

**CC** Draghi assume la guida della Bce nel pieno di un ciclone economico che minaccia l'euro e la Ue. Riuscirà Super Mario a salvare l'Europa? New York Times, 30 ottobre 2011

WFP Programma Alimentare Mondiale  
FREE Rice  
Gioca online [www.freerice.com/it](http://www.freerice.com/it)  
Clicca il chicco!  
Un quiz per aiutare chi ha fame!

## Nel Pd la sfida parte dal lavoro

**Bersani** «Il riformismo non va confuso con il liberismo e con le idee degli anni Ottanta»

**Renzi** rinvia la candidatura, attacca "reduci e burocrati" del partito e comincia a scrivere il programma

**Licenziamenti** Polemiche sulla proposta Ichino. Fassina: non è la nostra, Pd contro la precarietà

→ ALLE PAGINE 6-9



# GOVERNO INCENDIARIO

Dopo l'attacco all'articolo 18 Sacconi evoca il terrorismo  
Camusso: il ministro faccia i nomi oppure taccia  
Il leader Pd: il governo deve spegnere la miccia sociale

→ ALLE PAGINE 2-5

### IL MESSAGGIO

## PLURALISMO CON RIGORE

Giorgio Napolitano

Pubblichiamo la risposta del Presidente della Repubblica alla lettera inviata ieri dai direttori dei giornali di idee, di partito e di cooperative

Cari amici,  
ho letto con attenzione la vostra lettera e mi rendo ben conto dell'importanza degli argomenti che mi avete illustrato in polemica con l'annunciato taglio "lineare" al Fondo per l'editoria. → **SEGUE A PAGINA 14**

### IL COMMENTO

## IL VECCHIO E IL NUOVO

Massimo Adinolfi

Sul fatto che ci sia bisogno di idee nuove, facce nuove, storie nuove c'è poco da scherzare: chi se la sente di difendere idee, facce e storie vecchie? Per stare dalla parte del nuovo c'è dunque una buona ragione: non si può stare da nessun'altra parte. Il ragazzino vuole un gioco nuovo, la sorella un vestito nuovo. → **SEGUE A PAGINA 16**

### IL CAMPIONATO



In ansia per Cassano  
«Antonio sta male»

→ ALLE PAGINE 44-45

### IL PUNTO

## LA SCUOLA ITALIANA

Silvio Pons

Ci sono volute nove giornate di campionato per avere una visione chiara delle gerarchie e dei rapporti di forza. → **A PAGINA 43**

### DOSSIER

## L'energia verde può rilanciare l'industria

Un settore in crescita per far ripartire il Paese

→ ALLE PAGINE 21-25

### Ricostruzione

## IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE  
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI

**BERSANI**



→ **Il ministro del Welfare** evoca rischi di terrorismo dopo le proteste contro la scelta del governo

# Licenziamenti, escalation di Sacconi

Dopo l'affondo sui licenziamenti, dopo che il governo ha fatto saltare il patto sociale, ieri il ministro del Lavoro Sacconi ha lanciato l'allarme terrorismo: c'è il rischio, ha detto, di omicidi a causa della violenza politica.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il governo ha deciso, con la "liberalizzazione" dei licenziamenti inseriti nella lettera alle istituzioni europee, di provocare la dura reazione delle opposizioni e dei sindacati e di far saltare il patto sociale. Ieri tuttavia, dopo aver attaccato, il ministro Maurizio Sacconi ha vestito i panni della vittima. Anzi, ha toccato il tasto più drammatico, quello del terrorismo. È successo nel corso di un'intervista a SkyTg24, dove il tema sarebbe dovuto essere, appunto, la contestata missiva inviata all'Unione europea. «In questo momento - ha dichiarato il ministro del Lavoro - vedo una sequenza dalla violenza verbale alla violenza spontanea, alla violenza organizzata, che mi auguro non arrivi ancora una volta anche all'omicidio come è accaduto, l'ultima volta dieci anni fa, proprio con il povero Marco Biagi nel contesto di una discussione per molti aspetti simile a quella di oggi».

«COME DIECI ANNI FA»

Quanto al nesso con l'attualità, per Sacconi sarebbe evidente «perché già allora parlavamo non di licenziamenti facili, termine che è assolutamente falso, ma di come incoraggiare le imprese a intraprendere, ad assumere, ad ampliarsi, a crescere anche attraverso l'idea che se poi le cose non andassero bene, se poi le cose si rivelassero difficili, le imprese, come hanno fatto il passo in avanti sarebbero magari costrette anche a un mezzo passo indietro». Presunte analogie che portano alla plumbea affermazione: «Ho paura, ma non per me perché io sono protetto, bensì per le persone che potrebbero non essere protette e diventare bersaglio di violenza politica che nel nostro paese non si è del tutto estinta».

Parole non pesanti, pesantissimi



Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

## FRONTE COMUNE

### In settimana il vertice Cgil, Cisl e Uil

Il leader di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno a breve, al massimo a metà settimana, per capire se sul tema licenziamenti, pensioni e più in generale sui temi sollevati dalla lettera del governo alla Ue, i sindacati possono ritrovare l'unità. A confermare che l'intenzione c'è e che è solo un questione d'agenda è stato ieri il segretario Cisl Raffaele Bonanni in un'intervista al Sole 24 ore. «Con Susanna Camusso abbiamo contatti per capire cosa possiamo fare insieme». «Abbiamo tante cose che ci dividono speriamo di saperle superare nel merito». Quanto al confronto con il governo, «se la discussione è sul mercato del lavoro non abbiamo alcun problema a discutere. Ma se all'ordine del giorno c'è la questione dei licenziamenti non siamo disposti a farlo». La conferma dell'incontro è arrivata poco più tardi da Camusso. «Con Bonanni ci siamo sentiti, stiamo cercando una data per vederli. Occorre «mettersi d'accordo sulle cose che si possono discutere e quelle che non si possono discutere - dice - le barriere vanno messe precise».

me, che hanno provocato, e non poteva essere altrimenti, reazioni immediate. «Spero - ha commentato Susanna Camusso - che Sacconi parli perché ha elementi per farlo e non per inquinare un clima già difficile». Per il segretario della Cgil «questi argomenti vanno trattati con grande cautela, sennò poi si rischia di invocare le cose... Noi abbiamo una lunga esperienza di mobilitazione in cui non è mai successo niente, chi sta in piazza con noi deve attenersi alla non violenza. Il 15 ottobre ha lanciato un segnale preoccupante e in tanti hanno scelto una strada che va condannata e penso che non si debba più ripetere. Ma il punto non è criminalizzare la protesta bensì fare indagini serie perché commettere reati deve essere perseguito».

Mentre il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha invitato proprio il governo a spegnere la «miccia» della tensione sociale, il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, ritiene che «le affermazioni di Sacconi sul terrorismo rappresentano una doppia provocazione: dal punto di vista sociale, perché il governo continua a mettere in pericolo i posti di lavoro degli italiani con misure come quella sui licenziamenti fa-

cili che porterebbero la disoccupazione all'11%, e dal punto di vista dell'ordine pubblico perché si butta benzina sul fuoco delle tensioni sociali che sono state create da un governo che ha ignorato la crisi».

L'AUSPICIO DI ICHINO

Sull'evocazione del terrorismo è intervenuto anche Pietro Ichino, che proprio ieri aveva auspicato su vari quotidiani «un codice del lavoro semplificato, composto di 70 articoli molto chiari e facilmente traducibili in inglese, suscettibili di applicarsi a tutta l'area del lavoro sostanzialmente dipendente». Per il giurista e senatore del Pd, «il rischio di atti di violenza minacciati da terroristi non può essere utilizzato per comprimere il dibattito, o peggio per accollare a chi dissente la responsabilità oggettiva di eventuali aggressioni commesse da altri. Però - ha concluso - a rasserenare il clima contribuirebbe anche una maggiore serietà del dibattito. Per esempio occorrerebbe che i sindacati, invece di stabilire dei tabù entrassero nel merito della questione, indicando i punti di consenso e di dissenso, e soprattutto indicando le soluzioni alternative rispetto a quelle che respingono».

Foto Ansa



La risposta del segretario della Cgil Camusso: «Spero abbia le prove di quel che dice, altrimenti taccia»

# «Ho paura che si arrivi all'omicidio»

**Staino**



sta guardando con il naso appiccicato al vetro della teca le 8 mila paia di scarpe dei bambini mai più tornati dai campi di sterminio di Birkenau quando riceve la telefonata di alcune agenzie di stampa dall'Italia che le riferiscono le dichiarazioni del ministro Maurizio Sacconi. Intervistato da Maria Latella su Sky, il responsabile del Lavoro ha messo in guardia su un nuovo rischio terrorismo provocato «da chi crea tensioni sulla riforma del lavoro». Un allarme che non può non far tornare subito alle mente l'assassinio di Massimo D'Antona (1999) e Marco Biagi (19 marzo 2002), i due giuslavoristi uccisi perché, questo fu il verdetto delle Nuove Brigate Rosse, responsabili di una nuova stagione di «consociativismo» tra politica, sindacato e impresa. L'onorevole D'Antona è uno dei cinquanta parlamentari italiani che in questo fine settimana - un'idea di Walter Veltroni - hanno visitato i campi di concentramento e di sterminio di Auschwitz e Birkenau. Il viaggio di Olga D'Antona si interrompe, forzatamente, qua.

**Onorevole, il ministro Sacconi teme un ritorno del terrorismo. Come dieci anni fa quando, anche allora, suo marito per primo e Biagi poi provarono a riscrivere le regole del mercato del lavoro. Giusto, sbagliato o solo cinico?**

«Direi pericoloso. Il ministro deve evitare di evocare il terrorismo. E cercare di contenere la sua ossessione ideologica su sindacati e licenziamenti. Possibile che non veda altre soluzioni al grande e complesso tema del lavoro che non i licenziamenti facili, la modifica dell'articolo 18, poi dell'articolo 8. Persino nella lettera a Bruxelles la ricetta è a base di pensioni e lavoro. Lo trovo miope e sbagliato».

**Sembra alterata?**

«Ha visto quando è arrivata quella telefonata. E' stata una giornata molto particolare, abbiamo camminato nel dolore ascoltando le voci dei sopravvissuti, toccando le loro lacrime. Questa telefonata arriva nella carne viva».

**Ha la sensazione che il ministro stia "usando" stagioni che è meglio non evocare?**

«Sono persona molto attenta all'uso delle parole. Quindi mi permetto solo di suggerire. Il ministro Sacconi deve capire che qui non si tratta di dare la colpa a chi accende la miccia

o di rifugiarsi dietro assicuranti 'io l'avevo detto'. Un politico deve saper gestire le situazioni che in questo caso vuol dire anche tenere unito il sindacato e aiutarlo nei momenti di difficoltà quali la crisi economica. In questo momento è importante per gli imprenditori avere come interlocutore un sindacato unito e credibile».

**Un ministro irresponsabile che sta accendendo la miccia?**

«Quando si evocano scenari legati alla lotta armata bisogna riflettere bene. Le parole possono essere pietre e può capitare di non rendersene conto se non lo si è pagato sulla propria pelle. Sono convinta che un sindacato forte è in grado di contrastare il terrorismo. Di farlo arretrare».

**Le sentenze raccontano che proprio nelle maglie sottili che il sindacato non era riuscito a sanare avevano trovato spazio le nuove Br che hanno ucciso suo marito e il professor Biagi.**

«La formazione delle ormai ex Nuove Br è faccenda più complessa. Trovo sbagliato e pericoloso insistere, come fa il governo, nel voler vedere spinto nell'angolo il sindacato che invece deve essere alleato e sedere al tavolo delle riforme».

**È stata l'accusa di "consociativismo" a dichiarare la condanna a morte di suo marito e Biagi.**

«Mio marito, che è stato consulente della Cgil, e poi sottosegretario con il governo Dini, collaboratore di Burlando e Bassanini con cui ha firmato la riforma della pubblica amministrazione, non ha mai fatto la riforma del lavoro con Sassolino perché è stato ucciso prima. Massimo era un riformatore ma è sempre stato attento a tenere il lavoratore al centro del tavolo delle scelte politiche. La flessibilità va bene ma sempre accompagnata da un idoneo sistema che tiene di conto le prospettive di lavoro delle giovani generazioni e le garanzie di chi lo perde».

**Onorevole D'Antona, esiste il rischio terrorismo?**

«In questo paese la situazione è tale che questo pericolo è sempre presente. Viviamo un momento di gravi tensioni sociali e rabbia. Non serve eccitarlo. Non servono leggi speciali sull'ordine pubblico come quelle annunciate da Maroni». ❖

**Intervista a Olga D'Antona**

## «Chi è al governo deve unire il Paese e non dividere»

**«Parole pericolose che non fanno bene all'Italia. Il responsabile del Welfare dovrebbe limitare la sua ossessione ideologica su sindacati e lavoro»**

**CLAUDIA FUSANI**  
INVIATA A AUSCHWITZ

Il ministro Sacconi è ossessionato dai licenziamenti e dai sindacati. Un uomo di governo deve prima di tutto unire e non dividere. Mai alimentare le tensioni specie in un momento in cui ce ne sono già così tante».

Olga D'Antona è ad Auschwitz e



**Olga D'Antona**

→ **Il segretario Pd** chiude la due giorni di Napoli respingendo le «favole» di Berlusconi e dei suoi ministri

# Bersani avverte il governo:

**Avvertimento al governo: smetta di raccontare favole e spenga la miccia che ha acceso sui licenziamenti. Bersani chiude la due giorni di "Finalmente Sud" anche con un messaggio a Renzi: «Certe idee da anni '80»**

**SIMONE COLLINI**

INVIATO A NAPOLI

Un duro attacco al governo che continua a raccontare favole, critica l'euro, vuole licenziamenti facili, e una bacchettata a chi confonde il riformismo con il liberismo che tanti guai ha prodotto negli ultimi trent'anni. Un monito a non fomentare la divisione sociale e una rassicurazione sul fatto che le primarie per la premiership si faranno.

Pier Luigi Bersani chiude la due giorni di "Finalmente Sud!" lanciando messaggi all'esterno ma anche all'interno del suo partito. Come dice Rosy Bindi arrivando anche lei a Napoli, «dividersi ora sarebbe un suicidio per tutti», e il leader del Pd assicura che per quanto lo riguarda non c'è nessuno scontro personale con Matteo Renzi e che in un momento delicato come questo tutte le energie vanno indirizzate verso l'obiettivo finale, che rimane mandare a casa questo governo per poi ricostruire sulle macerie del berlusconismo.

Certo, Bersani rimane convinto che alcune proposte rilanciate dalla Leopolda abbiano ben poco di nuovo e siano invece "un usato", riproponendo «idee degli anni '80 che già ci hanno fatto finire nei guai». Il segretario si riferisce appunto alle idee liberiste «alla Thatcher, alla Reagan, alla Craxi» che tanto hanno pesato sui decenni successivi. Ma questa, dice, è una «discussione di merito» che non ha niente a che vedere con le interpretazioni che ha trovato sui quotidiani.

## ELETTO CON LE PRIMARIE

«Oggi leggo sui giornali di uno scontro personale che non esiste, non mi appartiene perché non è nel mio stile e nella mia logica», dice ai cronisti arrivando alla Mostra d'Oltremare. E le polemiche sulle primarie?, gli viene domandato. «Non c'è polemica con nessuno. Non si legano le mani a nessuno, non si faccia finta che c'è questa polemica. Io voglio bene



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani a Napoli

a tutti». Anche a Renzi? Un sorriso: «Proprio a tutti».

Quando ci sarà da sfidare il centro-destra, il candidato premier verrà scelto con le primarie, assicura Bersani rivendicando al suo partito il merito di averle "inventate" («non saremo mai avari su questo e non si descriva un Pd o un Bersani arroccato») e ricordando non a caso di essere «l'unico segretario al mondo eletto in primarie aperte» (Renzi già contesta infatti l'idea di far scegliere "il" candidato del Pd dagli organismi dirigenti del partito anziché da nuove primarie aperte). E quindi: «Come potrei aver-

## LA POLEMICA

### Enrico Letta: difendere l'Euro dagli attacchi elettorali del premier

«Dopo le parole in libertà di questi giorni, il rischio che Berlusconi stia immaginando di utilizzare l'euro come l'ultimo capro espiatorio sul quale incentrare la più pericolosa delle campagne elettorali è tutt'altro che remoto. Per questo, come ha chiarito autorevolmente Mario Monti sul "Corriere della Sera", è indispensabile

che chi ha a cuore il futuro e il decoro di questo Paese tenga la guardia alzata e impieghi le sue migliori energie per ribadire, una volta ancora, quella che dovrebbe essere la bussola del nostro agire politico: giù le mani dall'Europa, giù le mani dalla moneta unica».

Lo ha affermato Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico. «Mai come in questa fase - prosegue Letta - l'Italia ha il dovere di dimostrarsi credibile agli occhi dei partner e delle istituzioni europee, oltre che dei mercati internazionali».



A Renzi risponde indirettamente: non va confuso il riformismo con le idee liberiste «degli anni Ottanta»

# spenga la miccia che ha acceso



Foto Ansa

mazione politica riservata a duemila ragazzi under-35 delle regioni meridionali (che dopo questo appuntamento a Napoli andrà avanti per un anno via web e con altri incontri simili a questo) puntando il dito sui rischi che il governo sta facendo correre all'Italia.

Bersani parla dal palco allestito alla Mostra d'Oltremare negli stessi minuti in cui il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi smentisce che si vogliono introdurre licenziamenti facili e parla del rischio di atti di terrorismo. Il leader del Pd invita il governo a «spegnere la miccia che ha acceso e a mettersi a ragionare seriamente» perché non sarà con «diversivi e alzate di ingegno che aggravano la situazione invece di risolverla» che si fa fronte alla crisi, non è con le «nuove favole» che si può «reagire e far uscire l'Italia dal pericolo», non è con le «letterine» che ci si allontana dal «baratro», non è con i «capri espiatori, che una volta sono i magistrati, una volta i comunisti e ora l'euro», che si risolvono i problemi. Serve «un colpo di reni», adesso. Servono «riforme vere» e non «drammatiche barzellette» secondo le quali facilitare i licenziamenti porterebbe più occupazione. E allora al governo Bersani dice due cose. La prima: «Se non ci fosse l'euro l'Italia sarebbe in mezzo al Mediterraneo con della carta straccia in tasca. Non confondiamo la cura con la malattia». La seconda: «Se accendiamo micce di divisione sociale anziché di coesione, si rischiano conseguenze drammatiche».

## LA FIDUCIA PER ZITTIRE TUTTI

Il Pd, ora che in Parlamento si dovranno discutere le misure anti-crisi, è pronto a fare la sua parte per far approvare le riforme necessarie al Paese. Ma se Berlusconi metterà la fiducia sul pacchetto di provvedimenti messi a punto dal governo, dice Bersani, sarà il chiaro segnale che non c'è nessuna volontà di confronto. Di più, sarà un'ennesima prova di debolezza del premier e di chi gli sta facendo da stampella: «Vogliono andare avanti militarizzando la maggioranza, che palesemente annaspa. Si zittisce l'opposizione e si mandano avanti, decreto dopo decreto, contenuti che non convincono nessuno. Non posso sentire Berlusconi nelle ultime 48 ore cantare ottimismo mentre ci stanno dando soldi al 6% d'interesse». ♦

ne paura?». Ma appunto, arrivare alla sfida col centrodestra presuppone accelerare la crisi di questo governo. Il che non si farà discutendo ora di questioni interne ma mettendo la maggioranza di fronte alle proprie contraddizioni e debolezze. Per questo Bersani liquida la questione «rottamazione» con poche battute, garantendo che saranno lui e la sua generazione a «mettersi a disposizione per creare contenuti nuovi da mettere sulle gambe della nuova generazione che ci garantirà un ricambio con cambiamento». E dedica invece l'intervento con cui chiude l'inaugurazione della scuola di for-

## Finale a sorpresa col volontario di Libera «Amiamo questa terra»

**Sul palco il leader democratico invita Peppe Pagano, un ragazzo campano che si batte contro le mafie. A lui spetta di concludere la due giorni. E il giovane racconta la sua battaglia in difesa di una terra «che amo».**

**S. C.**

INVIATO A NAPOLI

«E adesso... la mia conclusione sono le parole di Peppe Pagano». Bersani chiude così, a sorpresa, il suo intervento alla due giorni «Finalmente Sud!». I ragazzi campani e quanti fra questi duemila giovani delle Regioni meridionali si occupano di lotta alla mafia sanno chi sta per salire sul palco, mentre il leader del Pd torna al suo posto senza neanche aspettare l'applauso finale. Gli altri non capiscono bene cosa stia succedendo, se non che in mezzo a tanto parlare di rinnovamento Bersani abbia voluto dimostrare che il passaggio di testi-

## Standing ovation Lui racconta la sfida di una trattoria gestita da ragazzi disabili

Il Pd, ora che in Parlamento si dovranno discutere le misure anti-crisi, è pronto a fare la sua parte per far approvare le riforme necessarie al Paese. Ma se Berlusconi metterà la fiducia sul pacchetto di provvedimenti messi a punto dal governo, dice Bersani, sarà il chiaro segnale che non c'è nessuna volontà di confronto. Di più, sarà un'ennesima prova di debolezza del premier e di chi gli sta facendo da stampella: «Vogliono andare avanti militarizzando la maggioranza, che palesemente annaspa. Si zittisce l'opposizione e si mandano avanti, decreto dopo decreto, contenuti che non convincono nessuno. Non posso sentire Berlusconi nelle ultime 48 ore cantare ottimismo mentre ci stanno dando soldi al 6% d'interesse». ♦

ta della Nco, la Nuova cucina organizzata, una trattoria in cui lavorano portatori di handicap, e raccontata di come la Asl di Caserta abbia deciso di tagliare il budget a questa cooperativa e di come sia difficile ora assistere le persone con problemi psichici che invece di continuare ad essere inserite in progetti lavorativi verranno abbandonate in centri da cui è più difficile il reinserimento nella società. Ma è la passione che ci mette che fa spuntare lucciconi anche sugli occhi più insospettabili (da quelli di Bersani a quelli di Beppe Vacca) e che alla fine gli fa dedicare una standig ovation da tutti e duemila i ragazzi assiepati alla Mostra d'Oltremare quando dice rivolgendosi al tavolo dove siedono Bersani, Bindi e diversi membri della segreteria: «Non mi aspetto che nessuno di voi faccia qualcosa, mi aspetto io faccia qualcosa perché questa terra la amo. Ragazzi innamoriamoci dell'amore, non del potere». ♦



Foto Ansa

**Peppe Pagano**

ta della Nco, la Nuova cucina organizzata, una trattoria in cui lavorano portatori di handicap, e raccontata di come la Asl di Caserta abbia deciso di tagliare il budget a questa cooperativa e di come sia difficile ora assistere le persone con problemi psichici che invece di continuare ad essere inserite in progetti lavorativi verranno abbandonate in centri da cui è più difficile il reinserimento nella società.

Ma è la passione che ci mette che fa spuntare lucciconi anche sugli occhi più insospettabili (da quelli di Bersani a quelli di Beppe Vacca) e che alla fine gli fa dedicare una standig ovation da tutti e duemila i ragazzi assiepati alla Mostra d'Oltremare quando dice rivolgendosi al tavolo dove siedono Bersani, Bindi e diversi membri della segreteria: «Non mi aspetto che nessuno di voi faccia qualcosa, mi aspetto io faccia qualcosa perché questa terra la amo. Ragazzi innamoriamoci dell'amore, non del potere». ♦

→ **Il sindaco di Firenze** chiude la tre giorni del Big Bang alla Leopolda senza l'atteso annuncio

→ **Si dà tre mesi di tempo**, invita i sostenitori alla mobilitazione, fa nascere una propria associazione

# Renzi rinvia la candidatura e attacca «burocrati e reduci»

**«Il candidato democratico? Lo devono scegliere gli elettori, non un'assemblea di dirigenti». Conferma la «rottamazione» dei dinosauri, ma da Fazio elogia Napolitano: «c'è da fargli un monumento».**

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE

Nei prossimi tre mesi vi stupiremo». Il verbo è coniugato al futuro. Matteo Renzi non fa il passo decisivo verso la candidatura alla leadership del centrosinistra. Non è una rinuncia però. È un rinvio.

## NIENTE CANDIDATURE

L'annuncio, tanto atteso da gran parte della platea (più di 10mila persone accreditate, oltre mezzo milioni di contatti sulle varie dirette in streaming) e tanto sollecitato da molti interventi (ultimi l'ex direttore di Canale 5 Giorgio Gori e l'economista Luigi Zingales), non c'è. Il Bin Bang, almeno per oggi, non ha prodotto la tanto attesa deflagra-

## Vecchia politica

Novecentesca l'idea di una dirigenza che detta la linea agli eletti

zione. Che anzi Renzi disinnescava fin dalle prime battute del suo discorso spiegando che appunto deluderà chi «fuori di qui» ha letto la Leopolda come trampolino di lancio per le «ambizioni di qualche giovanotto in cerca di poltrone» e chi pensava che «noi scalciassimo in questo ambaradan per candidarci». Ora non è il momento. «Se candidassimo qualcuno faremmo il loro gioco, un gioco già visto».

Il grande passo però ci sarà, forse, fra «tre mesi». Questa, almeno, è la scadenza che il sindaco di Firenze annuncia ai rottamatori della Leopolda. Tre mesi da riempire, è l'invito alla platea, con una mobilitazione straordinaria sui contenuti

elaborati nella tre giorni fiorentina. Per far entrare (in realtà dice «invadere») nel dibattito democratico la Wiki-Pd con le 100 proposte dei rottamatori. «Candidiamo un progetto - spiega - non un nome». Anche perché, ammette, nelle prossime settimane ci sarà da capire «che fine farà il governo Berlusconi». Insomma visto che le elezioni sono probabili, ma non certe, Renzi non scatta, ma si prepara a farlo. Tanto da annunciare (fra qualche mugugno di delusione) che una Leopolda III non ci sarà («mi-

ca siamo Star Trek»). Nascerà un'associazione, un tink-tank e un libro bianco su questa tre giorni che poi Renzi porterà a giro per l'Italia. «Siamo a un bivio - ammette - dobbiamo scegliere bene i tempi del nostro lavoro».

Da qui a gennaio insomma dovrà cominciare un'altra storia il cui sbocco naturale saranno primarie aperte e di coalizione. Infatti Renzi boccia l'eventualità che il candidato Pd sia scelto dalla direzione e dall'assemblea nazionale del partito: «peggio

che un crimine - dice citando Taylerrand - è un errore. Il candidato deve essere scelto dagli elettori non da una assemblea di dirigenti». Insomma primarie di coalizione come quelli di Prodi, di Pisapia, di Zoggia, di Fassino, e, appunto, di Renzi a Firenze dove i candidati Pd erano ben quattro. Tanto più che anche il Pdl si sta attrezzando alle primarie e «sarebbe buffo che non ci fossero per il Pd».

Fuori da questo schema c'è roba vecchia. «Andava bene nel '900, ma

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Il sindaco Renzi alla Leopolda



non funziona più», dice Renzi, l'idea di un partito in cui i dirigenti danno la linea agli eletti che poi la propagano fra la gente. Oggi gli eletti sono scelti direttamente dagli elettori «e io non prendo la linea da chi non è stato votato nemmeno nel suo condominio». Cioè per Renzi (che a chi glielo domanda dice che farà «di tutto» per essere alla manifestazione nazionale di Roma del 5 novembre «compatibilmente ai miei impegni») il Pd deve aprirsi alla società, non chiudersi «nella burocrazia interna». «Il Pd non può essere una cosa che dà il senso a questa storia - spiega utilizzando la canzone di Vasco Rossi già colonna sonora della vittoria di Bersani alle primarie democratiche - perché è trascorsa. Ora c'è una nuova storia e non la possono scrivere i reduci. Non si ferma il vento con le mani».

**DESTRA E SINISTRA?**

Un vento con cui il sindaco di Firenze vuol propagare alcuni principi. Ripete per ben due volte (sul palco e poi coi giornalisti) i suoi dubbi sull'attualità della distinzione destra - sinistra. Per lui così è «di sinistra» allungare l'età pensionabile («ma non per chi lavora alla catena di montaggio») visto l'allungamento dell'età della vita in cambio ad esempio di asili nido. Difendere gli imprenditori che rischiano contro chi specula sulla rendita. Combattere un «egualita-

**No alla foto di Vasto**

«Bersani, Vendola o Di Pietro? Arriva Alfano e dice che è il nuovo»

rismo che stupra l'uguaglianza». O obbligare la politica a tagliare i propri privilegi. È di sinistra il «tocca a noi» da contrapporre al «ghe pense mi». Come è sinistra rottamare i dinosauri: «non è possibile che cambino in continuazione i simboli dei partiti, ma le facce rimangano sempre le stesse». Anche perché ci vorrà un Tso ai dirigenti se il centrosinistra perde le prossime elezioni.

Eventualità non remota, dice in serata da Fabio Fazio a «Che tempo che fa» escludendo di essere interessato a fare il segretario del Pd, se il candidato sarà uno della «foto di Vasto». Contro Bersani, Vendola e Di Pietro il Pdl avrà gioco facile a giocare sull'antiberlusconismo e presentare Alfano dicendo che è «il nuovo contrapposto a chi c'era prima». Insomma il rinnovamento è indispensabile anche se non è solo questione anagrafica: «ci sono finti giovani cooptati in Parlamento e vecchi a cui bisogna fare un monumento come Giorgio Napolitano. Senza di lui il Paese sarebbe a carte quarantotto». ♦

# Il progetto: un Paese dove lo Stato pesi meno

**Pensioni: passaggio al sistema contributivo e divieto di cumulo Rai: canone solo per la metà dei canali, privatizzare quelli con pubblicità Costi della politica: dimezzamento dei parlamentari, una sola Camera**

## Il dossier

**V.F.**  
FIRENZE

Tirare un filo e fare poi la somma di tre giorni di interventi è impresa ardua. Se ne è accorto il gruppo di lavoro messo su da Renzi per elaborare il programma dei rottamatori. L'ex direttore di Canale 5 e fondatore di Magnolia Giorgio Gori, l'economista Riccardo Zingales e l'assessore alla cultura di Palazzo Vecchio Giuliano Da Empoli a tarda serata erano ancora in alto mare. Insomma il primo obiettivo annunciato dal palco del Big bang, entro le 20 le 100 idee saranno tutte online per iniziare la costruzione della nuova enciclopedia democratica (la Wiki-Pd), non è stato raggiunto. E tuttavia anche leggendo le prime, parzialissime, indicazioni si nota come ci sia un tratto comune. Il tentativo cioè di passare da una società dove la presenza dello Stato è assai ingombrante a una dove cioè il pubblico non ti segue ovunque, ma cerca di offrire a tutti le stesse basi di partenza.

**Via l'Irap**

Un esempio in questo senso è dato dalla proposta di abolire l'Irap, che è l'imposta regionale che pesa sulle imprese e finanzia parte non piccola della sanità. L'idea è di fare uno scambio con le imprese: da una parte via l'Irap, dall'altra «cancellazione dei sussidi diretti alle imprese».

**Rai senza partiti**

Nella stessa direzione si muove anche la riforma della Rai. Come aveva già spiegato Gori dal palco durante il suo intervento, lo scopo finale deve essere quello di liberare il mercato televisivo dal duopolio. Il come consisterebbe nella netta distinzione fra i canali finanziati pubblicamente e quelli sostenuti dalla pubblicità. «Oggi la Rai - scrivono - ha 15 canali, dei quali solo 8 hanno una valenza "pubblica". Questi van-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Sostenitore del sindaco Renzi

**Imprese**

Via l'Irap ma anche i sussidi diretti alle singole aziende

**Giovani**

Affitti di emancipazione «per consentirgli di uscire di casa»

no finanziati esclusivamente attraverso il canone. Gli altri, inclusi Rai 1 e Rai 2, devono essere da subito finanziati esclusivamente con la pubblicità, con affollamenti pari a quelli delle reti private, e successivamente privatizzati. Il canone va formulato come imposta sul possesso del televisore rivalutata su standard europei (cioè aumentato visto che il nostro è uno dei più bassi ndr). A questo poi si aggiunge l'allontanamento dei partiti dalla sua

gestione per far posto, sul modello Bbc, a un comitato nominato dal capo dello Stato.

**Una sola Camera**

Essendo poi «rottamatori» non poteva mancare tra i primi capitoli quello delle riforme istituzionali con dimezzamento dei parlamentari. «Basta col bicameralismo dei doppioni inutili - scrivono. Cominciamo dalla testa». Il progetto è di avere una sola camera che fa le leggi in cui vengono eletti «non più di 500 persone». L'altra aula parlamentare invece dovrebbe essere «un organo di raccordo tra lo Stato e i governi regionali e locali» col potere di emendare le leggi che però la Camera elettiva potrà comunque approvare pur a maggioranza qualificata. Collegato a questo tema poi anche l'abolizione dei vitalizi sia dei parlamentari che dei consiglieri regionali e il dimezzamento delle indennità. Mentre ancora non si sa se è passata la proposta del presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Ricchetti di mettere il criterio di spese standard al funzionamento dei vari organi istituzionali. Visto che mentre il suo Consiglio costa 8 euro per ogni abitante emiliano, ce ne sono altri che arrivano a costare anche 120 euro a cittadino. Quanto alle pensioni, il testo che stanno elaborando prevede il passaggio di tutti al sistema contributivo e il divieto di cumulo fra pensione e lavoro.

**Affitti per giovani**

Invece tra le idee rese note c'è quella dei cosiddetti «affitti di emancipazione» per i giovani. Cioè case da dare in affitto «a prezzi ragionevoli» per permettere a chi vuole sposarsi o che si sposta per lavoro, di avere per un certo periodo un proprio appartamento. Infine sempre alla voce casa c'è la volontà di legare le concessioni edilizie di nuove costruzioni all'utilizzo dei criteri di CasaClima per il risparmio energetico. ♦

## Il dossier

MARIA ZEGARELLI

ROMA

**S**tavolta a riaprire il dibattito interno al Partito democratico sulla Riforma del mercato del lavoro sono stati il presidente del Consiglio e il ministro Maurizio Sacconi a cui ieri si sono aggiunti i colonnelli del Pdl. Tutti evocano - per giustificare l'apertura ai licenziamenti - proprio un ddl depositato al Senato nel 2009 dal giuslavorista Pietro Ichino. E ieri lo stesso senatore Pd sulle pagine di Libero ha aperto al confronto con il governo partendo dal suo ddl firmato da 54

## Enrico Morando

«Sono per il modello Ichino, ma si devono ridisegnare le regole»

parlamentari di opposizione, mentre su un altro quotidiano Enrico Morando, relatore di minoranza della manovra di agosto, pur rilanciando il «modello Ichino», mette una condizione: senza un nuovo sistema di welfare sarebbe impossibile immaginarlo.

Grande sostenitore del giuslavorista anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi, con forti simpatie per Sergio Marchionne, che con la Leopolda suscita «attente riflessioni» in Fabrizio Cicchitto, Pdl.

## LA PROPOSTA ICHINO

Ichino, secondo cui l'articolo 18 è superato, propone «un codice del lavoro semplificato, composto di 70 articoli molto chiari e facilmente traducibili in inglese, suscettibili di applicarsi a tutta l'area del lavoro sostanzialmente dipendente. Così - sostiene il giuslavorista - si supera il dualismo di protetti e non protetti nel mercato di lavoro. L'idea è che, in partenza, questo nuovo «diritto del lavoro unico», per la parte relativa ai licenziamenti si applichi soltanto ai rapporti di lavoro nuovi». In estrema sintesi, Ichino con la sua riforma, prevede per tutti il contratto a tempo indeterminato - tranne i contratti a termine legati al lavoro stagionale e alle sostituzioni - protezioni essenziali per tutti ma nessuno «inamovibile». E una volta fuori dal posto di lavoro, spiega Morando «il lavoratore licenziato otterrebbe dall'azienda un indennizzo crescente in base al numero degli anni di impiego. Naturalmente se è disponibile a frequentare corsi di riqualificazione e cercare un



Una manifestazione a Napoli

## Articolo 18 e welfare Ichino rilancia la sua legge ma è in minoranza nel Pd

Con una lettera a "Libero", il giuslavorista ripropone i temi del suo progetto  
Ma sono altre le proposte approvate alla Conferenza nazionale di Genova

## IL CASO

### La Cdu di Merkel si converte al salario minimo

■ E la Cdu si converte al salario minimo: l'annuncio sarà fatto al congresso nazionale che si terrà a novembre a Lipsia, e rappresenta una svolta non indifferente per la politica dei cristiano democratici tedeschi. Lo rivela il sito on line dello *Spiegel*, secondo cui - su precisa richiesta della cancelliera Angela Merkel - il partito avrebbe preparato una norma, definita «necessaria», che prevede un limite mini-

mo ai salari nelle occupazioni che non prevedano specifiche fasce di compenso, soprattutto per quel che riguarda gli impieghi a tempo determinato. La soglia minima dovrà, secondo il progetto, essere stabilita da un'apposita commissione in cui siederanno sia i datori di lavori che i sindacati. Le frequenti obiezioni circa un effetto negativo del salario minimo sull'occupazione, scrive lo *Spiegel*, non faranno breccia: vari studi realizzati per conto del ministero federale del lavoro mostrerebbero che una relazione causa-effetto in questo senso sarebbe completamente destituita di fondamento.

nuovo lavoro».

Ichino, nella sua lettera indirizzata al direttore di Libero ma anche al premier Silvio Berlusconi, invoca una riforma bipartisan proprio partendo dalla sua proposta: «Questo disegno di legge, pur non essendo stato fatto proprio dal Pd è stato presentato al Senato, insieme a me, da altri 54 senatori del Pd, la maggioranza del nostro gruppo» e - aggiunge - fatto proprio dal Terzo Polo.

Il fatto è che nel 2010 l'Assemblea nazionale del Pd, dopo un lavoro di cinque mesi svolto dal Nazareno insieme alle Commissioni Lavoro di Camera e Senato, è arrivata ad una propria proposta, approvata a larghissi-



Foto Ansa



**IL COMMENTO** Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

## NOI PUNTIAMO ALLA FLEXICURITY EUROPEA IL GOVERNO NO

**N**onostante i tentativi di mascheramento e una strumentale offensiva da parte della maggioranza per seguire misure di segno analogo presentate a titolo personale da qualche parlamentare del Pd, l'«efficientamento» del mercato del lavoro proposto nella missiva di Berlusconi all'Unione europea è l'ennesimo attacco ai diritti dei lavoratori, in linea con quelli già prodotti dal governo di centrodestra dall'inizio della legislatura. Non si può, infatti, interpretare altrimenti il proposito di varare «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato», funzionale, secondo una vulgata ideologica fallita e interessi materiali miopi, alla maggiore propensione ad assumere ed alle esigenze di efficienza delle imprese. Il testo è vago ma, se le parole hanno un senso, è indubbia la volontà di rimettere in discussione l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, già aggredito con l'articolo 8 del decreto di ferragosto, e la legge 223 del 1991, la cui applicazione per far fronte alle crisi aziendali

**Precarizzazione**  
È il primo effetto della proposta sui licenziamenti facili

**I tempi e i modi**  
C'è il rischio che per onorare le scadenze si ricorra al decreto

non ha mai suscitato problemi o richieste di modifica.

Si tratta di un proposito sbagliato, come dimostra la forte ed univoca reazione delle confederazioni sindacali, tenute totalmente all'oscuro dell'iniziativa quasi che essa non fosse materia di loro diretto e primario interesse. Siamo alla solita ricetta delle destre: si

insegue la competitività lungo la strada della svalutazione del lavoro. È una strada senza uscita. In un tornante storico segnato da una pesante caduta della domanda aggregata, da una capacità produttiva inutilizzata pari a circa il 50% e da una drammatica emorragia di lavoro, l'effetto dei licenziamenti facili sarebbe ulteriore precarizzazione del lavoro per padri e figli, ulteriore indebolimento delle organizzazioni sindacali e del potere negoziale dei lavoratori, ulteriore compressione delle retribuzioni, ulteriore aumento delle disuguaglianze di reddito, ricchezza ed opportunità e, quindi, ulteriore recessione ed aumento del debito pubblico. È inevitabile che, in tale scenario, il messaggio del governo accresca il clima di preoccupazione e di incertezza largamente diffuso nel mondo del lavoro, in tutte le sue articolazioni tanto da rendere sempre più labili i confini tra garantiti e non garantiti.

La confusione regna sovrana anche su tempi e modi dell'intervento. Mentre il ministro Sacconi parla di «un tavolo con le parti sociali per esaminare la questione senza pregiudizi» (sic!) per una decisione da assumere secondo la lettera di Berlusconi entro il maggio del 2012, il comunicato conclusivo del Consiglio europeo anticipa la scadenza alla fine del 2011. C'è quindi il rischio che, per onorare l'impegno così disinvoltamente preso, il governo sia indotto ad agire per decreto. Il che rappresenterebbe una provocazione intollerabile tale da giustificare la più ferma opposizione dei sindacati e di tutte le forze democratiche.

Contro la precarietà, il Pd nell'Assemblea nazionale di maggio 2010 e alla Conferenza per il lavoro del giugno scorso a Genova ha approvato un impianto culturale e specifiche soluzioni alternative alle misure contenute nella lettera del

governo Berlusconi al Consiglio europeo. Noi puntiamo su una rete di diritti e di tutele nella spirito di quella «flexicurity» europea che in Italia finora si è applicata in modo strumentale per inseguire un'insostenibile competitività di costo. Noi proponiamo, innanzitutto in Europa, l'abbandono della via deflattiva al recupero di competitività, quindi politiche di sostegno alla domanda attraverso gli investimenti e la redistribuzione del reddito. In Italia, la riduzione del costo del lavoro stabile e l'aumento di quello flessibile; il finanziamento del contratto di apprendistato, il «contratto a garanzie crescenti» già disponibile; il disboscamento della giungla di contratti precari oggi possibili; la riforma in senso universalistico del welfare e, in particolare, degli ammortizzatori

**La proposta del Pd**  
Una rete di diritti e tutele per far crescere l'occupazione

**Chi guarda agli Usa**  
L'assenza di contratti nazionali provoca più disoccupazione

sociali; agevolazioni fiscali per le mamme che lavorano; lo sviluppo delle politiche attive così che il sostegno al reddito sia accompagnato da misure per il re-inserimento al lavoro; la riorganizzazione e la qualificazione della formazione per agevolare le transizioni professionali sul mercato del lavoro.

Chi ancora insiste sulla scorciatoia dei licenziamenti facili guardi agli Stati Uniti dove, in assenza dei contratti nazionali e di limiti minimi ai licenziamenti, la carenza di domanda provoca una disoccupazione più elevata che in Italia e una prospettiva di stagnazione. La modernità di Sacconi e dei conservatori europei è una modernità regressiva. Noi siamo impegnati, insieme ai partiti riformisti europei e alle forze sindacali, per una modernità progressiva. Soltanto così si possono dare speranze concrete alle generazioni più giovani.

ma maggioranza, che va in una direzione assai diversa rispetto a quella teorizzata dal Ichino e dall'area liberal dei democratici. Quel documento è poi stato rilanciato e assunto lo scorso giugno dalla Conferenza nazionale tematica che si è tenuta a Genova con 500 delegati a conclusione delle conferenze territoriali che hanno coinvolto oltre 12mila persone. Nasce da qui la secca replica di Stefano Fassina, responsabile economico del Nazareno: «La disponibilità espressa da qualche parlamentare del Pd su una ulteriore facilitazione dei licenziamenti è a titolo esclusivamente personale». Quella del giuslavorista, «rilanciata alla Stazione Leopolda - aggiunge - è alternativa al programma del Pd sul lavoro».

**LA PROPOSTA DEL PD**

La proposta Pd prevede il contrasto della precarietà attraverso la graduale «convergenza degli oneri sociali complessivi sul lavoro intorno ad un livello intermedio tra quanto oggi versato per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e per i lavoratori precari»; un salario minimo d'ingresso per i lavoratori non coperti da contratti collettivi, per i contratti a progetto e per gli stages; la realizzazione dei «diritti di cittadinanza» per tutte le categorie di lavoro, per malattia, infortuni, riposo, maternità e garanzia del reddito attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali; statuto dei lavoratori autonomi professionisti. ❖

→ **Lettera** di Barroso e Van Rompuy in vista del vertice: «Occorre fare di più a livello globale»

→ **Fmi**: presto un nuovo piano anti-contagio. L'Italia sotto osservazione alla prova dei mercati

# «Soli non ne usciamo» La Ue chiede aiuto ai partner del G20

**Conto alla rovescia per il G20 di Cannes. Aumentano i dubbi sull'efficacia dell'accordo anti-crisi di Bruxelles. Italia sotto osservazione. I mercati diranno presto se credono al governo di Roma.**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Conto alla rovescia per il G20 di Cannes. Giovedì nella cittadina francese si incontreranno i 20 leader mondiali chiamati a dare risposte alla crisi globale. Sarà il tavolo in cui si incontreranno i «venditori» e i «compratori»: i Paesi colpiti dalla crisi di debito (e quindi con titoli pubblici da piazzare) e quelli che godono ormai da anni di un ricco surplus di bilancio, Cina in testa (ma anche India e Brasile) che potrebbero soccorrerli sui mercati.

## LA LETTERA

Stavolta non sarà un vertice come gli altri. L'Europa, che si presenta al tavolo come la «malata» di turno, ha già fatto la prima mossa. Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy, e quello della Commissione José Manuel Barroso, hanno inviato una lettera ai leader del gruppo. «Applicheremo in modo rigoroso e opportuno le misure varate dall'Eurozona la settimana scorsa - scrivono i due presidenti - e abbiamo fiducia che contribuiranno a una soluzione rapida della crisi». Tuttavia gli sforzi europei non basteranno, avverte Van Rompuy e Barroso. «Occorre fare di più a livello mondiale», insistono, ricordando che molti squilibri di prima della crisi restano immutati. L'Europa punta il dito su «tassi di cambio svalutati in economie emergenti esportatrici», e sui Paesi «con un'insufficiente economia interna». Non ci vuol molto a capire che si tratta della

Cina, e del suo poderoso espansionismo commerciale sostenuto dalla svalutazione dello yuan, e degli Stati Uniti, che «consumano» più di quanto producono.

Più che rassicurare, la lettera apre uno squarcio sui dubbi che si addensano, di ora in ora, sull'accordo trovato mercoledì scorso a Bruxelles. Il maxi-piano di salvataggio per la Grecia, con la svalutazione del 50% del debito ellenico, e il rafforzamento del fondo salva-stati, non sembrano bastare a fermare il contagio. Italia e Spagna restano dei focolai molto virulenti. A dimostrarlo l'ultima asta dei Btp decennali, che ha registrato il livello record dei tassi al 6%. Si capirà di più oggi, alla riapertura dei mercati, come saranno trattati i nostri titoli sul mercato secondario, e come si muoverà il differenziale con il Bund tedesco.

Dalla lettera di Barroso e Van Rompuy si capisce che l'Europa non può farcela da sola. Emerge quello

## ECONOMIE EMERGENTI

### Pil, il Brasile cresce e soffia il sesto posto alla Gran Bretagna

Il Pil del Brasile sarà già quest'anno il sesto del mondo superando per la prima volta la Gran Bretagna. Questa previsione è stata rilasciata dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e riportata dal quotidiano brasiliano Folha de S.Paulo.

Con la crisi economica in cui si dibatte l'Europa, il prodotto interno lordo del Brasile crescerà nel 2011 di circa il 3,5%, meno della previsione fatta dal governo a gennaio: eppure raggiungerà i 2.440 miliardi di dollari contro i 2,41 del Regno Unito. Dopo aver superato l'Italia nel 2010, il Brasile si assesterà adesso come sesta potenza del mon-



G20, la polizia francese rafforza i controlli

che finora si è detto nelle «segrete stanze», nelle riunioni degli sherpa internazionali: serve l'intervento dei Paesi emergenti. E serve un'azione combinata (il famoso «piano B») delle istituzioni internazionali: Bce, Fmi e Commissione europea. Insomma, la «troika» di stanza ormai da settimane ad Atene dovrà acuartierarsi anche a Roma e a Madrid. Ad aumentare la fibrillazione della vigilia, anche l'annuncio dell'Fmi di un'operazione di revisione degli strumenti di finanziamento a sua disposizione per aiutare di più chi ne avrà bisogno. Interventi «non convenzionali», evidentemente, come «non convenzionali» sono stati gli acquisti dei titoli pubblici da parte della Bce.

Difficile scommettere oggi su un

## Cina

### L'Europa punta il dito sulla politica dei tassi del governo di Pechino

successo a Cannes. La Cina osserva, dubbiosa sulla credibilità degli impegni dei Paesi europei. Il Giappone chiede chiarimenti sull'effettivo meccanismo del Fondo salva-stati, con una dotazione da 450 miliardi da poter portare a mille attraverso la leva finanziaria. E mentre Jean-Claude Trichet, presidente uscente della Bce, invita ad applicare in fretta l'accordo, la credibilità dell'Italia torna sotto i riflettori. In pochi credono alla stabilità del governo in carica, e soprattutto alla credibilità del premier. In queste condizioni i titoli italiani rischiano ogni giorno di subire attacchi speculativi ed aprire una voragine nella cintura di salvataggio dell'Europa. La preoccupazione è palpabile.

Ieri è tornata a intervenire anche la presidente di Confindustria. «L'Italia deve rispettare gli impegni presi con l'Europa con serietà - ha dichiarato - altrimenti le conseguenze saranno pesanti. Capiremo velocemente se c'è la volontà di fare le riforme promesse. I mercati non reagiscono ancora bene, un motivo di più per farle». Indiscrezioni dai Palazzi della politica indicano un Silvio Berlusconi determinato a procedere con celerità nell'attuazione della lettera inviata a Bruxelles. Ma il fatto è che, a parte il capitolo licenziamenti, in quella lettera c'è davvero poco di nuovo. E non pare proprio che l'Italia finisca sulla strada giusta. ♦



**Crescono  
i furti  
nei market**

Con la crisi si registra una crescita record del 7,8% dei furti nei supermercati che superano il valore di 3 miliardi in Italia, il più elevato da quando è iniziata la rilevazione cinque anni fa. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti. I furti nei supermercati raggiungono il massimo storico con una media di oltre 150 euro per famiglia all'anno.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
31 OTTOBRE  
2011

11



Foto di Olivier Hoslet/Ansa Epa

Il presidente della commissione Ue Jose Manuel Barroso e quello del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy

# Politica ancora sconfitta nella partita con la finanza

Nonostante le promesse si è fatto poco o nulla per regolare i mercati e fermare le speculazioni. Inevasi sono l'impegno a vietare le vendite allo scoperto e a introdurre la Tobin tax per le forti resistenze delle banche che pure, per la seconda volta, vengono stabilizzate con soldi pubblici

## L'analisi

PAOLO SOLDINI

La notizia, fuori dalla Germania, è passata quasi inosservata. Eppure quel che ha deciso, qualche giorno fa, la Corte costituzionale tedesca in materia di trasparenza della politica nei confronti del mondo della finanza è importantissimo. Il governo Merkel aveva disposto la creazione di una commissione parlamentare "segreta" nella quale, e solo nella quale, si sarebbero dovuti prendere le decisioni più «urgenti e/o delicate» sull'erogazione di denaro dall'Efsf, il Fondo salva-stati trasformato ormai in fondo salva-banche. La maggioranza dei membri della commissione sarebbe stata espressione della maggioranza governativa: in pratica, quindi, il governo si riservava il diritto di decidere in proprio chi, co-

me e quanto aiutare con le quote tedesche del fondo. I giudici, il cui parere era stato richiesto da alcuni deputati Spd, hanno detto di no: le decisioni spettano al Bundestag, nelle sue commissioni normali o in seduta plenaria.

**La sentenza interviene** su due piani. Il primo, fondamentale, è il richiamo al rispetto dei principi: la "segretezza" non si concilia con la democrazia. Il secondo piano riguarda la qualità del rapporto tra la politica e la finanza: le scelte della prima nei confronti della seconda debbono essere non solo trasparenti, ma anche fondate su delle regole che solo i rappresentanti del popolo possono disporre. Su questo secondo piano la Corte ha toccato il punto più delicato e dolente della strategia anti crisi finanziaria non solo della Germania, ma di tutta l'Unione europea: l'assenza, o quanto meno la carenza grave, di volontà da parte della dirigenza politica di imporre regole ai comportamenti degli operatori sui mercati. Un'assenza che

ha la sua matrice in una concezione veteroliberista ampiamente diffusa nelle maggioranze di destra che dominano molti Paesi europei e anche i vertici attuali delle istituzioni europee. Ma che proprio la storia della crisi cominciata nel 2007 mostra quanto sia stata e resti pericolosa. Perfino quando gli stati, derogando all'idea che i mercati «fanno da sé», sono intervenuti cacciando miliardi, quasi nessuno si è preoccupato di lavorare seriamente alla creazione di regole.

Basta guardare a tutta la storia degli interventi sulla crisi fino alle conclusioni del recente Consiglio europeo di Bruxelles. Di forme di regolazione dei mercati si è parlato (relativamente) spesso, ma non se ne è adottata praticamente nessuna. Neppure quelle che apparentemente erano date per scontate da tutti, come la proibizione delle vendite allo scoperto. Soltanto quattro Paesi (Francia, Italia, Spagna e Belgio) su 17 dell'Eurozona e 27 dell'Unione hanno vietato la pratica delle banche di comprare «a pre-

stito» titoli scommettendo sul loro corso in calo: operazioni che sostengono gigantesche speculazioni.

**Altrettanto inevaso** l'impegno a regolare l'abuso delle assicurazioni Cds (Credit default swap) sugli investimenti in titoli, altro strumento formidabile in mano agli speculatori. La tassa sulle transazioni finanziarie, che era stata annunciata con un gesto di (apparente) coraggio perfino dal presidente della Commissione Ue Barroso, si è arenata sulle opposizioni non solo delle lobby bancarie e delle autorità di mercato americane, ma anche dei governi di diversi paesi Ue, Gran Bretagna in testa. Sull'aumento del capitale proprio di riserva che, riformando gli accordi di Basilea, avrebbe dovuto essere imposto alle banche ci si sta scontrando con feroci resistenze. Nessuna misura è stata prevista in materia di nazionalizzazione banche che ricevono denaro pubblico, cosicché l'Unione e gli stati si troveranno a stabilizzare per la seconda volta con mezzi pubblici un settore che spesso utilizza i loro soldi per destabilizzarli. Ora da Bruxelles fanno sapere che al G-20 Barroso e Van Rompuy chiederanno che le banche ricapitalizzate con soldi pubblici congelino elargizioni di dividendi e arginino i bonus ai dirigenti. È il minimo imposto dalla decenza, ma è molto poco.

Cosa si oppone a questo bilancio dell'inazione? Per stare all'Italia, va detto che sulle vendite allo scoperto e sulla Tobin Tax ci sono iniziative parlamentari (interpellanze, disegni di legge) del Pd già da maggio. In altri Paesi le sinistre si sono mosse e si è arrivati anche a una prima bozza di piattaforma proposta dai leader del Pse che, oltre ai capitoli indicati su, propone norme che prescrivano la separazione delle banche d'affari dalle banche commerciali, un meccanismo europeo di supervisione sulle agenzie di rating, la creazione di un'agenzia di rating europea e di un'agenzia comunitaria di controllo sulle Borse.

Insomma, si tratta di dare risposte al problema di chi e con quale legittimità decide di dare soldi alle banche, ma anche quello delle garanzie da costruire perché quei soldi non vengano impiegati danneggiando chi li ha sborsati pagando le tasse. È, in fondo, il principio che muove tante e tante persone che, in tutto il mondo, chiedono una riforma radicale dei rapporti di potere tra la politica e la finanza. È il problema che si pone oggi, ancor più che alla Germania e agli altri singoli stati, all'Unione europea nel suo attuale assetto istituzionale: un deficit di democrazia. ♦

**Il presidente del Consiglio annuncia la fiducia su ciascuno dei provvedimenti chiesti dall'Europa. Segno di una grande debolezza nella gestione di una maggioranza sempre più sfilacciata.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Prima di Bruxelles la maggioranza sbandava e chi temeva di perdere la poltrona si organizzava per evitare il voto anticipato – assicurano dal Pdl - Oggi, però, la situazione è cambiata». Rientrata la paura della fronda azzurra che chiede a Berlusconi di passare la mano, quindi? A sentire il premier la situazione è sotto controllo. «È chiaro che non abbiamo intenzione di andare a votare – spiega al Corriere della sera - Dunque, sono convinto che i malumori rientreranno...».

Maggioranza di nuovo salda

### Quagliariello ammette

«Il contenuto della lettera può diventare programma elettorale»

con un colpo di bacchetta magica, parola di Silvio. Ma il primo a non crederci è lo stesso Presidente del Consiglio che annuncia la fiducia “su ciascuno” dei provvedimenti chiesti dall'Europa. Attacco all'opposizione “disfattista” che cela, in realtà, la paura per una fronda Pdl - e non solo - che attende il momento giusto per venire allo scoperto. E chi non crede al Cavaliere che garantisce lunga vita alla legislatura fino al 2013 spiega nell'anonimato che oggi, più di ieri - con le notizie “preoccupanti” sulla “rete protettiva” a cui starebbe lavorando l'Europa che teme nuove ondate speculative contro l'Italia e l'evanescenza del governo - “l'esigenza di un esecutivo che conti su un'ampia maggioranza è indifferibile”.

Le prossime settimane si preannunciano agitate più delle precedenti. E il voto sul rendiconto dello Stato - 7 novembre - viene vissuto come il primo test importante sulla tenuta del governo. Precederà di poche ore, tra l'altro, la presentazione del premier alle Camere - 9 e 10 novembre - degli “impegni con l'Europa” e delle “misure per la crescita”. Tra i frondisti anonimi che agitano le acque del Pdl la certezza che Silvio, d'intesa con Bossi, “aspetta solo il momento giusto” per gettare la spugna - “in modo da scaricare su altri



Il governo Berlusconi va avanti a colpi di fiducia a dispetto di un Paese sempre più in affanno

- **Il premier** non discuterà con l'opposizione nessuno dei provvedimenti
- **Intanto diffonde** i suoi messaggi elettorali: il “Giornale” fa il bis sull'euro

# Berlusconi, avanti a colpi di fiducia Ma si prepara al voto

il peso di misure che sa di non poter attuare” - non è venuta meno.

### TIMONE NELLA BURRASCA

Al di là della valutazione sulle reali intenzioni di Berlusconi, però, emerge la sfiducia sulle sue capacità di reggere il timone nella “burrasca”. Quagliariello stesso, tra l'altro, ammette che «il contenuto del documento presentato a Bruxelles può anche trasformarsi in un

programma con il quale andare al voto». Non sfuggono, d'altra parte, i toni da campagna elettorale del Giornale che rilanciava, ieri, l'attacco sferrato dal Cavaliere venerdì scorso. Quel bidone di euro: prezzi doppi, stipendi dimezzati”, titolava a tutta pagina il quotidiano di Sallusti e Feltri. Altro che “frinteso” Silvio che, dopo averla detta grossa, ingrana la retromarcia!

Il Cavaliere, in realtà, ha voluto

testare “la presa” di un argomento («la colpa non è mia ma dell'euro») utile a dar battaglia in vista di elezioni anticipate. E tenendo d'occhio quell'appuntamento tutto contribuisce ad allungare il brodo che il premier vorrebbe servire al Paese.

Perfino le gravissime frasi del ministro Sacconi che paragona il dissenso per i suoi licenziamenti selvaggi all'emergenza terrorismo degli anni di piombo.



**Intervista ad Agostino Randazzo**

# «Hanno pensato solo a tagliare, manca un piano di sviluppo»

**L'imprenditore** critico sulle misure anti-crisi: «Per le riforme ci vuole più coraggio. Intanto il Sud resta senza infrastrutture e i giovani scappano»

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO  
lmatteucci@unita.it

**H**anno fatto solo tagli senza piani di sviluppo. Bisognerebbe cominciare a riavviare i motori che trainano il Paese, ma per questo mi sembra manchi il coraggio». Il coraggio? «In linea generale siamo tutti d'accordo su quello che occorrerebbe fare, ma poi alla prova dei fatti ci si arena sempre. Forse perché questo è il Paese delle corporazioni, in cui ognuno chiede qualcosa solo per sé. Per alcune riforme sì, sono convinto ci vorrebbe più coraggio». A parlare è Agostino Randazzo, presidente del gruppo Randazzo, icona del possibile successo imprenditoriale del Sud: nata a Palermo nel 1880 insieme ai primi sviluppi della fotografia, oggi l'azienda è alla quarta generazione, conta 182 punti vendita di ottica in tutta Italia e insegna Optissimo-Randazzo, mille lavoratori, un fatturato 2010 di 107,7 milioni di euro, in crescita del 3,7% rispetto ai dodici mesi precedenti, che quest'anno rimarrà in linea, crisi nonostante. «La nostra politica di contenimento dei prezzi sta pagando», dice Randazzo. **È per questo che la crisi vi riguarda solo marginalmente?**

«C'è anche il fatto che questo è un mestiere che si impara col tempo, e per questo bisogna investire: noi abbiamo cinque formatori, organizziamo 25mila ore l'anno di formazione tecnica e commerciale, per la quale spendiamo più che in pubblicità. E poi siamo prudenti: in momenti come questo ogni passo falso si paga caro». **Berlusconi ha inviato la sua lettera d'intenti all'Europa: quelli indicati sono davvero i punti importanti per le aziende?**

«Non c'è dubbio che la pressione fiscale è altissima, l'Irap, oltre che esse-

re una tassa ingiusta, inibisce le nuove assunzioni. Noi al Sud siamo doppiamente penalizzati, abbiamo enormi problemi di logistica e infrastrutture: e il peggio è che, anche in questo caso, mancano i piani di sviluppo. Un problema che riguarda tutti noi, ma soprattutto le nuove generazioni».

**Come vede il futuro dei giovani?**

«Per loro è nerissima. Anche perché le aziende tendono a fare lo stesso lavoro occupando sempre meno persone. E infatti è ripresa massiccia l'emigrazione. Qui da noi, in Sicilia, bisognerebbe affidarsi al turismo: è quello il nostro oro nero, ma mancano le infrastrutture. È semplicemente assurdo che un tedesco debba prendere due aerei per raggiungere Palermo, è chiaro che privilegerà altre mete. La prova del nove è Trapani che, con l'aeroporto e i suoi 5 milioni di passeggeri l'anno, ha avuto un significativo aumento del giro d'affari. Io dico: puntiamo tutto sul turismo, facciamolo seriamente. Le risorse e le potenzialità le abbiamo, sfruttiamole».

**Per i giovani meglio andarsene all'estero o rimanere qui?**

«La tendenza ad andarsene è sempre più diffusa. Terribile. Ma lo spazio per fare qualcosa anche qui ci sarebbe: si può andare all'estero per motivi di studio, rimanerci qualche anno magari, ma poi penso si debba tornare e cercare di costruire qualcosa in Italia».

**Voi andrete all'estero?**

«Assolutamente no. C'è ancora tanto da fare in Italia. Per esempio, non siamo ancora presenti in alcune città importanti, Firenze per dirne una».

**Che cosa si aspetta nei prossimi mesi?**

«La situazione è molto pesante in tutta Europa, sperare in una crescita a breve termine è impossibile, però mi aspetto almeno che la tendenza venga invertita e che possa iniziare una lenta risalita». ♦

## Lorsignori

### Vizzini verso l'Udc

*Il congiurato*

**N**ei prossimi giorni il senatore Carlo Vizzini lascerà il gruppo parlamentare del Pdl per aderire a quello del Terzo Polo o dell'Udc. Lo riferiscono fonti del gruppo pidiellino, certe ormai che non si tratti più soltanto di una indiscrezione ma di una notizia certa. Sarebbe una novità non di poco conto, considerando che Vizzini è presidente della commissione affari costituzionali (dove passano tutti i dossier più delicati in materia di riforme, oltre ad esprimere il parere di costituzionalità su ogni provvedimento all'esame del Senato) ed un politico con una lunga storia alle spalle, essendo stato in passato segretario nazionale del Psdi.

Per molto tempo di lui si è detto che sarebbe stato il candidato naturale del centro destra alla guida del comune di Palermo, ma è stato lui stesso in una recente intervista al quotidiano La Stampa a dichiarare che qualunque candidato berlusconiano sarebbe destinato a perdere nel capoluogo siciliano, così come accaduto già a Milano e Napoli.

Giudizio condiviso anche dagli esponenti proprio del terzo polo a Palazzo Madama che, in una recente riunione, avrebbero deciso di stipulare un'alleanza con il Pd per le comunali palermitane, senza alcuna preclusione sulla scelta del candidato sindaco. Il passaggio di Vizzini all'opposizione rappresenterebbe però soprattutto un segnale molto preoccupante per la tenuta della maggioranza nella Camera alta, dove intorno alla figura di Beppe Pisanu e Giuseppe Saro già diversi pidiellini hanno chiesto un passo indietro al Cavaliere (si pensi solo che la lettera dei cosiddetti frondisti pubblicata nei giorni scorsi ha visto la luce proprio a Palazzo Madama).

Vizzini aveva già rimesso i propri incarichi nel Pdl in seguito alla notizia dell'indagine a suo carico per l'ipotesi che abbia percepito tangenti provenienti dal tesoro dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino.

Su questo dice di aver fornito ai pm tutta la documentazione necessaria a provare la propria estraneità. ♦

## L'INTERVENTO

### Alfano: «Niente elezioni anticipate Arriveremo al 2013»

— «Sia Berlusconi che Bossi lo hanno detto con chiarezza: si arriva al 2013. E le parole in pubblico impegnano politicamente chi le pronuncia. Posso assicurare che la volontà è questa». Lo ha detto il segretario del Pdl, Angelino Alfano, in una intervista a un quotidiano. «Nessuno può auspicare un evento traumatico come le elezioni anticipate», assicura Alfano, che promette di realizzare «un programma di governo concordato tra Lega e Pdl e vidimato dalle istituzioni comunitarie». Ma se si vota nel 2013 Berlusconi esce di scena? E quando lo dirà? «Deciderà lui - risponde Alfano - non è questa l'urgenza. Tra le chiacchiere di un pronostico e l'uscita dalla crisi penso alla seconda». Quanto alla legge elettorale, Alfano dice: «Siamo pronti a modificare il Porcellum. E aperti a molte soluzioni. Ci sono modi diversi per consentire agli elettori di indicare il proprio deputato. C'è il Mattarellum, con cui abbiamo già vinto, ma non solo. Troveremo una soluzione comune».

→ **«Avanti popolo»** Il confronto su politica e futuro chiude la mostra a Bologna

→ **Selezione** della classe dirigente e primarie: «Impensabile tornare al passato»

# «I partiti? Essenziali per la democrazia Ma vanno riformati»

Un confronto tra i politologi Michele Prospero e Paolo Pombeni e l'eurodeputato Salvatore Caronna ad «Avanti Popolo», la mostra sul Pci chiusa ieri a Bologna con un grande successo di pubblico.

**ADRIANA COMASCHI**  
BOLOGNA

Sinonimo di casta per alcuni, nella migliore delle ipotesi accantonati in un mondo in cui solo i movimenti sembrano sapere leggere i bisogni sociali. Chi ha bisogno dei partiti, oggi? La democrazia. Quella italiana, se vuole tornare a livelli europei. È il monito lanciato ieri da Bologna, in un confronto tra Paolo Pombeni e Michele Prospero, politologi, e l'eurodeputato democratico Salvatore Caronna. Non solo teoria, ma molta attualità: con Matteo Renzi «convitato di pietra», bacchettato o difeso. Ma si fanno le pulci anche a primarie, selezione della classe dirigente, rapporto con i media, con il Pd come orizzon-

**Michele Prospero**  
«Investire sui partiti per governare società complesse»

**Paolo Pombeni**  
«I leader vanno scelti sulla base delle idee che si portano avanti»

te. Si parte da lontano: il dibattito si tiene a margine della mostra «Avanti Popolo», storia di un partito, il Pci, che diventa storia di un Paese e della sue trasformazioni. «Non potevamo che chiudere con una riflessione – spiega Mauro Roda, presidente di Fondazione Due-

mila che l'ha promossa - sul futuro del partito politico, in omaggio a un'epoca in cui tutti i partiti sono stati importanti».

Su un punto tutti d'accordo: «Investire sui partiti è questione ineludibile – detta Prospero - per governare società complesse». Certo indietro non si torna, il partito «di massa, radicato, organizzato, non può più esistere». E nuove forme stentano a decollare, c'è stata anche «l'illusione di sfuggire al partito aziendale» di Berlusconi con un proprio «partito presidenziale, con primarie a investire un leader» dietro cui però non c'era «nessuna classe dirigente», avverte l'editorialista de *l'Unità*.

Invece proprio questa è la missione più autentica e fruttuosa dei partiti: senza di loro «non c'è selezione della classe dirigente, né innovazione». Con un'avvertenza però, aggiunge Pombeni: la scelta di leader deve passare dai partiti, ma «non promuovendo i propri uomini, bensì idee e chi è più adatto a portarle avanti». Dunque anche figure della società civile e non degli organismi interni, «fu così con Prodi che non era segretario - incalza Pombeni -: se non guardiamo solo al nostro ombelico è meglio».

Quanto al nodo dell'innovazione Prospero – dopo aver bocciato l'idea di un partito «liquido» a sinistra - non cita Renzi, ma è il sindaco uno degli obiettivi polemici quando punta il dito contro «gli amministratori che fanno una politica simbolica, con scorciatoie e bolle mediatiche. Più che il buon governo contano le invettive contro il proprio partito, poi però basta un po' di neve perché Firenze si blocchi». Pombeni non la vede così. «Si vogliono distruggere i partiti per distruggere la loro rete di controllo – premette -, vedi la lottizzazione in Rai». E allora «per me Renzi non è l'uomo giusto per risolvere i problemi, ma Bersani ha un

bel dire che non si deve scalfiare: chi lo fa è perché non ci sono gli spazi per «mettersi a disposizione» – ragiona il docente bolognese - se non dando calci. Bersani mostri che non è co-

**Salvatore Caronna**  
«Le critiche al '900? Attenti a non tornare ai capipopolo dell'800...»

**Polemiche su Renzi**  
«No a una politica simbolica e alle scorciatoie mediatiche»

si: non parlo magari del leader, ma basterebbe cambiare la sua «cucina», con poche persone che non siano mai state sulla scena». Basta poi «all'assemblearismo: sono rimasto traumatizzato dall'appuntamento fondativo del Pd, tutto era già deciso senza alcun dialogo».

E le primarie? Caronna le propone «non più solo sui nomi, ma ad esempio sulle 10 idee fondamentali per l'Italia: facciamole scegliere ai cittadini, così come i parlamentari se non cambierà la legge elettorale». Il futuro dei partiti? «In Europa, con un'organizzazione transazionale». Quanto a Renzi e alla sua critica al '900, «attenzione a non tornare direttamente all'800 se non al 700: c'è il rischio di personalizzazioni, di un rapporto senza intermediazioni tra leaderini e popolo». Innovare ma bene, dunque.

Intanto «Avanti Popolo» chiude i battenti con 30 mila presenze, tra mostra ed eventi culturali collegati. Ad inaugurarla, l'8 ottobre scorso, era stato il leader dell'Udc Casini, riconoscendo: «Con il Pci c'è stata una generazione che ha creduto, combattuto, si è sacrificata. Allora prevalgono gli ideali, oggi le poltrone». ❖



Il Presidente Giorgio Napolitano

Foto di Paolo Giandotti/Ansa



**Boom delle news se gratis**

A quasi un anno dal lancio del Daily - il primo quotidiano di Murdoch solo per iPad - una ricerca americana elaborata dal Project for Excellence in Journalism evidenzia che grazie ai tablet si leggono più news, ma si preferiscono quelle gratis: solo il 14% degli intervistati paga per ricevere le news e per il 35% i social network sono la principale fonte d'informazione.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
31 OTTOBRE  
2011

15



La mostra «Avanti Popolo» sulla storia del Pci, che si è chiusa ieri a Bologna

## L'editoria «debole» ringrazia il Colle: tutela il pluralismo

**Napolitano restituisce fiducia al fronte delle testate no-profit, di idee, politiche e cooperative. Sid-di (Fnsi) ringrazia. Sì al massimo rigore. Vita (Pd): ora al Senato emendamenti trasversali per ripristinare il Fondo per l'editoria.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

È più di un ringraziamento quello che viene rivolto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per la risposta data ieri alla lettera inviata dai direttori di oltre sessanta testate non profit, cooperative e di giornali politici e di idee. Il capo dello Stato ha assicurato che farà sua la richiesta di chiedere al Governo di riconsiderare la decisione di fare dei «tagli lineari» al Fondo per l'editoria e al tempo stesso chiede novità e rigore nei criteri di attribuzione dei finanziamenti pubblici.

Plaude il segretario della Fnsi, Franco Sid-di che sottolinea «l'eccezionale rilevanza» delle parole di Napolitano a «conferma di quanto sia prezioso il pluralismo come bene immateriale che merita il sostegno dello Stato affinché anche le voci non meramente commerciali possano animare il circuito dell'informazione e delle idee». La sintonia con il Quirinale è piena anche nella richiesta di «trasparenza e rigore». «Le ribadiamo con determinazione» osserva Sid-di, ma questo - aggiunge - «non può diventare motivo per un delitto mediatico come quello che si sta paventando». La Fnsi incalza Palazzo Chigi. «Il governo non può sottrarsi al dovere di una risposta, avendo chiaro che con i tagli lineari si fa un'operazione non solo apparentemente tecnocratica, ma che incide mortalmente sulla vitalità del sistema». Per Sid-di «le parole di Napolitano confortano sulla circostanza che non sono in gioco beni di una o dell'altra parte e ricollocano la questione nell'alveo dei doveri alti delle istituzioni democratiche».

Al Quirinale è arrivato anche il ringraziamento del Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, il cartello «trasversale» che raggruppa tutte le realtà impegnate in questa battaglia: il mondo dell'editoria

no-profit, cooperativa e di idee, i giornali politici, i sindacati, le associazioni come *Articolo 21* impegnate a difesa della libertà d'informazione e del pluralismo. Riconoscono al presidente «la straordinaria sensibilità che ancora una volta dimostra per il pluralismo informativo». La sua risposta e la «sua sollecitazione al governo perché riconsideri il taglio lineare» - osservano con una nota - «confermano nel modo più autorevole che la possibile chiusura di decine di giornali è un problema che va ben oltre la pur grave perdita di alcune migliaia di posti di lavoro, ma investe la stessa circolazione delle idee».

È condivisa anche la richiesta di «rigore» nei criteri di erogazione dei finanziamenti pubblici. Si sottolinea come sia una richiesta sollecitata da tempo dalle sigle del Comitato, osservano «che ha fin qui trovato risposte solo parziali nelle decisioni del governo». Le parole di Napolitano li incoraggiano «a proseguire nella pressione sull'esecutivo - continua la nota - perché riveda una decisione profondamente iniqua e intraprenda un cammino di riforme».

### LA BATTAGLIA IN PARLAMENTO

L'importanza della risposta di Napolitano è sottolineata anche da chi è impegnato in Parlamento in questa battaglia. L'onorevole Roberto Rao (UDC) lo ringrazia per la sua difesa del pluralismo.

«È una risposta di grandissima importanza che ridà qualche speranza di fronte a una situazione drammatica» commentano in una dichiarazione congiunta il senatore Pd Vincenzo Vita e il portavoce di *Articolo 21*, il deputato Giuseppe Giulietti. «Sono a rischio di chiusura cento testate - ricordano - ed è sconvolto dalle fondamenta il diritto all'informazione. È stracciato l'art. 21 della Costituzione. Ora la battaglia proseguirà in Parlamento. La speranza si riaccende: ci attendiamo che gli emendamenti tesi al ripristino del Fondo per giornali non profit, cooperativi e politici vengano firmati da tantissimi senatori al di là delle appartenenze partitiche». ♦

### IL MESSAGGIO

## «LA DIFESA È GIUSTA VI INVITO AL RIGORE»

**Giorgio Napolitano**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Condivido la preoccupazione per i rischi che ne potrebbero derivare di mortificazione del pluralismo dell'informazione. E non mancherò di manifestare questo mio punto di vista al governo. Ho, nello stesso tempo, trovato altamente apprezzabile, nella vostra lettera, la sensibilità per

l'urgenza di «un'opera di bonifica» in questo settore e la disponibilità «a proporre ulteriori criteri per consentire da un lato risparmi e dall'altro una più rigorosa selezione nell'accesso alle risorse». Credo che quanto più darete seguito concreto a questi vostri intendimenti, tanto più ne guadagnerà in efficacia la sollecitazione, che faccio mia, per una riconsiderazione delle decisioni del governo.

Cordiali saluti


**MASSIMO  
ADINOLFI**
**L'ANALISI**

## IL VECCHIO E IL NUOVO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

E anche i genitori sarebbero contenti se potessero permettersi una nuova automobile. È la vita intera che si rinnova: per legge di natura.

Dopodiché però non tutto funziona a questo modo. Nessuno, ad esempio, si augura un commercialista o un chirurgo nuovo di zecca, se non quando giudica ignoranti quelli in cui si imbatte. Non è allora che sono vecchi, bensì incapaci o incompetenti. Figuriamoci poi se in questione è quello che Hegel chiamava "spirito oggettivo", lo spirito cioè che si riprende in storia, istituzioni, abitudini di vita. Il tempo dello spirito, spiegava il filosofo, è diverso da quello naturale: in natura, il nuovo si succede al vecchio, e però la vita si ripete sempre uguale a se stessa; nelle cose dello spirito, invece, il nuovo non si limita a rimpiazzare il vecchio, ma in tanto riesce ad essere veramente nuovo, in quanto consente al vecchio di riconoscersi nel suo superamento.

In realtà, non occorre scomodare i massimi sistemi per capire la politica italiana. È sufficiente un Presidente del Consiglio palesemente incapace di tirare l'Italia fuori dalla crisi e che però resta lì, a dispetto dell'opinione pubblica, dell'opposizione e probabilmente di buona parte della stessa maggioranza, per far sorgere nel Paese un prepotente desiderio di novità. Ma a pensarci: fra le cause della sua inamovibilità, a parte la faccia tosta, non sta forse il fatto che viene da un partito tutto nuovo, che di "oggettivo", nel senso hegeliano del termine, cioè di robusto, autonomo e durevole, non ha proprio nulla, e che quindi è incapace di affrontare in maniera fisiologica il tema del ricambio?

Che dire, invece, del Pd? Per il principale partito

di opposizione le cose non dovrebbero andare diversamente? Il Pd è, all'anagrafe, un partito nuovo. Se vuole essere una cosa diversa e di maggior valore, deve allora dimostrare al proprio elettorato non di sapersi rinnovare, ma di saper durare. Gli tocca crescere, non estinguersi. Radicarsi nella società, non lasciarsi travolgere dall'ansia di novità.

Resta vero, ovviamente, che si può giudicare insufficiente una certa proposta politica, e battersi per cambiarla, ma il fatto che si punti a rappresentarla come vecchia e non come inadeguata cosa vuole dire? È forse il segno che il vocabolario della moda, del consumo e dello spettacolo è penetrato profondamente nella sfera della politica, orientando i comportamenti dei suoi protagonisti? Perché è solo lì, è solo dove prevale una logica di tipo pubblicitario che la novità rappresenta un valore in quanto tale.

I linguisti spiegano che le parole che usiamo prendono senso in rapporto a quelle a cui si oppongono e a quelle al posto delle quali stanno. Lasciamoci istruire allora da un dizionario dei sinonimi e contrari. Invece di guardare ai termini a cui *nuovo* si oppone, perché, s'è visto, è troppo facile prendersela con ciò che è sorpassato, arretrato o antiquato, badiamo ai sinonimi. Sono tanti: da *moderno* a *innovativo*, da *inedito* a *rivoluzionario*, passando per *attuale* o *originale*. Nella tradizione politica della sinistra europea c'è però almeno un termine che a lungo ha assunto, ben più di *nuovo*, alcuni di questi significati, ma che, chissà perché, nessuno dei

*novatores* se la sente di impugnare: è il termine *progresso*.

In effetti, è molto più facile promettere il *nuovo* che promettere di realizzare un *progresso* rispetto a ciò che ci si limita a sostituire con la novità. Il progresso indica qualcosa in più: un senso di marcia. Ora, non si tratta del fatto che si è appannata la direzione, sono finite le filosofie della storia e il mondo naviga a vista. Daccapo: non è una faccenda di massimi sistemi; il punto è che seguire una direzione richiede un impegno duraturo, che non si esaurisce nel tempo breve e sincopato della novità.

L'Italia repubblicana, la cosa più bella fatta dalle generazioni che ci hanno preceduto, la nuova Italia nata dalla Resistenza, richiese la dedizioni di uomini, organizzazioni, partiti che pur'essi erano nuovi o profondamente rinnovati: nell'Assemblea Costituente entrarono molti giovincelli divenuti solo poi padri della patria. Costoro sapevano però che il fondamento della loro legittimità politica e il significato della rottura col passato non stava nella mera proposta di novità, ma nella capacità di prospettare un futuro lungo, un orizzonte lontano. Qualcosa, insomma, che durasse e imponesse un vincolo tra le generazioni.

Ecco: sarebbe bello prendere esempio da quel consesso di giovanotti e uomini maturi, e puntare, non ad accorciare il ciclo di vita dei prodotti politici, partiti o leader, ma a migliorarne la qualità e l'affidabilità. Sarebbe già tanto. ♦

### Chiari di lunedì

Enzo Costa

## Il crollo delle ideologie

Se la caduta delle ideologie è certezza (ideologica) consolidata, ti spiazza il crollo delle ideologie, ossia di postulati telespacciati per anni come verità: già vacilli quando vedi Bondi che, all'incalzare della Gruber sulla crisi di credibilità del governo, non oppone più confutazioni fideistiche ("Non è vero! Si vergogni!"), ma dolenti mezze ammissioni. O Paragone che non riserva più «L'ultima parola» ai berlusconidi ma a se stesso, per infilzare Stracquadanio. Ma il disvelamento finale sono le risatine del duo Sarkò-Me-

rkel: e paradossalmente a squarciare il velo ideologico è la rodomontesca insurrezione anti-francese di Ferrara. Quel suo raffinato buttarla in caciara, a suon di facce esagerate genere «vedete come sono spiritoso?», ti illumina: ora la colpa sarebbe della perfida Parigi alleata con l'infida Berlino. Ma lui e altri cantori del Capo meno colti, non dicevano che la forza dell'Uomo (della Provvidenza) di Arcore era la diplomazia del cucù?

www.enzocosta.net

### Duemilaundici

Francesca Fornario

## Il Pd e l'intricato menu della pizza da scegliere

Per me una Napoli. «Margherita». «Anche per me». «tre». «Io una quattro formaggi». «Lo sapevo». «Cosa?». «Che lui avrebbe ordinato una pizza diversa tutti gli altri. Perché lui deve distinguersi, lui non segue le convenzioni». «Amore, ho ordinato una pizza come tutti! Non le va mai bene niente di quello che faccio. Per una sera che usciamo con gli amici...». «È l'unica senza pomodoro». «Ho mangiato la pasta al sugo a pranzo». «Ha mangiato la pasta al sugo a pranzo perché qualcuno ha rinunciato ad andare in palestra per cucinare perché qualcunaltro aveva voglia di pasta al sugo». «Scusate tanto se la domenica, l'unico giorno in cui non mi faccio un sedere così in ufficio mentre qual-

cuno va in palestra e dal parrucchiere e da sua mamma io ho l'assurda pretesa di mandare giù un piatto caldo seduto a tavola». «Che c'entra mia mamma?». «Ehm, signori, se ordinate la pizza anche voi posso passare la comanda in cucina...». «Che c'entra sua mamma? Ragazzi, vi dico solo che abbiamo fatto tardi perché lei stava al telefono per la quinta volta da stamattina con sua...». «Qualcuno potrebbe gentilmente ricordare a qualcuno, nel caso se lo fosse scordato perché alla sua età la memoria va e viene, che mia mamma sta male?». «Sapete che vi dico? Per me se una vuole fare come Madonna e mettersi con un ragazzino si accomodi, io non ci trovo niente di sbagliato, ma poi bisogna

che la pizza la paghi lei, e anche la palestra e il parrucchiere». «Signori, tornando alle pizze...». Non so se vi è mai capitato di ritrovarvi in pizzeria con una di quelle coppie di fidanzati che passano tutto il tempo a polemizzare a distanza anche quando sono seduti uno di fronte all'altro, che sono così presi dalla discussione che si dimenticano di socializzare, che non si accorgono di mettere in imbarazzo gli altri commensali. A me non è mai capitato perché evito di andare in pizzeria. A forza di seguire le polemiche a distanza tra gli esponenti del Pd mi è passata la fame. ♦



## «LAVORO, QUINDI VALGO» SULLE PAGINE DI FACEBOOK

**ATIPICI  
A CHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



È una raccolta di esperienze di lavoro a Napoli, promossa dalla fondazione «ahref» in collaborazione con la fondazione Giuseppe Di Vittorio, e realizzata da Vincenzo Moretti, sociologo, docente e infaticabile organizzatore culturale. È intitolata «Le vie del lavoro» ed è stata lanciata su Facebook. La trovate qui:

<https://timu.ahref.eu/m/inchiesta/le-vie-del-lavoro>.

Un'iniziativa interessante soprattutto in questi tempi che parlano di licenziamenti come ricetta per il bene del Paese. L'intento, spiega Moretti, è di raccontare «l'Italia che lavora con rigore e passione, con la testa e con le mani». Ed ecco le prime storie spesso accompagnate da audio clip dei protagonisti. C'è Vincenzo che da 25 anni fa il libraio dopo aver fatto la sua prima attività nell'officina del padre e che dice: «Per me il lavoro è vita, è quello che ti fa andare avanti».

Sono gli stessi valori che coinvolgono Diego di 24 anni, tecnico alla Telecom. Suo padre faceva il pescatore e da lui ha imparato come sia importante nel lavoro la «qualità e la correttezza». Mentre l'algerino Jamel, 48 anni, racconta come dal

lavoro sia stato salvato. Vive in Italia dal 1982 e fino al 2004 la sua vita si trascinava sulle strade tra droghe e piccoli furti. Ora fa l'operatore presso una Comunità per tossicodipendenti di Castel Volturno. Una nuova vita ottenuta grazie all'Associazione di Volontariato Jerry Essan Masslo. Non era mai accaduto che una persona da utente diventasse operatore. Una storia tutta diversa quella di Martina, venticinquenne napoletana, laureata in cinese e in inglese. Ha fatto l'insegnante, anche in Cina, ora lavora alle poste di Prato, specializzata in cinese. Avrebbe potuto aspettare altre occasioni più adeguate alla sua preparazione? «Ho deciso di lavorare lì perché il lavoro mi arricchisce... ti svegli al mattino per fare qualcosa...». Ha dato un senso alla propria esistenza.

Le testimonianze, fatte anche di fotografie, si moltiplicano. Sono esperienze che dicono di un'Italia che pensa, come scrive Moretti, «che il lavoro non sia solo un modo per procurarsi i beni necessari per vivere ma anche un valore, un bisogno in sé, uno strumento importante per organizzare la propria vita in un sistema di relazioni riconosciute, per soddisfare le proprie aspettative di futuro». È l'Italia, conclude «degli italiani normali, quelli che pensano: lavoro, dunque valgo». Pensate che cosa possa comportare il contrario, ovvero sia il licenziamento.

<http://ugolini.blogspot.com/>

## QUANDO L'IMPROVVISAZIONE SALE AL POTERE

**LA LETTERA  
DEL GOVERNO**

**Alfredo  
De Girolamo**  
PRESIDENTE  
CISPEL TOSCANA



Le raccomandazioni della Bce e le dichiarazioni di intenti del governo sollevano lo stesso interrogativo: è in grado questo esecutivo di gestire con efficacia riforme e interventi indispensabili per il rilancio del nostro sistema economico? Guardando dall'osservatorio dei servizi pubblici, la risposta non può che essere negativa. Nel governo c'è grande improvvisazione. Si affrontano questioni cruciali proprio nell'obiettivo della ripresa, senza considerare che ciò che si deve fare è ormai abbastanza chiaro agli occhi di tutti gli operatori del settore. Al di là delle polemiche sulla consistenza della lettera di Berlusconi all'Ue, occorre tuttavia prendere le sue dichiarazioni sul serio, perché ne va dell'assetto dei servizi pubblici per i prossimi anni.

La lettera tratta dei servizi pubblici locali in due punti. In quello che reca il titolo «apertura dei mercati in chiave concorrenziale», si afferma che saranno rafforzati gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza per prevenire le incoerenze fra promozione della concorrenza e disposizioni di livello regionale e locale. Si prevede anche un ampliamento delle competenze della stessa Autorità Antitrust per assi-

curare un progressivo miglioramento della qualità della gestione dei servizi. Nel capitolo «le dimissioni» si prevede, poi, che il Governo, entro novembre, definisca un piano di dimissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. In questo quadro, gli enti locali territoriali dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da essi controllate. I proventi saranno utilizzati per ridurre il debito o realizzare progetti di investimenti locali. Una valutazione più precisa si potrà fare quando sarà pronto il testo del decreto sviluppo, continuamente rimandato.

Il passaggio sulle privatizzazioni desta le preoccupazioni maggiori. La lettera sembra prevedere una certa «persuasione morale» verso gli enti locali, con la richiesta di un «piano di dimissioni» delle aziende locali. Non si capisce il livello di imposizione di una simile norma. È evidente a tutti, infatti, che i processi di privatizzazione dovrebbero seguire quelli di liberalizzazione, in modo da consentire una vendita di aziende che si sono aggiudicate gare di lungo periodo, quindi con un maggior valore. Altrimenti si tratterebbe di una svendita e non di una vendita. Restano poi le preoccupazioni sul varare un processo di privatizzazione nel breve periodo viste le attuali condizioni di mercato e le difficoltà di mettere sul mercato tutte insieme le utility. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità, 31 ottobre 1960**

### A Bonn gli assassini di Anna Frank

Clamoresse rivelazioni dell'«Humanità». I tre assassini di Anna Frank vivono in piena libertà a Bonn.

Uno di essi, l'ex delegato del «Reichskommissar» per l'Olanda Hermann Conrig è addirittura deputato per il partito democristiano di Adenauer. Una luce inquietante sul cancelliere tedesco.

### Maramotti



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli  
**CONSIGLIERI**  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

## Maria Stella, ministro dell'Istruzione

Maria Stella Gelmini: "Le tasse sui ricchi, no". Gianfranco Fini: "Ma perché?". Maria Stella: "Perché no". Perché è una tassa contraria ai nostri principi; perché noi non mettiamo le mani nelle tasche degli italiani". Fini: "Ma perché?" Maria Stella: "Perché no".

**RISPOSTA** ■ Il "perché no" di Maria Stella Gelmini dopo il tentativo maldestro di negare la realtà è, in effetti, l'unica risposta possibile. Il fatto che questo governo non tassi i ricchi attraverso una imposta sui patrimoni mentre la crisi economica si fa ogni giorno più grave non può essere spiegato ma solo compreso sapendo che chi lo guida è ricco. Ricchissimo. E circondato da gente come la Gelmini che bene dimostra, con l'ingenuità arrogante ed ipocrita della sua risposta, la spaventosa superficialità e la mancanza di onestà intellettuale di cui bisogna dare prova per essere ammessi alla corte dei servi di Berlusconi. Gente che ne riceve titoli, cariche, ricompense, onori proporzionati alla stupidità passiva della loro obbedienza ed ai vantaggi che essa può portare al Capo dal punto di vista sessuale, economico o giudiziario. È per dimostrare che lui non aveva bisogno del Senato che gli creava dei problemi che Caligola nominò senatore un cavallo. È per dimostrare il suo sovrano disprezzo per la scuola pubblica e l'università che Berlusconi le ha messe nelle mani della Gelmini. Con risultati, se possibile, ancora più disastrosi. ❖

MARIO DE FLORIO

## La Lega e le pensioni

Basta sempre tacere, non è più possibile stare in silenzio. La Politica ha salvato le pensioni di anzianità, per lo più concesse anche a persone ultra giovani. La stessa politica, contemporaneamente, ha colpito e penalizzato le pensioni di vecchiaia, che poi sono quelle in effetti reali e di chi veramente lavora. Le hanno portate automaticamente a 68 anni compiuti (67 anni + 1 anno di attesa per poterla riscuotere), cioè quando parecchi saranno già deceduti o sul punto. Salvando, in effetti, le pen-

sioni di anzianità si sono dovuti ancora di più accentuare i licenziamenti, ridurre le retribuzioni ai dipendenti pubblici e privati, aumentare la disoccupazione, con la speranza che ciò sia sufficiente e non vi sia un'altra manovra economica del Governo, che doveva tassare tutti i cittadini a secondo il reddito, specie quello faraonico o da speculazione. La Lega si è comportata male, come appreso dalla Tv e dalla stampa. Ha voluto salvare le pensioni di anzianità solo per motivi politici e difendere gli interessi della moglie di Bossi, andata in pensione a 39 anni, libera di svolgere altra attività economica, oltre quella del partito familiare.

MASSIMO MARNETTO

## No alle regole o al conformismo?

La pubblicità televisiva di un nuovo modello Citroen dice "No alle regole, no al conformismo, solo così scoprirai un'auto diversa dalle altre". A Parigi per lavoro, ho avuto modo di vedere la versione francese dello stesso spot, dove non si dice "no alle regole", ma solo "no al conformismo", perché in un paese civile nessuno metterebbe in discussione il valore delle regole. Ecco, questo fatto lo ritengo più offensivo della "risatina dei presidenti", perché qui si che si considerano tutti gli italiani come chi le regole le stravolge con leggi "ad personam". Sono stufo di essere "berlusconizzato".

SILVANO DE PAOLIS

## La politica economica europea

Seguo gran parte dei dibattiti politici delle varie reti televisive e mi domando sempre per quale ragione, in occasione della discussione sui temi di carattere economico, in particolare con riferimento alle scelte che deve fare il governo italiano e le decisioni che si adottano o si indicano all'Italia in sede europea per far uscire il Paese dalla crisi, come si sta facendo in questi giorni, nessuno dei rappresentanti del centrosinistra in quei dibattiti, trovi il modo di rendere esplicito quello che molto chiaramente scrive sull'unità di oggi (27/10) Ronny Mazzocchi e cioè che "...il Consiglio Europeo egemonizzato dai governi conservatori dispensa a tutti la stessa combinazione di politica economica, basata su feroci tagli ai sistemi di welfare, privatizzazioni senza alcun criterio, compressione dei diritti

sociali, semplificazione delle procedure per il licenziamento ...." Il messaggio che sembra passare in quei dibattiti è che al governo delle istituzioni europee ci sono le sinistre che vogliono fare dispetti a Berlusconi e al governo di destra italiano.

GENNARO AMORE

## Renzi/1

Egregio sig. Matteo Renzi, desideravo fare un commento ben ponderato, su tutto ciò che sta avvenendo all'interno ed attorno il Partito Democratico..... Speravo che con Lei e i tanti altri della sua generazione all'interno del PD, si aprisse una "Nuova Primavera" per il partito, fatta di coesione, unità, rassicurazioni di comuni intenti per ricostruire la famiglia del centro-sinistra appianando le diversità con il semplice ed umile dialogo. E invece. Lei si sta incamminando verso la sua certa e non lontana autorottamazione, a causa della sua attitudine che non è per niente nuova.

MARIA CHIARA

## Renzi/2

Oggi mancano le idee, l'antiberlusconismo tout court non è certo bastato e morirà presto. E allora? Il giorno dopo servirà qualcosa di nuovo, non di perfetto, certo, ma "nuovo", che duri anche poco se deve durare poco, ma ci deve essere qualche cosa di diverso il giorno dopo. Forse Renzi non sarà quello giusto, ma non sarà "quelli di prima". Non credo nei salvatori della patria. Ma Renzi è sveglio, intelligente, ironico e... non è ancora finito in galera, alla sua età è arrivato a bei traguardi, qualche spicciolo di "puntata" se li merita secondo me.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## Blog

contatti  
blog.unita.itMangino  
briocheLa controlettera  
d'intenti delle zie  
inviata all'Europa  
«Parlate con noi»

Zia Mariella crede nelle lettere. Persino nelle cartoline, ma di meno. Anche perché ha un senso ottocentesco della comunicazione (in questo aiutata, obiettivamente, dal funzionamento delle Poste, ma anche dal volto umano del servizio, ovvero il postino, che ormai è un residente del condominio-centro sociale delle zie, dove passa a sedersi, a bere caffè bello e a scusarsi per i ritardi della corrispondenza). Ha scritto missive a tutti i parlamentari, ai sindaci, ai presidenti, agli inquilini del Quirinale, al papa e pure a dio, il quale in fondo è l'unico che, seppur in altre forme – sogni, premonizioni, miracoli – s'è degnato di risponderle.

Ma questa "lettera d'intenti" proprio non la digerisce: «E che, ora le bugie si chiamano "intenti"? – va dicendo inviperita –. E che, mica gli europei, che sono educati, possono pensare che sono le stesse fesserie che ci dicono da anni, ma tradotte in inglese».

Così ha pensato bene di scrivere lei una controlettera.

«Cari signori dell'Europa – ha scritto piena di furia – noi stentiamo a credere che possiate prendere sul serio quattro frasette su un foglio: venite piuttosto a vedere come siamo ridotti, dopo 17 anni di "governo del fare", noi italiani. Lo vedete già nelle vostre banche, sui vostri computer, nei vostri grafici, ma non basta. Noi stentiamo a credere che pensiate davvero che questi governanti, dopo averci tutti impoveriti ed essersi arricchiti, possano ancora fare qualcosa per noi. Noi stentiamo a credere che ve la siate bevuta. Noi, alla fine, stentiamo e basta: arrivare a fine mese è l'unica prospettiva di futuro per milioni di noi, che vedono allontanarsi tutto, gli stipendi, i servizi, la pensione, l'Europa. I loro saranno intenti, ma i nostri, credetemi, ormai sono solo stenti. Parlate con noi, la prossima volta». ♦

## Social Il Big Bang visto da Facebook

## Fiore E Tina Settimo

A me non dice niente di nuovo, per ora, aspettiamo con pazienza dove va a parare.



## Maria Paola Ciancarelli

Fenomeno da baraccone, ragazotto arrivista, democristiano di destra, ecc... non è nemmeno partito che già lo stronchiamo convinti che a noi non ci frega nessuno, siamo troppo furbi... noi, anche se dice cose che al 99% condividiamo (ammettiamolo) non ci piace perché... boh... perché sì e basta!! Chiediamoci realmente perché non ci piace... senza aggettivi, ma con argomentazioni vere, perché non ci piace? Meglio la realtà che abbiamo oggi, forse sì, ma chiediamoci perché meglio. Su una cosa almeno dovremmo riflettere... "il futuro lo fanno i pionieri, non i reduci". Se siete per i reduci va bene, ma spiegatemi perché sono pronta a capire, forse avete ragione voi, io penso che a parità di cose preferisco puntare su un 38enne, ma posso sbagliare del resto sono una donna di 62 anni e a questa età l'arteriosclerosi è notevole, ve lo dico perché sono un medico da decenni...



## Luca Saltatempo Risitano

Invece Bersani l'ha fatto?! Ma fai ridere...

## Maurizio Riccardi

Datemelo in acciaieria per sei mesi e ve lo restituisco più rosso di Ferrero. Il problema è che questi ragazotti arrivisti e presuntuosi non hanno mai portato le loro candide terga davanti ad una pressa o ad un forno in acciaieria.



## Michele Simula

Sì, ragioniamo: non mi piace il modernismo spinto fine a se stesso, quando chi paga sono i lavoratori. Non mi piacciono i sì al nucleare né il rifiuto di partecipare al referendum per l'acqua pubblica. Non mi piacciono tutta una serie di segnali politici lanciati dal Giovane Carino Ufficiale del PD Matteo Renzi. Non mi piace il suo pellegrinaggio ad Arcore, non mi piace il suo modo di fare veloce e superficiale, non mi piace il suo yuppismo da rampante in carriera lampo, che tanto mi ricorda i giovani manager degli anni '80. E che tanto poi sono stati pronti a vendersi al migliore offerente. Preferisco persone come Vendola o come la Finocchiaro.



## Giuseppe Aglieri Rinella

Renzi for president... (del Pdl)

Fonte [www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

## Augusto Padula

Alla Leopolda non è nato un sindaco rampante, oggi alla Leopolda è nato l'embrione che certamente darà vita ad un nuovo Enrico. Berlinguer... se lo faranno vivere, coloro che in tanti anni non sono mai stati capaci di far dare un sussulto di dignità al popolo della sx, sia esso di giovani o di meno giovani. D'Alema. Veltroni, Bersani meditate, meditate...

www.unita.it

MULTIMEDIA/1  
"Finalmente Sud!"  
video e foto da Napoli

MULTIMEDIA/2  
Leopolda II, video  
e foto da Firenze

IN PRIMO PIANO  
Sacconi: «Temo il ritorno del  
terrorismo»



Festa del cinema  
foto e recensioni

UNITA.IT ALLA KERMESSE DI ROMA



Danza show  
è Italia-Russia

FOTO E NEWS PER IL GALA 2011

**SONO LE IDEE  
CHE CAMBIANO  
IL MONDO.**

\* Piazza Tahrir,  
primavera araba,  
2011



# left

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

**Venerdì 4 novembre  
in omaggio con l'Unità.**

SPECIALE

**Industria & ambiente**



Catania, lo stabilimento 3 Sun (Enel Green Power, Sharp, STMicroelectronics) per pannelli fotovoltaici

PAOLO BONARETTI

**L**e energie rinnovabili, con le loro ricadute positive sull'ambiente e in particolare sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, la sicurezza e la certezza negli approvvigionamenti, sono politicamente desiderabili, tanto che la Unione Europea ha imposto l'obiettivo al 2020 della produzione del 20% del fabbisogno energetico da fonti rinnovabili e oggi il nostro Paese è attorno al 7%. Questo obiettivo sarà di gran lunga più positivo se, accanto all'utilizzo delle energie rinnovabili si riuscirà a sviluppare un settore industriale e tecnologico competitivo con buona occupazione.

## Solare ma non solo: nuove energie per tornare a crescere

**Rinnovabili** Un settore in espansione nonostante la crisi: aumentano le richieste di impianti eolici e il fotovoltaico è in pieno boom. Nei prossimi dieci anni in Italia si potrebbero creare 250mila posti di lavoro

SPECIALE

## Industria &amp; ambiente

## L'analisi

PAOLO BONARETTI

→ SEGUE DA PAGINA 21

Oggi si prevede un raddoppio della produzione mondiale di energia da rinnovabili nei prossimi 10 anni e lo sviluppo tecnologico consente una riduzione costante dei costi di investimento (nel fotovoltaico -50% in 2 anni!); in tale scenario l'Italia nei prossimi dieci anni potrà realizzare investimenti per circa 100 miliardi di euro nel settore con un'occupazione di circa 250.000 addetti. La produzione di energie rinnovabili è infatti *capital intensive* che *labour intensive* e ha effetti moltiplicativi molto positivi sull'intero sistema economico. I costi delle fonti fossili di energia, in forte rialzo negli ultimi anni, creano un mercato più favorevole alle rinnovabili anche se rimettono in gioco enormi riserve di petrolio e gas non convenzionali (scisti e sabbie bituminose, shale gas).

Il perseguimento di questi obiettivi è possibile, ma solo con politiche industriali che offrano un quadro stabile e coerente, modulato in un periodo di tempo adeguatamente lungo per dare certezze agli investitori. Debbono essere politiche integrate tra regolazione, domanda, offerta industriale, ricerca e sviluppo tecnologico; politiche che evitino rendite speculative e comportamenti distorti e che tengano conto dei possibili *trade-off* tra diversi obiettivi e strumenti che invece debbono convergere; infine politiche che tengano assieme lo Stato, le regioni e le comunità locali.

E qui veniamo al problema Italia. Gli unici interventi coerenti e convergenti in tal senso furono nel periodo 2006-2008, il piano energetico e Industria 2015, poi il buio. Negli ultimi due anni siamo arrivati al quarto "conto energia" generando incertezza tra gli investitori e sconcerto nel sistema del credito che, in assenza di piani credibili di rientro dei finanziamenti, ha chiuso uno dei pochi rubinetti rimasti aperti dopo il 2008. Il solo annuncio delle misure del decreto "ammazza rinnovabili" dell'ineffabile Tremonti è stato micidiale per la credibilità internazionale del Paese e della nostra industria nel settore. Inoltre il "ritardometro" del Kyoto club registra che siamo in ritardo di almeno quattro mesi sulle norme di attuazione di tutte

# Politiche industriali: il rilancio comincia dall'energia verde

**Lo sviluppo** di questo settore, se ben coordinato, potrebbe portare all'Italia 100 miliardi di investimenti e 250mila posti di lavoro nel giro di dieci anni

le direttive europee (impianti geotermici, obiettivi regionali su rinnovabili, immissione in rete del biometano) e considerando che dovremmo fare investimenti per 8-10 miliardi/anno, questo ritardo potrebbe costare 1-2 miliardi al Paese.

Una politica industriale per le rinnovabili è però possibile, oltre che urgente e necessaria. Innanzitutto attraverso una politica della domanda coerente nei tre principali campi di utilizzo: la generazione di energia elettrica, il riscaldamento e la produzione di acqua calda, la produzione di carburanti per i mezzi di trasporto; il conto energia e gli incentivi debbono essere modulati in coerenza con l'atteso sviluppo del settore e dei prezzi, nel periodo medio lungo, senza generare rendite e senza entrare in conflitto tra loro:

## Un business rinnovabile

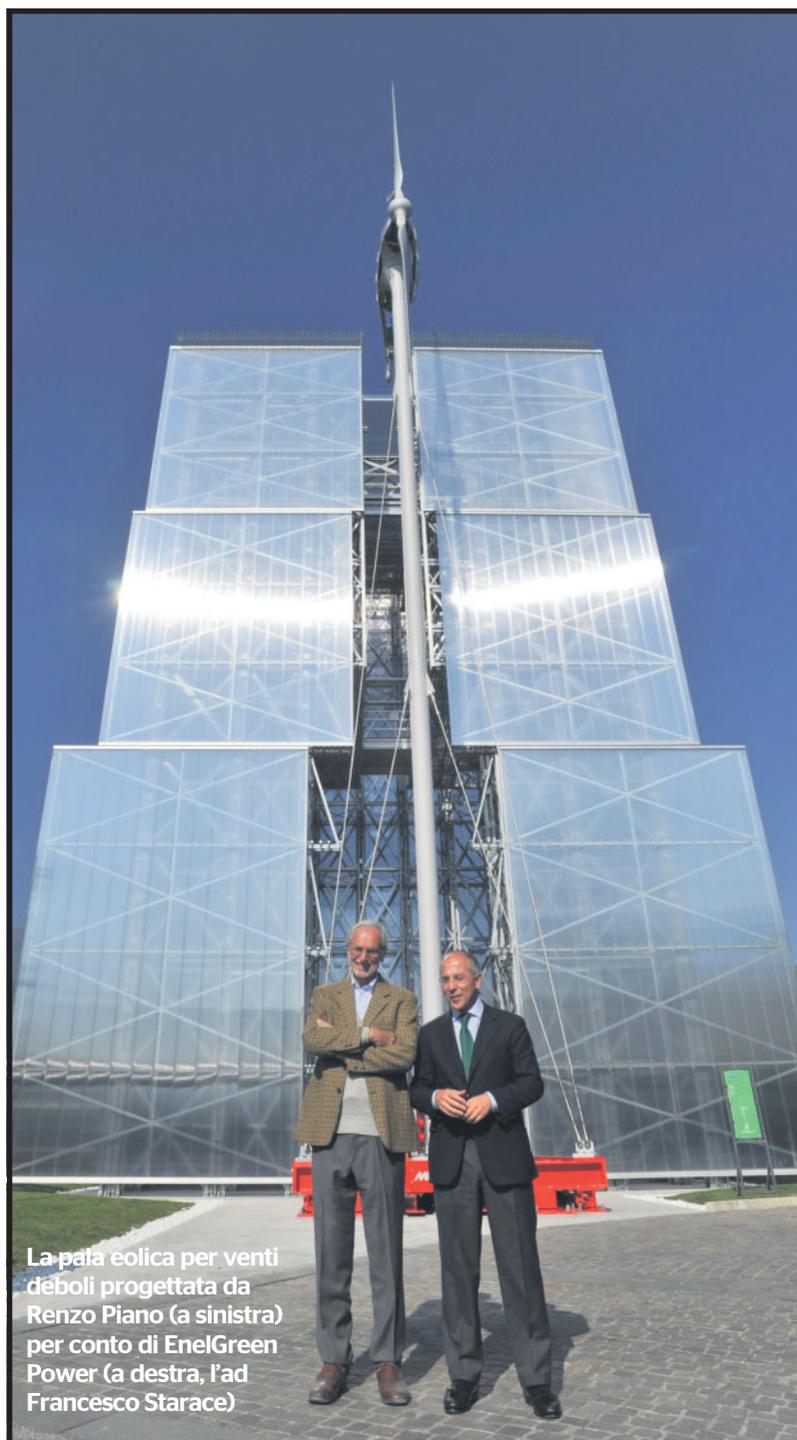
Nel mondo l'energia da fonti alternative raddoppierà in 10 anni

## Kyoto, i costi del ritardo

La mancata attuazione delle direttive europee ci può costare 2 miliardi

ad esempio oggi il biometano viene usato prevalentemente per la produzione elettrica (utilizzo inefficiente) solo per una convenienza tariffaria.

In secondo luogo, attraverso una politica che rafforzi il nostro sistema industriale, tecnologicamente e sugli scenari globali, anche attraverso la domanda pubblica: rafforzando una componentistica tecnologicamente avanzata come oggi già abbiamo negli apparati di movimentazione e trasmissione di potenza



La pala eolica per venti deboli progettata da Renzo Piano (a sinistra) per conto di EnelGreen Power (a destra, l'ad Francesco Starace)

nell'eolico e nel fotovoltaico o in quelle tecnologie non ancora entrate in una fase di maturità, come il solare termodinamico, o l'evoluzione tecnica dei sistemi di pompaggio per il biogas o il geotermico anche a bassa e media entalpia; le nuove applicazioni tecnologiche del fotovoltaico, come le superfici e i sistemi funzionalizzati (tapparelle, persiane, tetti, ceramiche, etc). La straordinaria evoluzione "verde" dell'industria italiana delle piastrelle è un esempio.

In terzo luogo, attraverso una politica di ricerca e sviluppo industriale, che valorizzando i nostri fattori di forza punta alla convergenza tecnologica nel settore, anche attraverso l'integrazione di nuove tecnologie per le rinnovabili e l'efficienza energetica: ad es. la convergenza tecnologica nelle costruzioni e in particolare sul "costruito" può dare risultati competitivi altissimi alla nostra industria, così come lo sviluppo tecnologico sul biometano, o sui nuovi materiali per superfici funzionali per la produzione di elettricità o per l'illuminazione. Il sostegno a

### Investire o sprecare?

Con 100 punti di spread finanziaeremmo le rinnovabili per 10 anni

### Obiettivo 2020

La Ue ci chiede il 20% di alternative entro otto anni: oggi siamo al 7%

progetti di sistema (es. industria 2015) e il sostegno alla creazione di nuova impresa hi-tech nel settore possono dare risultati importanti ed attrarre l'interesse di capitali finanziari.

Da ultimo, un impegno per il potenziamento del capitale umano, in particolare ad alta qualificazione, un fattore essenziale per competere in quelle applicazioni tecnologiche di punta e in quei segmenti e nicchie di alta qualità nei quali le imprese del nostro paese hanno grandi potenzialità.

Gli strumenti sono noti: credito di imposta, grandi progetti di sistema su cui far convergere capitali privati, regioni e comunità locali, fondi di garanzia, stimolo alla nuova impresa...

Ciò che manca è una politica credibile e affidabile: con 100 *basis point* di *spread* in meno finanziaeremmo la politica industriale per le rinnovabili dei prossimi dieci anni. ♦

## L'intervista / Francesco Starace

# «C'è un'Italia che corre: non freniamola»

**Il merito** è di quelle aziende che sono diventate punti di riferimento internazionale. Ora spetta al governo impostare uno sviluppo nazionale

MARCO VENTIMIGLIA

È presente in tutti i settori delle rinnovabili, eolico, idroelettrico, geotermico, solare e biomasse; da questi ha generato, nel 2010, circa 22 miliardi di kWh; sedici milioni sono le tonnellate di CO<sub>2</sub> che ha evitato di far immettere nell'atmosfera, così come sono 8 milioni le famiglie i cui consumi è in grado di soddisfare con la sua attività. Ci lamentiamo spesso, nel nostro Paese, della mancanza di grandi aziende capaci di affrontare a viso aperto la sfida dei mercati globali, ma per fortuna non manca qualche eccezione ed Enel Green Power è una di queste. Il suo ultimo bilancio parla di un fatturato superiore ai due miliardi di euro, con un'attività che in Italia ha avuto e ha il merito di affiancare alla diffusione delle rinnovabili la creazione di posti di lavoro. Francesco Starace è l'amministratore delegato dell'azienda, una posizione che lo rende anche un osservatore privilegiato dell'andamento nel nostro Paese dell'intero settore.

**In tema di energie rinnovabili che tipo di fotografia viene fuori dal nostro Paese?**

«Innanzitutto è giusto sottolineare un dato che non è alla conoscenza di tutti: stiamo parlando di un settore che è in continua crescita nonostante gli anni di crisi. E non mi riferisco solo al fotovoltaico, oggetto di un autentico boom, ma anche, nonostante le difficoltà, ad un comparto come l'eolico, oltre al più piccolo ma promettente settore delle biomasse. Per quanto riguarda i soggetti che operano in questo ambito la fotografia è estremamente variegata. Molte sono le aziende che si oc-

### Chi è

**Dal nucleare alle rinnovabili la guida di Enel Green Power**



FRANCESCO STARACE  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
DI ENEL GREEN POWER

cupano degli impianti per le rinnovabili e della loro componentistica, ancor più coloro che procedono all'installazione presso i clienti, siano essi aziende o semplici cittadini».

**Una pluralità di soggetti che può però rappresentare anche una debolezza, specie in mancanza di un'autentica filiera produttiva nel settore.**

«Io ritengo che ogni comparto industriale faccia storia a sé, e per questo la diffusione a macchia di leopardo nel nostro Paese dell'attività relativa alle rinnovabili non mi preoccupa. Del resto, si tratta di una situazione comune a quella delle altre grandi nazioni dell'Occidente, eccezion fatta, in parte, per la Germania, dove però non mi sembra che il tentativo di creare delle filiere abbia prodotto dei risultati apprezzabili».

**Ma non c'è il rischio di una perdita di competitività delle nostre aziende?**

«Ragioniamo sul concreto. In Italia,

ad esempio, non c'è una grande società che vende strutture eoliche, però esistono aziende ad elevata specializzazione che realizzano con successo commerciale componentistica per le turbine, i cui prodotti vengono quindi installati in tutto il mondo».

**Lo Stato e le rinnovabili: che cosa fa, o non fa, il governo?**

«La risposta è molto semplice: il successo o l'insuccesso delle attività, nel nostro settore come negli altri, dipende dalle aziende, che però devono avere di fronte un orizzonte chiaro. Ciò significa certezza delle regole, per questo ci attendiamo dal governo l'emanazione dei decreti attuativi relativi agli impianti che entreranno in funzione dopo il 2012. Poi auspico che non succeda più nulla, senza cambiamenti delle carte messe sul tavolo».

**Concentriamoci su Enel Green Power e sulle sue attività italiane.**

«Una delle principali caratteristiche della società è la sua capacità operativa che copre tutte le energie rinnovabili, un approccio ad ampio raggio presente nel nostro Paese così come all'estero, ad esempio nei Paesi dell'America Latina su cui puntiamo molto. In Italia prevediamo di destinare circa un terzo dei nostri investimenti complessivi da qui fino al 2015, e fra le varie attività voglio sottolineare il nostro impegno nelle biomasse con il prossimo lancio di impianti standardizzati su larga scala in accordo con Coldiretti e Confagricoltura. Inoltre, proprio nel mese di luglio abbiamo inaugurato una nuova fabbrica di pannelli fotovoltaici a Catania, in joint venture con Sharp e STMicroelectronics».

**Il che ha portato alla creazione di posti di lavoro.**

«Circa 270 persone alle quali vanno aggiunte le altre 50 assunte quest'anno in altre attività. Ma quando si parla di occupazione un dato molto rilevante è quello relativo all'indotto, come testimonia il successo dell'attività svolta dalla nostra controllata Enel.si».

**Di che cosa si tratta?**

«La società si occupa della realizzazione di impianti fotovoltaici destinati ad imprese e famiglie e per operare conta su una capillare rete in franchising con ben 570 installatori qualificati presenti su tutto il territorio nazionale. Se si pensa che ciascun installatore a sua volta dà lavoro ad altre persone si comprende la vastità dell'indotto generato».

SPECIALE

## Industria &amp; ambiente

La filiera

BIANCA DI GIOVANNI

**C**hi ci guadagna dal fotovoltaico italiano? Sicuramente l'ambiente, e questo è scontato. Ma in termini di surplus di bilancio e di profitti, la partita solare contiene in sé un paradosso dietro l'altro.

Si sa che il business dei pannelli solari ha avuto un boom senza precedenti nel Belpaese: 13 miliardi di fatturato, raddoppiato in due anni. Molto ha giocato il sistema degli incentivi (pagati dai cittadini e non dallo Stato), che in Italia erano - fino all'inizio dell'anno in corso - più «ricchi» che negli altri Paesi. Tanto vantaggiosi, da aprire la strada a investimenti speculativi da parte di fondi di investimento di tutto il mondo. Il governo ha rettificato, per la verità con mosse maldestre, con interventi retroattivi molto dannosi per le aziende «verdi». Nonostante gli stop-and-go dell'esecutivo, tuttavia, il business marcia alla velocità della luce (è il caso di dirlo): a fine anno avremo raggiunto 12mila megawatt installati, nel 2020 supereremo i 20mila, contro gli 8mila attesi dal governo.

Tutto bene (o quasi), quindi, per quel che riguarda la produzione di

## Più piccoli

Tra gli altri produttori anche la Solsonica di Cittaducale (Rieti)

energia. Le contraddizioni spuntano sul fronte industriale. La maggior parte delle imprese italiane, infatti, si è guardata bene dall'innovare la propria produzione puntando sul carro vincente delle rinnovabili: ha preferito semmai incassare la «rendita» degli incentivi coprendo i capannoni di pannelli solari. Così oggi l'Italia si ritrova ad importare l'85% dei pannelli installati. Fino a ieri i «padroni» del mercato erano tedeschi e giapponesi. Oggi sono i cinesi i primi produttori. Insomma, le famiglie italiane foraggiano in bolletta i colossi di Pechino e Taiwan. E qui sta il primo paradosso. A fermare l'espansionismo cinese non è bastata neanche la direttiva europea che limita gli incentivi agli impianti con materiali prodotti

# Pannelli, da Catania la sfida italiana alla supremazia cinese

**Il paradosso** del fotovoltaico: gli incentivi italiani pagano aziende di Pechino. L'85% dei moduli installati è importato: gli italiani hanno perso il treno. Ma a luglio nell'Etna Valley è stato avviato l'impianto più grande d'Europa

in Europa. La norma è tranquillamente aggirata dai colossi cinesi, che producono i componenti in Asia, e poi li assemblano nell'Unione europea.

C'è da aggiungere che nel paese

della Grande Muraglia i grandi gruppi produttori, che sfornano miliardi di pannelli al giorno, producono in condizioni lontanissime dagli standard ambientali dell'Occidente. I cinesi, che non hanno aderito al proto-

collo di Kyoto, sfruttano per lo più energia da combustione del carbone. Così, non solo gli incentivi vanno ad arricchire aziende straniere, ma anche aziende inquinanti.

È questo il risultato dell'assenza di



Un'altra immagine dello stabilimento di produzione di pannelli fotovoltaici 3 Sun di Catania

una vera politica industriale, che premi l'innovazione. Ma nella Penisola non tutto è rimasto fermo. Pochi mesi fa (era inizio luglio) l'Enel ha inaugurato uno stabilimento di pannelli fotovoltaici innovativi a Catania. L'impresa è in realtà una joint venture paritetica tra Enel Green Power, Sharp e STMicroelectronics. Lo stabilimento produrrà celle e moduli fotovoltaici a film sottile, che sfrutta l'alta tecnologia di un'impresa leader nel settore come Sharp e l'esperienza nel silicio della STM, che ha messo a disposizione i suoi stabilimenti nell'Etna valley. È il più grande stabilimento di pannelli in Italia, e uno dei più grandi d'Europa. La produzione della fabbrica sarà destinata a soddisfare la domanda dei mercati del solare di Europa, Medioriente e Africa (EMEA), avvalendosi sia di progetti in sviluppo, sia delle reti di vendita di Sharp ed Enel Green Power.

**IL PROGETTO**

Per coprire tutti i passaggi della filiera, il colosso elettrico italiano ha anche investito nell'attività di installazione e gestione. Attraverso la rete di Enelsi (il suo franchising) e di una società ad hoc (la Esse, joint venture di Enel e Sharp) il gruppo elettrico può dire di coprire tutta la filiera: produzione di pannelli, installazione, produzione di energia pulita. All'iniziativa di Enel se ne aggiungono altre, anche se di dimensioni assai minori. Per esempio quella del gruppo «Eems» e della controllata Solsonica di Cittaducale. Anche in questo caso, alle spalle c'è una lunga esperienza nella lavorazione del silicio. Insomma, c'è chi ha scommesso sul futuro, naturalmente da solo, senza un vero piano energetico che il governo ha sempre promesso e mai varato.

# Smart Grid: le reti intelligenti piene di energia

**Far arrivare l'elettricità quando serve e dove serve: una specie di "web elettrico" per unire fonti tradizionali e rinnovabili**

## Il progetto

**PIETRO GRECO**

I tecnici la chiamano "smart grid" e sostengono che sarà lei - una rete che consente di soddisfare la domanda gestendo con intelligenza una pluralità di fonti diffuse - a ridisegnare il futuro prossimo dell'energia. A Berlino l'ottimismo dei tecnici è stato così contagioso da convincere i politici che la "rete intelligente" può consentire al Paese non solo di uscire dal nucleare, come di recente promesso da Angela Merkel, ma anche di abbattere le emissioni di gas serra del 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990.

La Germania è il Paese europeo che crede di più nella "rete intelligente". Ma da un po' di tempo se ne parla negli uffici di governo e nelle aziende dell'intero continente.

Ma cos'è, in realtà, una "smart grid"? È null'altro che un sistema informatico molto sofisticato e molto potente in grado di far affluire l'energia elettrica lì dove serve in un'area vasta a piacere: per esempio l'intera Europa. O l'Europa e il bacino del

Mediterraneo. O l'Europa e il bacino del Mediterraneo e l'Africa (progetto Sesertec). Una "grid" è davvero "smart" se riesce utilizzare le fonti più diverse - in particolare le fonti rinnovabili - scegliendo di volta in volta la migliore senza determinare mai alcuna caduta dell'offerta. Sia di giorno che di notte. Con tempo bello o cattivo. Con vento sostenuto e con calma piatta.

In pratica una "rete intelligente" è tale non solo se riesce a integrare le reti elettriche nazionali in una grande rete internazionale, ma anche le fonti più diverse. Una "smart grid" è sostenibile se, in particolare, integra le fonti di energia rinnovabili. Alcune delle quali - come quelle alimentate da pozzi geotermici - lavorano in continuo. Ma altre - come le eoliche o le solari - lavorano in discontinuo: solo quando soffia il vento o c'è il sole. La "rete intelligente" deve saper trasformare tante discontinuità in un continuo affidabile.

Di più. Una "grid" è davvero "smart" se riesce a ribaltare il paradigma della produzione e della distribuzione dell'energia: passando da un sistema con poche grandi centrali che soddisfano la domanda di una pluralità di consumatori a un sistema fondato su moltissimi produttori, piccoli e grandi, che soddisfano la domanda energetica di un numero altrettanto grande di consumatori. Una "rete intelligente" prevede la partecipazione: quasi tutti fanno quasi tutto. Tanto che nella "smart grid" del futuro (un futuro che in alcuni paesi europei è molto prossimo) tutti noi potremo essere nel medesimo tempo produttori (con pannelli solari piuttosto che con minieolico) e consumatori.

Alla scala più grande c'è chi pensa a integrare l'offerta e la domanda di energia dell'intera Europa, dell'Africa al nord e anche a sud del Sahara, del Medio Oriente mettendo in unica rete, appunto, dalle centrali eoliche e dell'Europa settentrionale alle centrali solari (da costruire) nel Sahara piuttosto che nel deserto ara-

bico. Basterebbe, si calcola, solo lo 0,6% dell'energia solare che raggiunge il Sahara per soddisfare la domanda energetica dell'intera Europa. L'idea - un'idea da 400 miliardi di euro già in fase di avvio - è quella di produrre energia elettrica col Sole del Sahara o dell'Arabia e trasferirla in Europa. Assicurando, beninteso, non solo il giusto ed equo profitto ai produttori a sud del Mediterraneo, ma anche un flusso di energia che di notte o nelle giornate nuvolose compie il percorso inverso: dall'Europa verso sud. Poiché anche sul Sahara e in Arabia il sole batte, in media, dodici ore al giorno, nel resto della giornata il flusso di energia. Il tutto mettendo in rete l'energia da fonti rinnovabili generata anche da piccoli produttori, nel pieno rispetto delle esigenze economiche e culturali di tutti.

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, le tecnologie materiali per realizzare la grande rete intelligente già esistono. Sappiamo già produrre energia dal Sole o dal vento in maniera importante, integrarla in rete con quella prodotta da altre fonti e portarla da Capo Nord al Capo di Nuova Speranza.

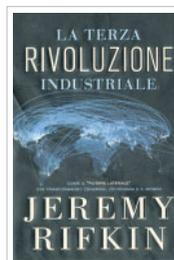
Quello che manca ancora sono invece le tecnologie immateriali per rendere "intelligente" questa rete. Per scegliere, istante per istante, la migliore fonte. Ci manca, in pratica, la capacità di risolvere al meglio quello che i matematici chiamano il "problema di Monge", noto anche come problema "del trasporto ottimale": ovvero trovare il sistema più efficiente ed economico per portare una risorsa dai vari punti in cui viene prodotta (le fonti) ai vari punti dove deve essere consumata.

Ma i tecnici - sempre loro - sono ottimisti. Magari non riusciremo presto a trovare "la" soluzione al "problema di Monge" per un numero molto altro di fonti e un numero molto alto di terminazioni. Ma con opportuni investimenti possiamo riuscire a costruire una rete di computer abbastanza integrata e abbastanza potente per gestire in maniera soddisfacente i flussi di energia da un capo all'altro dell'Europa, del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Quello che più manca di più è la capacità di coinvolgere in un unico progetto, equo e sostenibile, economico e culturale, tanti governi e tanti popoli. Ma in questo caso il problema cessa di essere matematico e diventa squisitamente politico. ♦

## Il libro / 1

**Web ed energia: il futuro secondo Jeremy Rifkin**

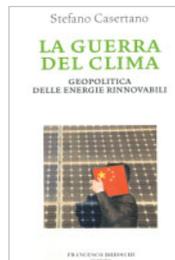


**La terza rivoluzione industriale**  
Jeremy Rifkin  
Pagine 332, euro 20  
Mondadori

Un altro regime energetico è possibile: impianti di energia rinnovabile in ogni casa e una rete intelligente di distribuzione. Una dettagliata proposta per uscire dall'era del petrolio.

## Il libro / 2

**La nuova geopolitica delle fonti rinnovabili**



**La guerra del clima**  
Stefano Casertano  
Pagine 254, euro 18  
Brioschi editore

L'inedito asse Pechino-Washington sta determinando il futuro del clima. Le energie rinnovabili sono l'opportunità da cogliere per cambiare le regole del gioco. Ma l'Italia lo sa?

## MPS Advice, consulenza e innovazione

### **Tu e noi, insieme per un percorso di successo**

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS  
Advice**

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

[www.mps.it](http://www.mps.it)

## LA SCOPERTA



Dipinto di un anonimo sulla peste nera del 600

# PESTE NERA DECODIFICATO IL GENOMA

**L'epidemia** che nel Trecento uccise quasi il 50% della popolazione europea fu resa più letale dalle cattive condizioni di vita delle popolazioni

**CRISTIANA PULCINELLI**

cristiana.pulcinelli@gmail.com

In quattro anni si portò via tra il 30 e il 50 per cento della popolazione europea. Non a caso passò alla storia come Morte Nera, o Peste Nera. Scoppiò nel 1346 nella città di Caffa, un avamposto dei mercanti genovesi in Crimea e fece una strage. I sopravvissuti si imbarcarono su 12 navi che dal Mar Nero fecero rotta verso il Mediterraneo. In Europa la peste dilagò rapidissimamente: nel 1347 era in Sicilia, sei mesi dopo a Venezia, nel 1349 era già arrivata sulle coste del mare del Nord, uccidendo

tra il 60 e il 70% delle persone colpite. Boccaccio, testimone dell'epidemia, sosteneva che i malati morivano in tre giorni.

Il responsabile della peste fu scoperto nel 1894 da Alexandre Yersin: era un batterio che, con l'aiuto delle pulci e dei topi, aveva innescato l'epidemia. In onore del suo scopritore fu chiamato *Yersinia pestis*. Per oltre 600 anni *Yersinia pestis* rimarrà in Europa, per fortuna non raggiungendo più quel livello di mortalità e di capacità di infettare. Perché? A lungo gli scienziati si sono interrogati su questo punto. Alcuni sono anche arrivati a pensare che, in realtà, l'epidemia del Trecento non fosse di peste, ma di qualche

altra malattia.

Ora però un gruppo di ricercatori tedeschi e canadesi ha definitivamente accertato che a sconquassare l'Europa fu davvero *Yersinia pestis*: la certezza viene dal fatto che sono riusciti a decodificare il genoma di quel batterio vecchio di 660 anni. Come raccontano sull'ultimo numero di *Nature*, tutto è avvenuto grazie al vescovo di Londra Ralph Stratford. Stratford nel 1348 costruì due nuove fosse comuni per accogliere i morti della peste: durante quell'anno a Londra ne cadevano circa 200 al giorno e i cimiteri «normali» non bastavano più. Le due aree prescelte sorgevano a East e West Smithfield, oggi sotto il centro finanziario della città.

### INDAGINI NEI CIMENTERI

Proprio dai resti delle persone sepolte a East Smithfield è stato estratto il Dna del batterio della peste che li aveva uccisi e i ricercatori sono riusciti a decodificarne il genoma. È il primo genoma di un antico batterio patogeno a venire decodificato.

Dall'analisi è emerso che il batterio è comparso tra il XII e il XIII secolo: tutte le pestilenze precedenti, quindi, sarebbero dovute ad altri agenti patogeni. Inoltre, il batterio trovato a Londra è all'origine di ben 17 ceppi moderni di *Yersinia pestis*. La cosa più strana è che sembra essere cambiato assai poco da allora: il suo genoma differisce da quello di oggi usato come riferimento solo per 100 nucleotidi. Se ne deduce che la ferocità della Peste Nera dovesse derivare da qualcos'altro, ad esempio un riarrangiamento del genoma (ovvero uno spostamento di alcune sequenze delle basi che compongono il Dna) che è difficile da ricostruire con i piccoli frammenti recuperati dalle vittime.

### FATTORI AMBIENTALI

Alcuni ipotizzano inoltre che furono fattori ambientali ed epidemiologici a rendere il batterio più cattivo. Ad esempio il fatto che, quando arrivò dalla Crimea, molti europei erano fiaccati dalla malnutrizione e da anni di clima freddo e umido. Per saperne qualcosa di più, si sta pensando di riportare in vita un batterio antico modificando il genoma del batterio moderno della peste. Un'operazione, dicono i ricercatori, del tutto sicura. Anche perché oggi, per fortuna, contro *Yersinia pestis* esistono gli antibiotici. ●

## Ozono, buco anche al Polo Nord

**PIETRO GRECO**

pietrogreco011@gmail.com

Lo scorso mese di marzo è stata registrata una diminuzione senza precedenti dell'ozono stratosferico sull'Artico. Mai, da quando vengono effettuate rilevazioni, la concentrazione del gas era stata così bassa nel nostro emisfero. Il minimo storico è durato una settimana, ma un «buco» – ovvero una concentrazione molto più bassa della media – è durata un mese intero. La notizia è stata documentata da Gloria Manney e da un vasto team di collaboratori che fanno capo al Jet Propulsion Laboratory del Caltech di Pasadena, Stati Uniti con un articolo pubblicato su *Nature*.

Il «buco» artico non ha le dimensioni di quello noto e, ormai, vecchio dell'Antartide. Basta dire che la concentrazione minima registrata al Polo Nord è pari alla concentrazione massima di ozono al Polo Sud. Tuttavia la dinamica della diminuzione è la medesima del buco antartico: bassa temperatura; bassa concentrazione di acido nitrico e di acido cloridrico; alta concentrazione di monossido di cloro (un catalizzatore, quest'ultimo, della distruzione dell'ozono).

### LE DOMANDE

Sorge, così, spontanea la domanda: si tratta di una fluttuazione casuale o è il preludio di un vero e proprio «buco» come quello sull'Antartide? La necessità di una risposta non è dettata solo da curiosità accademica. L'ozono è un gas che ci protegge dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole. Purtroppo la risposta alla domanda interessante è: non lo sappiamo. Non sappiamo, per esempio, se i cambiamenti climatici in atto comporteranno una maggiore frequenza di basse temperature al Polo Nord. Sappiamo tuttavia che la concentrazione in atmosfera delle sostanze chimiche di sintesi (Cfc e similari) sta diminuendo, grazie al bando previsto col Protocollo di Montreal.

Le questioni aperte sono, dunque, due: gli effetti negativi dei cambiamenti climatici compensano quelli positivi della diminuzione dei Cfc? E le sostanze chimiche di sintesi sono gli unici responsabili del «buco dell'ozono»? ●

# Ricostruzione

**IN NOME  
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE  
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI  
BERSANI**



→ **Eroe** Sandro Usai era stato travolto dal fango mentre stava cercando di salvare due persone  
 → **Si cercano** ancora quattro dispersi. E si aspetta: mercoledì attesa una nuova perturbazione

# Ripescato il corpo del volontario È la nona vittima dell'alluvione

Ripescato ieri il corpo di Sandro Usai il volontario della Protezione civile trascinato dal fango mentre stava cercando di salvare altre due persone a Monterosso. Mercoledì nuova perturbazione.

**PINO STOPPON**  
 ROMA

Era solo questione di capire dove. Dove, cioè, sarebbe riaffiorato il corpo. Perché, ormai, in pochi nutrivano speranze di ritrovare Sandro Usai sano e salvo. Sandro, 38 anni, volontario della Protezione civile, è la nona vittima accertata di un giorno di pioggia in Liguria. È stato travolto dall'ondata di fango a Monterosso, il paese dove aveva scelto di vivere lui che era sardo di Arbus, mentre stava cercando di portare in salvo due suoi compaesani. I sommozzatori dei vigili del fuoco lo hanno ripescato ieri nei pressi di Punta Mesco a ponente del porticciolo del paese. È stato caricato su un gommone della Guardia Costiera e portato a La Spezia.

## LE RICERCHE

Chi non si era ancora arresa, invece, era la moglie Elena. Più volte, nei giorni scorsi, accompagnata anche da un'unità cinofila dei Vigili del fuoco, era andata a cercare Sandro. Una volta saputo è scoppiata in lacrime «Lo stava cercando senza sosta - ha spiegato il sindaco di Monterosso Angelo Betta, che ha cercato di darle conforto -. Ha chiesto di averlo subito a terra ma per disposizione della magistratura il corpo è stato portato a La Spezia su un battello. Abbiamo organizzato una seconda barca per lei e per i parenti stretti. Vorremmo averlo qui al più presto». «Lo hanno trovato quelli del battello di linea che stava venendo da Levanto a Monterosso - ha aggiunto ancora il sindaco, che tra l'altro li aveva sposati alcuni mesi prima -, hanno visto una giacca gialla affiorare e hanno avvertito i soccorsi».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

La salma di Sandro Usai, il volontario travolto dall'ondata di fango è stato ritrovato in mare davanti a Monterosso

Il corpo era a pancia in giù, la scritta sul giubbotto di servizio dei volontari antincendio del paese ben visibile sulla schiena: «Non è stato neppure necessario rivoltarlo per capire che era lui» ha concluso il primo cittadino ligure. Che ha già disposto

## Lacrime La moglie Elena non aveva mai perso le speranze di ritrovarlo

«che sia anche garantita una borsa di studio per il figlio di otto anni». Sandro però potrebbe non essere l'ultimo cadavere da riconoscere. Dopo quella tragica giornata ne mancano all'appello altri quattro. Tre a Vernazza ed una a Borghetto Vara. Nel piccolo borgo delle Cinque Terre e nel comune di nemme-

no mille anime della val di Vara, che, con sei morti accertati, ha già pagato il prezzo più alto in termini di vite umane, decine di volontari continuano a scavare tra fango e detriti alla ricerca dei dispersi ma con il passare delle ore la speranza di trovarli in vita sono ormai quasi nulle. Ieri, comunque, in mare al largo di Genova è riaffiorato un corpo che hanno recuperato e portato a riva i sommozzatori dei vigili del fuoco. Gli accertamenti in corso stabiliranno se si tratta di un altro dei dispersi dell'alluvione o di un uomo scomparso qualche giorno fa a Fiascherino, un borgo non lontano da Lerici, dopo essere uscito con un gommone.

Proseguono, intanto, i lavori per riportare a galla i paesi sepolti dal fango. Nelle zone alluvionate della Lunigiana lavorano ad oggi circa 700 persone, di cui circa 300 volon-

tari, e il rimanente costituito da personale degli enti (Comuni, Province e Regione), forze dell'ordine, forze armate e vigili del fuoco.

Il quinto giorno di fatica si è aperto con l'alzabandiera a Borghetto Vara e l'Inno suonato dagli Alpini, a confortare chi cerca un po' di normalità. Si fatica per ripulire le scuole in vista della ripresa di mercoledì, ci si raccoglie intorno ad altari improvvisati, a Borghetto e a Monterosso, per la prima messa dopo la tragedia, si prepara per i bimbi la festa di Halloween a Brugnato.

Mentre da Roma arriva il conforto della parole del Papa che invita a pregare per le vittime delle Liguria e della Toscana, accomunate a quelle della Thailandia, c'è chi si prepara al peggio. Il prossimo mercoledì è attesa una nuova perturbazione. ❖

→ **Sardegna** Immessi a ruolo ad agosto si erano insospettiti perché non percepivano lo stipendio  
→ **Il ministero** dell'Istruzione li ha richiamati. Ma secondo i sindacati il Miur ha sbagliato i conti

# Beffa per 20 insegnanti Assunti per errore dopo anni da precari

La storia di venti insegnanti di sostegno che dopo anni di precariato hanno ottenuto la cattedra in Sardegna, per scoprire poi che la loro immissione a ruolo era frutto di un errore del Ministero.

**LUCIANA CIMINO**

ROMA

Passare da una lunghissima precarietà al sollievo di un contratto a tempo indeterminato e poi sentirsi

dire che era tutto uno sbaglio e riprecipitare nella precarietà.

Succede a 20 insegnanti sardi abilitati per il sostegno. Ad agosto arriva la tanto agognata immissione in ruolo. Gli insegnanti cominciano a lavorare, molti vengono da altre regioni (soprattutto del sud) e sono destinati a paesi impervi. Alcuni devono farsi anche 80/150 chilometri ogni giorno. Ma è un prezzo che si paga volentieri dopo 10/15 anni di precarietà. Qualcosa però non torna. Lo stipendio non arriva, alcuni non hanno fir-

mato neanche il contratto. Cominciano a chiedere spiegazioni. E si scopre la beffa. Il 26 ottobre l'Ufficio scolastico Regionale li chiama uno per uno per dire loro che c'è stato un errore, che ci si avvia verso la risoluzione del contratto. Racconta Giuseppe Argiolas, 45 anni e 14 anni di precariato alle spalle: «Quando mi hanno nominato finalmente a tempo indeterminato mi sono fatto delle aspettative per il futuro; ho cominciato però a lavorare senza stipendio, mi sono reso conto che c'era qualcosa di strano,

poi la telefonata che revocava l'immissione - continua Argiolas che è anche membro del direttivo nazionale del Ciis (Coordinamento Italiano Insegnanti di Sostegno) - mi è caduto il mondo addosso, la stabilità era il sogno di una vita, in due minuti mi sono ritrovato dall'indeterminato all'incubo delle supplenze che con i tagli continui che sta facendo la Gelmini non è detto che il prossimo anno ci saranno, sono piombato di nuovo nel disagio, nell'ansia».

## INSERIMENTO

La storia comincia a metà settembre, quando i Dirigenti Scolastici delle sedi di servizio hanno registrato notevoli difficoltà ad inserire i contratti degli insegnanti di sostegno neoassunti, nel sistema informatizzato del Ministero. In un primo momento si è pensato ad una difficoltà di ricezione da parte del Miur, a livello strumentale. In seguito a verifiche incrociate ci si è imbattuti invece in una discrepanza che riguardava proprio il contingente delle immissioni in ruolo: ovvero che la quantità basata sulla disponibilità dei posti vacanti doveva essere fatto sull'organico di diritto (cioè i

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Un presidio dei lavoratori precari della scuola in piazza Montecitorio dello scorso giugno



docenti che sono in ruolo) e non su quello di fatto (i docenti di cui c'è bisogno). Quindi mercoledì scorso i 20 insegnanti di sostegno «eccedenti» sono contattati telefonicamente dagli uffici dell'Usp per informali della «revoca del ruolo». «Premetto che è stato un errore di calcolo perché è vero che gli Uffici Scolastici territoriali

**Emigrati**

**Molti maestri vengono dal sud e hanno dovuto cambiare regione**

hanno lavorato anche 14 ore al giorno per garantire che le immissioni in ruolo avvenissero nei tempi corretti dato il caos che ha creato la Gelmini», specifica Tiziana Sanna, segretario generale della Flc- Cgl di Cagliari, «però quelle telefonate hanno creato il panico, la gente era disperata, non si può dire a persone che vedono un contratto vero dopo 15 anni di precarietà che è stato tutto uno scherzo».

Ma le sorprese non sono finite, perché la situazione è tale da richiedere altre verifiche. E così i sindacati scoprono, in diversi incontri con le autorità competenti, che non solo i 20 insegnanti non sono eccedenti ma che anzi l'organico di sostegno risulta sottodimensionato di altre 13 unità rispetto ai fabbisogni del territorio. Cioè i posti vacanti sono in totale 33. Ennesimo pasticcio per il Miur che a questo punto deve rinominare i neo-licenziati. Questo sarebbe adesso l'orientamento. Il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Enzo Tocco, si dice «ottimista» di una veloce risoluzione della questione. Anche perché la Flc- Cgl è pronta a fare le «barricate» e gli insegnati prima precari, poi assunti, poi ancora precari sono con un piede già dagli avvocati per fare ricorso. «Che sia chiaro - dice ancora Sanna - la Gelmini non ci sta concedendo nulla, non dobbiamo certo ringraziarla se risolve la situazione». ❖

→ **Vendetta mafiosa** Decine di proiettili, 5 colpi alla testa e auto bruciata  
→ **Dal 2005** non si avevano delitti politici. Da gennaio è il nono omicidio

# Agguato nel reggino, ucciso un consigliere comunale a Samo

**Vincenzo Sgabellone, di 31 anni, consigliere comunale di maggioranza per una lista civica al Comune di Samo, piccolo centro di meno di mille abitanti nella Locride, è morto ieri ucciso con decine di colpi di pistola.**

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Non era un pregiudicato per delitti mafiosi, Vincenzo Sgabellone, o affiliato a una 'Ndrina potente di San Luca, il paese capitale dei sequestri, che dalla sua Samo (mille anime in collina alle falde dell'Aspromonte) dista 10 chilometri. Eppure nella notte tra sabato e domenica, mentre il consigliere comunale 31enne della lista civica «Pace Libertà e progresso» visitava il fondo agricolo nella frazione Scorizzi, ha subito un agguato in stile militare. È stato ucciso con 11 colpi di Beretta calibro 7,65, un'arma comune tra la criminalità organizzata. A fianco del cadavere di Sgabellone, il fuoristrada Mitsubishi L1200 del padre 54enne Salvatore, bruciato, per eliminare tracce e per dare un segnale al padre del consigliere, segnalato alla giustizia per porto abusivo d'armi. Ad avvalorare la tesi della vendetta, i 5 colpi di grazia alla testa.

**DOPO FORTUGNO**  
Solo 3 settimane fa a Locri si era commemorato Francesco Fortugno, il politico della Margherita ucciso dalla pi-



**Vincenzo Sgabellone**

stola di Alessandro Marciànò il 16 ottobre del 2005 mentre votava alle primarie nazionali dell'Ulivo. Da quando il vicepresidente regionale era stato ucciso per decisione della cosca Morabito di Africo, (vicino Samo) per favorire un concorrente ad assessore regionale alla Sanità, nessun altro politico eletto era stato vittima di attentati andati a segno nella provincia con la maggiore densità di iscritti alla Mafia, circa 6mila su 600 mila residenti, uno ogni cento abitanti, il triplo rispetto a Napoli.

Perché in una regione dove a parlare sono le armi, anche la politica viene vissuta a colpi di parabellum: i sindaci, vice e consiglieri calabresi intimiditi con proiettili esplosi o inviati per missiva, negli ultimi 24 mesi so-

no, oltre una ventina, da Caterina Girasole che vuole abbattere gli immobili abusivi della cosca Arena in Isola Capo Rizzuto (Kr), al sindaco Gianni Speranza di Lamezia che fa confiscare palazzi interi alla cosca Torcasio e li destina ad asili e centri per giovani disabili, fino a Melicuccà, Monasterace vicino Locri (in fumo la Farmacia della sindaco Pd Lanzetta) o Sinopoli. Appena sei giorni or sono un colombo morto è stato trovato nella cassetta della posta del sindaco di Maierato alle porte di Vibo. Il primo cittadino si oppone a ogni nuova colata di cemento in un luogo oggetto di ripetute frane (l'ultima nel marzo 2010 stava per cancellare il paese).

In Calabria è il nono assassinio per arma da fuoco e non rivendicato da inizio anno nella provincia reggina. Finora Rosarno Gioia Tauro e Reggio erano le location degli agguati mafiosi, in 3 occasioni delitti riconducibili a faide delle 'Ndrine, in 2 casi a Reggio gli omicidi sono ritenuti dagli inquirenti legati alle vicende delittuose scaturite dai buchi in bilancio del Comune, e quindi in senso lato legati alla politica. Uccisi a pistolettate un parrucchiere 24enne che conosceva i segreti di una dirigente morta suicida e un architetto oltre 60enne che aveva lavorato ad alcuni cantieri insieme con i parenti di alcuni politici ex An che in città stavano costruendo nuovi complessi residenziali, ed hotel. ❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;

15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il presidente** in un'intervista al Sunday Telegraph: «Metteremo a fuoco la regione»

→ **Strategia mediatica** Bashar ringrazia la Russia, che ha bloccato le sanzioni all'Onu

# Assad sfida il mondo

## «Se toccate la Siria sarà un terremoto»

Un'azione dell'Occidente contro la Siria causerebbe un «terremoto» e «metterebbe a fuoco l'intera regione». Parola di Bashar al-Assad. Il presidente siriano avverte: se ci attaccano «saranno 10 Afghanistan».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

Un avvertimento che suona come un ricatto. Dopo quasi 4mila morti, oltre 30mila feriti. Dopo le tortu-

re sistematiche, le città sotto assedio, le carceri riempite di oppositori, Bashar al-Assad sfida l'Occidente. Un'azione dell'Occidente contro la Siria causerebbe un «terremoto» e «metterebbe a fuoco l'intera regione». «Volete vedere un altro Afghanistan, o decine di Afghanistan?», chiede il presidente siriano in una intervista concessa al *Sunday Telegraph*. I Paesi occidentali, afferma Assad, «aumenteranno la pressione», ma «la Siria è completamente diversa da Egitto, Tunisia, Yemen.

La storia è diversa, la politica è diversa». «La Siria - aggiunge Assad - è ora il fulcro della regione. È la sua linea di faglia, e se si gioca col terreno si causa un terremoto...». «Qualsiasi problema con la Siria metterà a fuoco l'intera regione. Se il piano è di dividere la Siria, cioè di dividere l'intera regione».

**CHIAMATA ALLE ARMI**

Il presidente ha ammesso che le forze di sicurezza avevano compiuto «molti errori» nella prima fase della

protesta, ma ha dichiarato che ora prendono di mira «soltanto i terroristi». Assad sostiene di aver agito diversamente da altri leader arabi. «Non abbiamo scelto la strada del governo ostinato - afferma - sei giorni dopo l'inizio (delle proteste, ndr) ho dato inizio alle riforme». Assad definisce la ribellione come «una lotta tra islamismo e pan-arabismo» e aggiunge: «Abbiamo iniziato a combattere con i Fratelli Musulmani negli anni '50 e ci stiamo ancora battendo contro di loro». Ma Assad non si è limitato a sfidare l'Occidente. In un'altra uscita «mediatica» ringrazia i suoi sostenitori internazionali esortandoli a perseverare. In primo luogo, la Russia.

Il presidente siriano ha chiesto a Mosca di continuare a sostenerlo di fronte alle condanne occidentali della sua repressione delle manifestazioni. «Soprattutto, contiamo sul sostegno della Russia, un Paese al quale siamo legati da legami solidi (...). Il ruolo della Russia è estremamente importante», dichiara Assad in un'intervista alla televisione russa. «Dai primi giorni della crisi, siamo rimasti in contatto permanente con

Foto Ansa



Una manifestazione a favore del presidente siriano Bashar al-Assad



il governo russo. Teniamo i nostri amici russi al corrente di tutti i dettagli dell'evoluzione degli avvenimenti», ha aggiunto. L'appello avviene a meno di un mese dalla dichiarazione di Dmitri Medvedev, in cui il presidente russo per la prima volta invitava il suo collega siriano ad accettare le riforme o a dimettersi. Ma la Russia continua a sostenere la Siria al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ha bloccato finora ogni proposta di sanzioni. La repressione in Siria «non può continuare» ed il regime di Assad deve «rispettare e rispondere alle aspirazioni e alle richieste legittime del popolo siriano». Lo ha detto l'inviato cinese per il Medio Oriente, Wu Sike, in visita al Cairo, sottolineando di aver espresso questo auspicio in una sua recente visita a Damasco. In quell'occasione «ho sottolineato ad alti funzionari in Siria il pericolo della situazione». La Lega Araba ha avvertito il presidente siriano che un intervento internazionale sarà inevitabile se dovesse fallire la sua mediazione che ha l'obiettivo di fermare le violenze. Lo riporta il quotidiano kuwaitiano *al-Qabas*. Ieri si è svolta una riunione a Doha tra una delegazione ministeriale della lega Araba

### **Lega Araba**

**«Se Damasco non cambia, la guerra è inevitabile»**

e responsabili siriani, che hanno portato la risposta di Damasco alle richieste formulate dalla stessa delegazione nel corso di una riunione, mercoledì nella capitale siriana, con Assad. Citando fonti arabe ben informate, il giornale afferma che «la delegazione araba è stata franca e chiara nel corso della sua riunione con la direzione siriana. E l'ha avvertita che se dovesse fallire una soluzione araba, questo porterebbe a una internazionalizzazione della crisi». «Ciò significa - hanno precisato le fonti - che la Siria si dovrà aspettare un intervento straniero e un embargo economico».

### **SCONTRI A HOMS**

Nel Paese, intanto, continuano le violenze. Venti soldati dell'esercito siriano sono stati uccisi e altri 53 sono rimasti feriti in scontri con presunti soldati disertori a Homs, nel centro della Siria. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano dei diritti dell'Uomo (Osdh). «Venti soldati hanno perso la vita e altri 53 sono rimasti feriti in scontri tra l'esercito e uomini armati, forse disertori, nel quartiere di Baba Amro a Homs», ha indicato l'Osdh. ♦

→ **Tregua rotta** Razzi della Jihad sul Neghev dopo l'uccisione di 9 miliziani

→ **Hamas** mantiene il basso profilo in attesa del nuovo scambio di prigionieri

## Israele-Palestina, tensione alta Nuovi raid aerei su Gaza

**Raid aerei su Gaza. Razzi sulle città frontaliere. I venti di guerra tornano a spirare nella Striscia e nel sud d'Israele: 11 morti (10 palestinesi e 1 israeliano): è il bilancio di due giorni di guerra tra Tsahal e la Jihad islamica.**

**U.D.G.**

Raid aerei su Gaza, lanci di razzi nel Neghev. Vacilla la tregua tra Israele e Hamas. Nove miliziani della Jihad islamica palestinese sono stati uccisi l'altro ieri nel corso di raid aerei israeliani sulla Striscia di Gaza, mentre un israeliano ha perso la vita per le lesioni riportate a seguito di un lancio di razzi contro il sud dello Stato ebraico. Una scia di sangue che si è allungata anche ieri. Un palestinese è stato ucciso ieri in un raid aereo israeliano sulla Striscia, poche ore dopo l'inizio di un tacita tregua tra Israele e le milizie palestinesi. Fonti militari israeliane hanno detto che è stato colpito un gruppo di miliziani nei pressi di Rafah che si stava preparando a lanciare un razzo contro Israele, nel Neghev occidentale.

### **SCIA DI SANGUE**

Il raid dell'esercito di Tel Aviv arriva all'indomani dell'ennesima giornata ad alta tensione nel Sud di Israele: l'altro ieri pomeriggio salve di razzi sono ripetutamente cadute nella città di confine di Ashdod, ferendo lievemente una persona, distruggendo diverse automobili parcheggiate e dando fuoco ad altre. Nella vicina Gan Yavne un'altra persona è stata ferita in modo lieve da una scheggia. Molte persone in preda a uno stato di shock hanno dovuto essere assistite. Intanto nel Sud del Paese le maggiori città (Beer Sheba, Ashqelon e Ashdod) vivono in un clima di elevata tensione, mentre da Gaza anche ieri mattina sono stati sparati in loro direzione alcuni razzi Grad. Le scuole sono chiuse, per ragioni di sicurezza. L'Alto rappresentante della politica estera della Ue, Catherine Ashton, ha condannato ieri «l'uccisione indiscriminata di civili» in seguito agli episodi avvenuti nella Striscia di Gaza e nel sud di



Foto Ansa

**Il funerale di un militante della Jihad islamica ieri a Gaza**

### **IL CASO**

**«È viva e sta bene la cooperante italiana rapita in Algeria»**

La cooperante italiana Rossella Urru, rapita lo scorso 23 ottobre assieme a due cooperanti spagnoli, è viva ed in mano ad Al Qaeda. Lo riferisce un mediatore. Insieme alla rappresentante del Comitato Italiano Sviluppo dei Popoli (CISP), 27 anni di Samugheo, in provincia di Oristano, due volontari spagnoli: Ainhoa Fernandez de Rincon, membro dell'Associazione Amici del Popolo Saharawi dell'Extremadura, e Enric Gonyalons, membro dell'organizzazione spagnola Mundobat. «È uno dei rapitori, membro dell'Aqmi, che ci ha comunicato questa informazione», ha detto il mediatore che si trova in un Paese dell'Africa occidentale. Aggiungendo che «Aqmi ha detto che faranno conoscere più avanti le loro rivendicazioni. Per il momento, gli ostaggi stanno bene». Secondo la stessa fonte, «i combattenti dell'Aqmi che sono entrati nel campo profughi di Polisario per partecipare al sequestro non erano armati» e «avevano complici sul posto, membri e simpatizzanti che hanno fornito le armi e indicato dove si trovavano gli ostaggi».

Israele. La Ashton, in un comunicato, esprime «estrema preoccupazione» per gli scontri a fuoco nella zona e chiede «il rispetto del cessate il fuoco negoziato dall'Egitto». Nel braccio di ferro tra Israele e Jihad islamica, Hamas mantiene un basso profilo e, dietro le quinte, tenta di calmare la situazione. Fonti giornalistiche a Gaza notano che il braccio armato di Hamas (le Brigate Ezzedin al-Qassam) non ha finora partecipato ai nutriti lanci di razzi verso Israele. Le stesse fonti aggiungono che in questa fase Hamas non ha interesse ad andare ad una escalation militare con Israele. Ciò anche nel timore di pregiudicare la «seconda fase» dello scambio di prigionieri che ha portato alla liberazione del militare Gilad Shalit: dopo un primo scaglionamento di 477 detenuti palestinesi (già rilasciati dalle prigioni israeliane) altri 550 dovrebbero riacquistare la libertà entro due mesi. In serata un razzo sparato da Gaza è esploso a sud della città israeliana di Ashqelon, senza provocare vittime. Si tratta del secondo attacco palestinese in quella zona nelle ultime ore. Gli abitanti delle località israeliane limitrofe alla Striscia hanno avuto ordine di entrare nei rifugi, nell'eventualità che gli attacchi palestinesi si ripetano. ♦

Foto di Yomiuri Shimbun, Daisuke Tomita/Ansa Epa



Le forze speciali di soccorso ed alcuni militari trasportano un uomo colpito dalle radiazioni subito dopo il disastro della centrale di Fukushima

→ **Uno studio** internazionale: le conseguenze molto più gravi di quanto ammesso da Tokyo

→ **Dalla centrale** il cesio-137 e lo xeno-133 sono fuorisciti in quantità di gran lunga superiori

# Fukushima, disastro infinito

## Le radiazioni sono il doppio

Una ricerca guidata dal norvegese Andreas Stohl pubblicata da «Nature» ed effettuata su scala globale da un pool di esperti internazionali mette pesantemente in discussione le verità sull'incidente dello scorso 11 marzo.

**PIETRO GRECO**

pietrogreco01@gmail.com

L'incidente all'impianto nucleare di Fukushima Daiichi, lo scorso mese di marzo, è stato più grave di quanto ammesso dalle autorità giapponesi. O, almeno, la quantità di radioattività liberata è stata molto maggiore. Lo afferma uno studio appena pubblicato da un gruppo di ricercatori guidato da Andreas Stohl, dell'Istituto di studi sull'atmosfera di Kjeller (Norvegia), sulla rivista specializzata *Atmospheric Chemistry and Physics* e ripreso con molta evidenza dalla più nota rivista scientifica del mondo, l'inglese *Nature*.

In particolare, le emissioni di cesio-137, un isotopo con una vita media di 30 anni, sarebbero state pari a  $3,5 \times 10^{16}$  Bq (3,5 milioni di miliardi di becquerel): il doppio rispetto a quanto calcolato dagli esperti di Tokyo. Una simile quantità di cesio-137 costituisce la gran parte dell'inquinamento radioattivo di lungo termine prodotto dall'incidente di Fukushima.

### LO SPETTRO DI CHERNOBYL

Per avere un ordine di grandezza della gravità dell'incidente giapponese dello scorso marzo basta considerare che il cesio-137 rilasciato, secondo Stohl e colleghi, dai reattori di Fukushima è pari alla metà di quello rilasciato nel corso dell'incidente di Chernobyl. In realtà anche le emissioni di un altro isotopo radioattivo, lo xeno-133, misurate dal gruppo norvegese, coadiuvato da ricercatori di tutto il mondo, sono superiori a quanto finora ritenuto:  $1,7 \times 10^{19}$  (17 miliar-

di di miliardi di becquerel), invece degli  $1,1 \times 10^{19}$  becquerel calcolate dalle autorità del Giappone. Lo xeno-133 ha una vita media più breve. Ma una simile emissione è maggiore di quella di Chernobyl ( $1,4 \times 10^{19}$  becquerel). E anche questo ci dà una dimensione della gravità dell'incidente di Fukushima.

Ricordiamo, brevemente, i fatti. Lo scorso 11 marzo un terremoto di magnitudo 9,0 (trentamila volte più devastante di quello dell'Aquila) ha investito il Giappone. Il sisma, il cui epicentro è stato in mare, ha generato uno tsunami le cui onde altissime hanno raggiunto l'impianto nucleare di Fukushima Daiichi (con sei reattori). I sistemi di emergenza non hanno funzionato alla perfezione. In particolare non è riuscito a spegnere tre reattori attivi e non è riuscito a tenere in sicurezza il materiale radioattivo nella vasca del reattore n. 4. I dati sulle emissioni di elementi radioattivi sono stati finora elaborati dalle autori-

### La scheda

#### Rilevamenti effettuati in Asia, America ed Europa

Lo studio effettuato da Andreas Stohl e dal suo gruppo internazionale ha avuto una dimensione globale. I risultati ottenuti sono il frutto di rilevamenti effettuati da centrali sparse in tutto l'emisfero settentrionale: in Asia, in America e in Europa. In particolare i dati relativi allo xeno-133 sono stati ottenuti in 15 diverse stazioni di rilevamento. Mentre i dati relativi alle emissioni di cesio-137 sono stati ottenuti in 25 stazioni. Molte di queste stazioni fanno parte della rete utilizzata dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di Vienna per la verifica del trattato che mette al bando i test nucleari. I ricercatori norvegesi calcolano che il 19% del cesio-137 è ricaduto sul suolo del Giappone, mentre gran parte del restante 81% è ricaduto nell'oceano. P.G.



**Bulgaria,  
vince  
Plevneliev**

Rosen Plevneliev, il candidato del partito di centrodestra Gerb, è il nuovo presidente della Bulgaria. Stando ai primi exit-poll sul ballottaggio, l'ex ministro avrebbe ottenuto attorno al 55-56% dei voti, contro il 44-45% del socialista Ivailo Kalfin. Il voto rappresentava un test per il premier conservatore Boiko Borissov, alle prese con le difficoltà economiche del suo paese.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
31 OTTOBRE  
2011

35

tà giapponesi, raccogliendo dati a scala limitata. Il nuovo studio è stato realizzato invece con rilevamenti effettuati a scala globale (vedi scheda) da un pool internazionale di esperti. E, oltre alla rivalutazione delle emissioni di materiale radioattivo, presenta altre novità rispetto a quanto finora sapevamo. Dimostra, per esempio, che il ruolo avuto dal combustibile spento nella vasca di stoccaggio del reattore 4 è stato molto maggiore rispetto a quanto calcolato dal governo di Tokyo.

Perché queste differenze tra i dati, per così dire, ufficiali e questi nuovi

### Rischi sanitari

**Sottostimate anche le emissioni sulla capitale nipponica**

dati, per così dire, globali? Il motivo è che le nuove misure – che comunque non vanno prese per oro colato – sono il frutto di rilevamenti effettuati in stazioni sparse in Asia, America ed Europa e non solo in Giappone. E di un modello teorico di dispersione nell'atmosfera diverso e, probabilmente, più solido.

Da un punto di vista quantitativo il quadro degli effetti dell'incidente cambia, ma non in maniera drammatica. Tuttavia lo studio contiene due altre conclusioni che modificano anche il quadro qualitativo delle conseguenze dell'incidente. La prima è che i più immediati interventi di emergenza hanno accentuato il rilascio in atmosfera di sostanze radioattive, invece di contenerle. Ciò significa, in pratica, che con una migliore preparazione sarebbe stato possibile attenuare le emissioni inquinanti.

### ALLARME PER TOKYO

Un'ulteriore e, forse, più grave conclusione è che le autorità giapponesi potrebbero aver sottostimato la quantità di radiazione che, alcuni giorni dopo l'incidente, hanno investito la popolazione di Tokyo. Il rilascio di elementi radioattivi nei giorni successivi allo tsunami sono stati importanti e i venti ne hanno spinto una quantità maggiore sulla capitale giapponese, esponendo milioni di persone a un rischio sanitario probabilmente maggiore rispetto a quello finora ritenuto. Il nuovo studio – il primo a carattere scientifico – non ha preso in considerazione il rilascio in mare di radioattività. È dunque incompleto. Tuttavia fornisce un quadro che avvicina, per dimensioni, l'incidente di Fukushima a quello di Chernobyl. Anche se gli effetti sulla salute umana dei due incidenti, che hanno avuto una dinamica differente, potrebbero essere molto diversi. ♦



Una donna cerca di salvare il salvabile nella sua casa alluvionata nei pressi di Bangkok

## Thailandia sott'acqua La grande paura ora arriva a Bangkok

**Ore d'ansia a Bangkok. L'alluvione che ha già fatto 400 morti, centinaia di migliaia di sfollati e messo la Thailandia in ginocchio rischia di travolgere anche il centro della capitale. Un terzo del Paese è sommerso dall'acqua.**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Se resiste ancora un giorno, è fatta. Bangkok sarà scampata alla catastrofe, alla peggiore alluvione che abbia colpito la Thailandia negli ultimi sessanta anni. Meglio dire che la furia montante del fiume Chao Phraya avrà risparmiato il centro di Bangkok, accontentandosi dei danni e dei lutti già provocati nei quartieri periferici, a nord e ovest, dove gli scampati hanno le case invase dall'acqua fetida e le strade sono diventate canali. Yingluk Shinawatra, sorella dell'esule e contumace ex-premier Thaksin, ha vinto le elezioni pochi mesi fa e alla guida del governo si è trovata a fronteggiare un'emergenza nazionale di proporzioni enormi. Un terzo delle province thailandesi sono

sommerse a causa di piogge monsoniche di eccezionale intensità. I fiumi sono esondati provocando quasi 400 morti, trasformando in profughi centinaia di migliaia di persone, distruggendo o costringendo alla chiusura diecimila fabbriche, devastando le coltivazioni. Un quarto del raccolto di riso è perduto, e la Banca di Thailandia prevede che il prodotto lordo quest'anno salirà solo del 2,6% anziché del previsto 4,1%. Le autorità non fanno mistero di avere concentrato ultimamente i loro sforzi sul tentativo di sottrarre al completo disastro almeno la capitale. Il governatore di Bangkok non ha difficoltà ad ammetterlo: «Non dico che non mi stia a cuore la sorte della gente che vive fuori città, ma la mia cura è rivolta principalmente a proteggere Bangkok, perché la salvezza di Bangkok è la salvezza del Paese». Nell'area metropolitana, spiegano gli esperti del soccorso selettivo, si produce il 40 per cento della ricchezza nazionale.

Così nel momento in cui si è profilata l'ombra minacciosa di un micidiale incedimento fra piena del fiume e alta marea, esercito e volontari sono stati mo-

### INDIA

**Sono state stuprate nel 2010 oltre 5000 bambine**

Oltre 5.000 bambine sono state stuprate l'anno scorso in India dove la criminalità aumenta di pari passo con la crescita e il benessere economico, che per ora ha toccato solo i centri urbani. Ancora una volta a pagare il prezzo della povertà e dei pregiudizi sociali sono le donne, come emerge da un Rapporto annuale sulla criminalità pubblicato dal ministero indiano dell'Interno. Dei 22.172 stupri avvenuti nel 2010, ben 5.484 sono stati ai danni di minorenni. Si tratta di una statistica basata sulle denunce e quindi probabilmente la reale situazione è ancora più allarmante. Le violenze avvengono per lo più all'interno delle mura domestiche. A detenere il primato degli abusi sono due Stati centrali, il Madhya Pradesh e il Maharashtra (dove sorge la metropoli di Mumbai).

bilitati in forze per rafforzare gli argini di cemento lungo il letto del Chao Phraya e le sue diramazioni attraverso il cuore finanziario e turistico della capitale. La Marina e i meteorologi avevano previsto che lo scontro delle due masse d'acqua, quelle salate del Golfo di Thailandia e quelle dolci del fiume, ne innalzasse il livello sino al limite massimo oltre il quale lo straripamento sarebbe stato inevitabile anche nel centro di Bangkok.

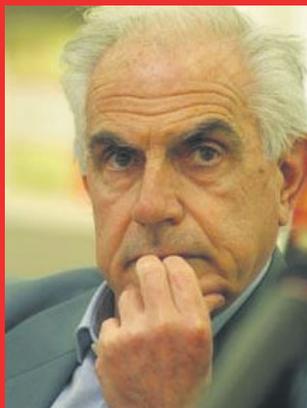
### ORDINE DI EVACUAZIONE

Fortunatamente sino a ieri quella soglia non è stata superata, e la neo-premier Yingluk si è spinta a rilasciare dichiarazioni speranzose: «Ci riprenderemo presto. Se i sacchi di sabbia non cedono, andrà bene». I cinque giorni di congedo straordinario concessi a tutti gli abitanti di Bangkok perché si tenessero pronti a un eventuale ordine di evacuazione, non sono stati prolungati. La giornata odierna è l'ultima considerata a rischio, ma il picco di pericolosità era previsto nel fine settimana.

Dolore, preoccupazione, angoscia. Per quasi tutti in questi giorni a Bangkok. Per chi ha perso i suoi cari o i suoi beni, per chi non ha più la sua attività, per chi fatica a trovare acqua e cibo nei negozi dove l'alluvione impedisce l'arrivo dei rifornimenti. E come sempre non manca chi dal disastro generale trae un personale profitto. Vanno a ruba salvagente, materassini, canoe. Sale alle stelle il prezzo di qualunque cosa galleggi. Gli squali sguazzano anche in mezzo alle alluvioni. ♦



## LE OMBRE DEL PRESENTE



### Il filosofo operaista

#### Mario Tronti

È un filosofo e politico italiano (Roma, 1931), considerato uno dei principali fondatori dell'operaismo teorico degli anni '60. Ma la sconfitta dell'ondata di mobilitazione lo indusse a spostare la sua riflessione sul «problema del politico», ovvero della mediazione politica. Si riavvicinò al Pci di Berlinguer e fu eletto senatore nel 1992. Negli ultimi anni, non avendo condiviso le trasformazioni post-comuniste del partito ha assunto toni pessimistici, concentrandosi sulla fine della politica moderna e sulla critica della democrazia. Dal 2004 è presidente della Fondazione Centro per la Riforma dello Stato.



Il populismo e la personalizzazione del potere

# POPULISMO PERCHÉ NON C'È PIÙ IL POPOLO

**Mario Tronti** ritiene che solo la sinistra può battere il potere della personalizzazione ricostruendo l'autorità delle classi dirigenti e il concetto sociale di lavoro. Un saggio dal nuovo numero di «Democrazia e diritto»

#### MARIO TRONTI

**È** difficile dire che cos'è popolo, oggi. Il popolo del turbocapitalismo: composizione sociale, insediamento territoriale, lasciti tradizionali, lingua, dialetto, culture, tra megalopoli, medio e piccolo centro, paese e frazione di paese, differenza femmi-

nile, qui, in questo punto, nel basso del sociale. Spazi di analisi per una sinistra del futuro. Non è navigando in rete che si toccano i livelli profondi dell'esistenza umana disagiata. Non è con la biopolitica che si intercettano i bisogni delle persone semplici, donne e uomini, come si dice, in carne ed ossa.

Recita il mantra: nulla è più come prima, nulla si può più dire come prima. Ma io non trovo una definizio-

ne diversa di popolo da quella che dice: classi inferiori. Diversa dall'idea settecentesca di una «popolazione dedita a occupazioni meccaniche, grossolane e faticose, esclusa dal governo e dalle cariche pubbliche». È ancora, essa, maggioranza? Dipende da che punto si guarda il mondo: da occidente o da oriente, da nord o da sud. Qui da noi, nel nostro giardinetto, incantato e malandato, la contraddizione è sempre



Pascal Nieto



crescente. Sia con la crisi, sia con lo sviluppo, negli ultimi decenni la distanza tra ricchi e poveri è aumentata. Chi lavora, lavora di più e guadagna di meno. Chi non lavora, perché non trova lavoro, scende i gradini della scala sociale: come sta avvenendo per la prima volta a questa forma inedita di sottoproletariato intellettuale.

#### IL POSTMODERNO

È in atto una sorta di proletarizzazione postmoderna dei ceti medi. Sociologicamente quello che si può dire popolo si riproduce in forma allargata. Ma non è questa misura quantitativa il punto decisivo. Anche se fossero destinate, le classi inferiori, ad essere consistente minoranza, è da quella parte che bisogna stare. C'è un solo modo per combattere efficacemente il populismo di oggi, fino a sconfiggere le sue ragioni, ed è nel dare un segno politico a questa realtà di popolo. Gino Germani leggeva in modo perspicace il populismo come passaggio da tradizione a modernità, dove pezzi dell'una e pezzi dell'altra convivevano e si combattevano. Guardava soprattutto a quello dell'America Latina. Ma il discorso vale anche per il populismo delle origini, russo e statunitense.

Il populismo di oggi descrive il

passaggio dal moderno a quello che si dice il postmoderno, per significare una cosa che nessuno sa che cosa sia, una terra di nessuno, ma per quello che già si può già vedere, un mondo senz'anima, solo corpi, virtuali però, corpi senza carne, appendici delle macchine, le sole creature rimaste intelligenti.

La deriva populista, malattia del-

### Il punto di vista Cambia se si guarda il mondo da ovest o est, da nord o da sud

la vecchiaia delle società avanzate, esprime nel suo fondo oscuro essenzialmente tutto questo. La forma politico-istituzionale - sarebbe più corretto dire antipolitico-istituzionale - è il nuovo Leviatano della democrazia populista. Un mostro niente affatto mite, armato di quella violenza sottile che è il consenso plebiscitario, macroanthropos animalizzato, rivestito di luccicanti panni partecipativi, che nascondono la nuda vita della cessione di sovranità dalla nuova plebe all'ultimo capo, nemmeno carismatico.

Nel populismo di oggi, non c'è il popolo e non c'è il principe. E quello che abbiamo imparato da bambini -

«a conoscere bene la natura de' popoli bisogna essere principe e a conoscere bene quella de' principi bisogna essere popolare» -, per essere messo di nuovo a frutto, ha bisogno che riemergano, nelle vesti nuove assunte, i poli del conflitto. Per questo, è necessario battere il populismo, nella forma della democrazia populista: perché nasconde il rapporto di potere. È l'apparato ideologico, adeguato al nostro tempo, che maschera, e al tempo stesso garantisce, il funzionamento della realtà. Dentro c'è tutto: la dittatura della comunicazione, la vecchia sempre nuova società dello spettacolo, la civiltà dell'intrattenimento, l'ultima retorica di massa, la retorica della rete, l'interattività come luogo di subalternità. Conseguenza: tutti, e tutte, parlano di politica in modo stravagante, non guardando dai luoghi bassi ai monti e dai luoghi alti al piano, ma girando intorno, chiacchierando del più e del meno, di corpi e desideri, di comune e governance, di diritti o di tumulto.

Come si fa popolo, oggi: questo è il problema. Come si fa popolo, senza più la centralità della classe. Fare popolo incontra le stesse difficoltà che fare società. È possibile riaggregare una soggettività collettiva di persone dopo la disgregazione che gli spiriti animali borghesi hanno prodotto nei rapporti del tutto associati tra gli individui? E anche: come si fa principe, senza più la sovranità dello stato-nazione. Quale autorità senza Stato, e pur tuttavia ancora in presenza del potere? Chi decide nello stato normale, visto che lo stato d'eccezione si colloca ormai fuori dall'Occidente?

#### CLASSE ED ÉLITE

Il tema del senso della politica e il tema della verticalità della relazione politica, sono strettamente intrecciati. Volta a volta, per ogni tempo, non necessariamente per ogni epoca - le epoche sono rare! - il primo tema rimane eguale nell'eterno ritorno, il secondo cambia forma nel decorso storico. Tenendo ferma politica di redenzione e politica di realismo, devi capire che cosa c'è, qui e ora, nel basso della società e nell'alto del potere. Il Novecento ti ha dato il popolo come classe e l'élite come partito. Una potente semplificazione che ha fatto grande storia. Comprensibile a tutti, ha messo in moto le masse. Modello irripetibile? Probabilmente, sì. Perché è superato il sistema dei soggetti. Ma superare - quella sì un'epoca! - dialetticamente vuol dire conservarne l'essenza di metodo, il movimento della politica. Popolo ed élite non porta al populismo. Porta al populismo capo ed élite. La teoria delle élites ha fat-

to critica anticipata della personalità autoritaria. E l'avrebbe scongiurata se fosse stata praticata da una grande forza politica. Attraverso la riproposizione della teoria delle élites si potrebbe oggi fare critica posticipata della personalità democratica. E si potrebbe, questa, delegittimare nella pratica di un forte movimento politico.

C'è un solo modo per decostruire il potere della personalizzazione ed è quello di ricostruire l'autorità di classi dirigenti. Questo si

### La via d'uscita politica La nuova classe generale può essere il popolo lavoratore

può fare solo a sinistra e con la sinistra. Soltanto qui si può resuscitare, con la mente, il senso autentico del concetto politico di popolo: specificandolo e determinandolo con il concetto sociale di lavoro. Popolo, non di sudditi, non di cittadini, ma di lavoratori. Popolo lavoratore: nuovissima parola antica. Dove il lavorare raggiunge non la vita, ma l'esistenza, nella centralità politica della persona che lavora. Dopo la giusta, e libera, parzialità operaia - lì giustizia e libertà hanno avuto veramente un senso -, per ritrovarlo questo senso, occorre, ed è possibile, forse per la prima volta, fondare una classe generale. Quella del popolo lavoratore. La classe operaia, nella sua orgogliosa rivendicazione di essere parte, nel rifiuto del lavoro, che nient'altro era che rifiuto di essere classe generale, è stato un soggetto rivoluzionario sconfitto. Perché la sconfitta politica non si traduca in fine della storia, è necessario riaffermare il filo là dove si è spezzato, riannodarlo e ripartire e proseguire.

#### L'OGGI

L'exit è totus politicus. Popolo lavoratore come classe generale è possibile solo oggi, nelle condizioni di lavoro esteso e parcellizzato, diffuso e frantumato, territorializzato e globalizzato, lavoro marxiano sans phrase, che va dalla fatica delle mani alla fatica del concetto, dall'occupazione che non si ama all'occupazione che non si trova, un arcipelago di isole che fanno un continente. Che cos'è élite? È la forza politica che fa dei lavoratori un popolo. Una classe dirigente che fa non di se stessa ma del lavoro un soggetto governante. Poi si troverà il nome dello scopo finale. Intanto si dicano i mezzi per raggiungerlo. ●

## VIAGGI DI FANTASIA

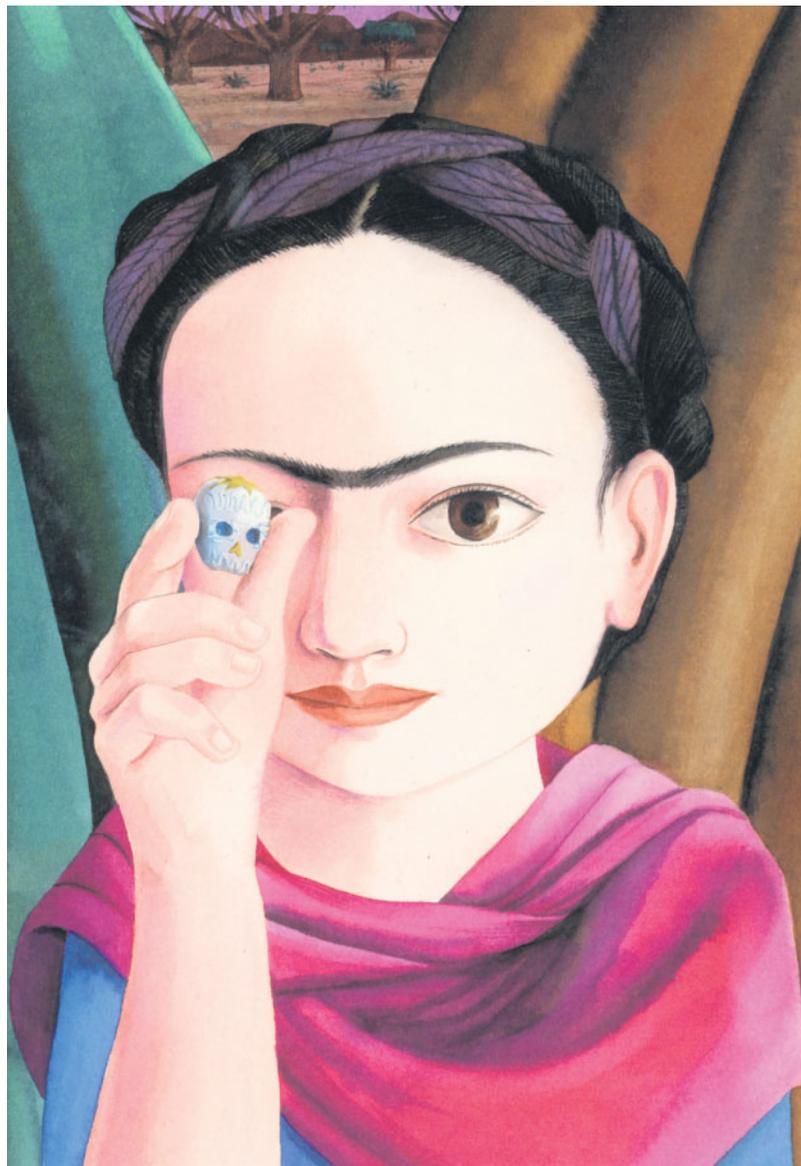
Halloween in Messico  
con Frida e Diego

È Fabian Negrin, argentino d'origine ma studente d'arte in Messico (dove ha vissuto per otto anni), a disegnare e colorare questa visionaria avventura che ha per protagonisti Frida Kahlo e Diego Rivera da bambini.

In un'immaginaria infanzia da cuccioli, ma già dotati di tutta la straordinaria e prorompente personalità che avranno da adulti, Frida

e Diego si confrontano e dopo una lite per motivi di gelosia, si incamminano nel paese dei morti in una sorta di viaggio iniziatico che li porterà a una nuova consapevolezza di se stessi. Un angolo di Messico fantastico, con bagliori notturni e danze macabre allegre e colorate.

(*Frida e Diego. Una favola messicana*, Gallucci editore, euro 17, pagine 36)



# REA, ILLUSTRATORE DA MELA D'ORO

**Riconoscimenti** Alla Biennale di Bratislava un importante premio è andato all'autore romano, che è in procinto di diventare anche maestro

SILVIA SANTIROSÌ

Creata nel 1967, la Biennale di Illustrazione di Bratislava (Bib) si tiene ogni due anni nel mese di settembre e ottobre con il contributo dell'Unesco e di molte organizza-

zioni non governative, tra le quali il Comitato Internazionale sui Libri per Ragazzi. 44 paesi, 356 illustratori con 2318 immagini appartenenti a 458 libri: le cifre bastano da sole a sottolineare l'importanza del simposio, della grande mostra dedicata al lavoro del vincitore dell'edizione precedente e soprattutto dell'as-

segnazione di riconoscimenti (Gran Premio, Cinque Mele d'Oro, Cinque Targhe e la Menzione d'Onore a una casa editrice) che rendono l'appuntamento uno dei più prestigiosi per il mondo dell'illustrazione internazionale. Quest'anno una delle Mele d'Oro è stata assegnata all'illustratore romano Simo-

ne Rea.

**Che cosa significa rappresentare sul piano internazionale l'eccellenza italiana?**

«Di sicuro è un riconoscimento che lusinga. Se devo essere sincero, però, niente è paragonabile all'emozione provata la prima volta che sono stato selezionato alla Mostra degli illustratori alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna».

**Perché?**

«Magari sono anni che partecipi, anni in cui continui a studiare come interpretare l'immagine, a evolvere, in cui la qualità tecnica dei tuoi lavori cresce. E un giorno arriva la prima grande conferma che il percorso è quello giusto: quello è stato un momento di gioia pura, di festa. Rappresentare l'Italia a Bratislava è qualcosa che vivo con minore emotività e maggiore consapevolezza».

**Qual è la caratteristica del mondo dell'illustrazione italiana?**

«Credo che il nostro paese, rispetto ad altri, abbia una ricchezza tutta



## Un'opera lirica per King Kong

Classico film degli anni Trenta, il *King Kong* di Merian C. Cooper e Ernest B. Schoedsack del 1933 diventa un'opera lirica. Musicata dal compositore Fabrizio de Rossi Re su libretto di Luis Gabriel Santiago e commissionata appositamente per il Festival OperaInCanto di Terni, l'opera verrà presentata in anteprima assoluta il 9 novembre al Teatro S.Secci di Terni.



particolare: tanti giovani talenti uno diverso dall'altro che non possono essere riuniti in un'unica corrente».

### Come si diventa illustratore?

«Non c'è una strada. O almeno, non solo una. Il mio percorso è stato diplomarmi all'Accademia di Belle Arti di Roma e poi seguire alcuni corsi di illustrazione alla Scuola internazionale di Sarmede».

### Dove quest'anno insegnerai. Come cambia il punto di vista quando da studente si passa dall'altra parte?

«Il 22 ottobre è stata inaugurata la Mostra *Le ali della fantasia*, occasione in cui espongo 10 tavole originali di Esopo (Topipittori, 2011) e quattro pannelli didattici che raccontano le varie fasi di lavorazione del libro: dalla ricerca dei personaggi alle scelte compositive. L'insegnamento è qualcosa che mi crea un po' di soggezione. Ho già avuto piccole esperienze, ma mai tenuto un corso su più giorni. Comunque, la cosa bella è cercare di trasmettere l'entu-



**Scimmie** Un'illustrazione di Simone Rea

siasmo, l'energia, la passione con la quale disegno. Certo anche la tecnica, ma quella resta una ricerca personale. Ciascuno ha il suo percorso e se non si persegue con onestà la propria strada, si finisce per plagiare qualcun altro».

### Cioè?

«Trarre ispirazione è un conto, ogni illustratore ha dei punti di riferimento quando è all'inizio. A volte capita però che qualcuno si appropri dell'idea, dell'immagine di un altro e la riproduca. Visto che non c'è alcuno strumento di tutela, credo sia importante denunciare l'accaduto mediante gli strumenti che si hanno a disposizione. Come i social network o il proprio blog».

### Quali sono gli ingredienti di una buona illustrazione?

«Senza dubbio sono importanti la qualità tecnica e, nel caso di un albo, la coerenza stilistica e narrativa delle diverse immagini. È necessario comprendere le parole, mettere le proprie matite e colori al loro servizio con raffinatezza e originalità. Altrimenti il rischio è di dare vita a un libro freddo, a una galleria di immagini che magari sono molto belle, ma che non comunicano nessuna emozione».

### Cosa pensi dei libri illustrati per Ipad?

«Il libro digitale introduce un diverso approccio con il lettore. Questo diventa uno spettatore interattivo. È un'innovazione positiva, un'ulteriore possibilità per avvicinare bambini e adulti alla lettura. Purtroppo però credo che lasci meno spazio alla fantasia e che sia più interessante per gli addetti ai lavori che devono trovare soluzioni grafiche e tecniche per emozionare il pubblico. L'albo illustrato si legge, si osserva, le immagini danno la possibilità di andare oltre, di pensare altro, di giocare, di stimolare la mente e di aprirla a nuove domande. Diciamo che l'albo digitale è invece più un videogioco».

### Le nuove tecnologie provocheranno la scomparsa del libro?

«Le differenze tra i due media mi fanno pensare semplicemente che l'oggetto libro e il libro digitale cammineranno parallelamente conquistando tipologie diverse di lettori». ●

# UN NOIR ITALIANO PER MONTALDO

**Al Festival di Roma** applauditissimo l'ultimo film del regista, che firma con «L'industriale» un altro potente affresco del presente. La parabola di un imprenditore (l'ottimo Favino) vittima di una finanza senza scrupoli

GABRIELLA GALLOZZI

**G**li indignati? Beh, io sono indignato e non ho fondato nessun movimento. Vorrei piuttosto che si chiamassero italiani e basta». Del resto cos'altro se non l'indignazione ha spinto Giuliano Montaldo a raccontare il dramma della crisi economica che sta ingoiando tutto? Il regista di *Sacco e Vanzetti*, come testimonia il suo cinema da sempre, non ha mai smesso di indignarsi. E ieri è arrivato al Festival di Roma col suo ultimo film, applauditissimo in sala, che ancora una volta offre un potente contributo critico all'analisi del presente: *L'industriale*, con Francesco Favino, in stato di grazia e Carolina Crescentini. Passato, chissà perché fuori concorso. Montaldo commenta cantando: «Non ho l'età...».

## UNA TORINO SPETTRALE

Da un soggetto scritto con la moglie Vera Pescarolo e sceneggiato con Andrea Purgatori, *L'industriale* è un noir dai toni lividi, ambientato in una Torino spettrale dove gli echi delle manifestazioni e dei picchetti degli operai che chiedono «lavoro, lavoro, lavoro», rimandano con lucidità quel disastro economico che sta coinvolgendo tutti, operai e piccole industrie, vittime di una finanza senza scrupoli che non lascia vie d'uscita. Eccolo l'industriale di Montaldo (Favino): Nicola Ranieri, figlio di un immigrato del Sud che, negli anni del boom, è riuscito a costruire la sua piccola azienda, oggi schiacciata dai debiti. Lui in quella fabbrica che ha tentato di riconvertire all'ecologico, ci è cresciuto. I suoi settanta operai li conosce uno per uno e l'idea di non pagare gli stipendi a quelle settanta famiglie non lo fa dormire la notte. Eppure, basterebbe come garanzia la firma della suocera, una spietata e snob pro-



Francesco Favino nel film «L'industriale»

## IL CASO

### Malore per Avati durante l'omaggio a Lelio Luttazzi

Un malore ha colpito il regista Pupi Avati, classe 1938, al Festival di Roma dove era presente per partecipare alla presentazione del film documentario «L'illazione» dedicato a Lelio Luttazzi. «Si è vero - ha detto il fratello del regista Antonio Avati - Pupi ha avuto un malore, speriamo lieve e ora è ricoverato per accertamenti all'ospedale Umberto I. Ci auguriamo sia una piccola cosa e che non si debba rin-

viare la presentazione al Festival del suo film «Il cuore grande delle ragazze» prevista per il primo novembre». Il Festival di Roma ieri ha reso omaggio a Lelio Luttazzi, jazzista, autore di colonne sonore, commedie musicali, protagonista della storia della nostra tv (Studio 1, Teatro 10) e radio (Hit Parade) scomparso poco più di un anno fa. Per l'occasione è stato proiettato il suo film inedito tratto dal suo racconto «La villa di campagna». Da lui interpretato e diretto, il film è stato restaurato da Rai5 e girato da Luttazzi negli anni successivi alla vicenda giudiziaria che lo vide coinvolto ingiustamente negli anni '70.

prietaria terriera, per ottenere l'ennesimo prestito dalla banca. Anche sua moglie (Crescentini) insiste, ma per Nicola sarebbe un compromesso troppo pesante. Lui la sua battaglia crede di poterla combattere senza finire tra i denti degli squalli delle finanziarie, «in quelli ancor più aguzzi della suocera per la quale «strozzare» chi è in difficoltà significa semplicemente avere il «senso degli affari». Ecco, Nicola, non appartiene a quella «razza padrona», ma quella sua ostinazione lo rende di giorno in giorno più «impenetrabile» - spiega Montaldo -, chiuso in se stesso, tanto da rovinare il rapporto con la moglie». Al punto da diventare geloso, ossessivo. Persino vedere la moglie che sorride al guardiano rumeno del garage sotto l'ufficio lo fa impazzire. Nicola perde il senso della realtà, fino ad arrivare ad un tragico epilogo.

«Il film - prosegue il regista - è nato da quei titoli dei giornali che parlano di centinaia di milioni bruciati nelle borse e mi chiedevo, ma il piromane che brucia il denaro di chi lavora chi è? Se uno fa un viaggio nel Nord est, ma non solo, si rende con-

## Quadri dal presente

«Se viaggi nel Nordest incontri aziende vuote e capannoni deserti»

to di quante piccole aziende dell'indotto siano vuote, con capannoni tristemente deserti». Racconta: «ad avermi colpito ancor di più sono quelle vite spezzate di tanti operai che negli anni del boom avevano costruito piccole aziende con l'aiuto, la spinta e l'amicizia dei loro compagni. E poi, quando le hanno viste fallire, con gli sciacalli alle porte, le banche che neanche li ricevevano più, soffrendo l'umiliazione della sconfitta dopo tanti sacrifici, hanno finito per suicidarsi».

È un duro ritratto del presente questo film. Tanto che la «finzione», racconta il regista, si è «scambiata» con la realtà durante le riprese. «Mentre giravamo - spiega - una scena di una fabbrica occupata, l'effetto è stato così realistico che si è sparsa la voce: una nuova fabbrica in lotta. E in un attimo sono arrivati gli operai di altri stabilimenti a portare la loro solidarietà». Sono i nostri giorni, prosegue Montaldo. «Tempi di crisi in cui assistiamo all'assalto di un centro commerciale per portarsi via il televisore a prezzo ridotto». E la politica e l'intera classe dirigente è responsabile. «Nella sinistra - conclude - ci sono troppi galli a cantare. E molti deficienti dall'altra parte». ●

## LIBERI TUTTI



**Delia Vaccarello**  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



**Invisibili** Sarah e Veronica escluse dal Grande Fratello perché lesbiche

## DA ANTIPATICHE DELLO SCHERMO A ICONE LESBO

**Un documentario** ripercorre la storia di Sarah e Veronica espulse dal Grande Fratello. L'omosessualità femminile è «invisibile» per la tv

**O**biiettivo libertà: raccontare il sogno di due donne e di migliaia di fan maschi e femmine, etero e omosessuali. Nella tv italiana le lesbiche sono invisibili e mancano nella cultura popolare, unica eccezione il film *Il padre della sposa* con Lino Banfi andato in onda su Rai uno nel 2006 che racconta di due donne innamorate, stabilmente unite e con prole. A mostrare la grave lacuna è il documentario *Diversamente etero* che narra la vera storia del bacio tra Sarah e Veronica a Capodanno del 2010 nella casa del *Grande fratello*. Autrici del documentario sono Elena Tebano e Milena Cannavacciuolo con Chiara

Tarfano videomaker e Marica Lizzadro regista. Proprio Elena Tebano ha parlato del vuoto di immagini di amore tra donne in occasione della conferenza annuale di Ilga Europe appena conclusasi a Torino. Sarah e Veronica si amano di un amore difficile da definire, che è fatto di emozioni, forza, dolore per la separazione. La loro presenza spiazzava i maschi del reality, tant'è che vengono espulse a un mese di distanza l'una dall'altra. Ma appena «fuori» diventano una icona.

Il settimanale *Visto* organizza una festa in loro onore, e inaspettatamente partecipano oltre mille fan che giungono anche dal Messico, dall'Olanda, dalla Spagna. La storia cresce grazie ai canali youtube, so-

prattutto il canale di Mari con 15mila iscritti, su cui vengono caricati molti video da chi segue la trasmissione live cioè a pagamento. I frammenti del «sogno» diventano immagini di una passione semplice di cui moltissimi sia etero che gay hanno sete. Il sito «Afterellen» mette online i link ai video che narrano la storia passo dopo passo: il primo bacio, le confidenze che vedono le due ragazze utilizzare l'escamotage di dire «lui» laddove si parla di «lei» per raccontarsi i trascorsi amori, le scene in cui dicono con chiarezza «siamo una coppia», le carezze nel lettone, la gelosia, il book di Sarah, un quaderno che si apre con la parola «sogno». In Internet vengono riempiti i vuoti di una storia che in tv sembrava poco più che un gioco, soffocata dall'omofobia. A farlo è la regia corale dei fan che catturano i segreti delle due e li riversano nel web.

### FENOMENO INTERNAZIONALE

La community di fan è internazionale: Canada, Stati Uniti, Asia, Sudafrica, Australia, Alaska. I messaggi in rete sono ingenui e forti, diretti e intimi: «Quello che avete tu e Sarah è unico e speciale. Vivetelo. Non cambiate mai. Vi amiamo per come siete». Il tema ricorrente è il «sogno», ovvero «l'amore che è, e che non può essere». Cogliarlo è una sfida: «C'era questa storia bellissima che nessuno raccontava – dice Elena Tebano - Volevamo riuscire a mostrarla nella sua complessità, far capire che cosa aveva mosso le fan (Sarah e Veronica nella casa erano belle, giocose, positive), ma anche prestare loro uno sguardo critico».

«I veri sognatori siamo noi» urlano i fan. «Eravamo visionarie dello stesso sogno» dice una ragazza che ha seguito Sarah e Veronica fino in Svizzera. Un'altra si è fatta tatuare «sogno» sulla caviglia. Appena le due si dichiarano «etero», le fan si arrabbiano. Guai a voi, i sogni non si rubano. C'è chi grazie a loro si innamora. L'intreccio di storie intorno a Sarah e Veronica è un crescendo che il documentario mostra con sapienza, ritmo perfetto, e una messe di interviste. Punta il dito contro l'invisibilità che colpisce le donne lesbiche, negandole. *Diversamente etero* trasmette «un senso di libertà», lo stesso che ha provato a opera finita Elena Tebano: «Sono sempre stata interessata al potere dell'immaginario sulle nostre vite».

Il documentario vuole far vedere come le immagini e i discorsi della cultura popolare siano fondamentali per capire chi siamo e che è essenziale riappropriarsene. ●

## Brasile finalmente spose

**K**atia e Lucia hanno vinto la loro battaglia. In Brasile sono la prima coppia omosessuale «sposata» ufficialmente. Per la prima volta infatti la Cassazione brasiliana (Superior Tribunal de Justicia) ha riconosciuto la legalità del matrimonio civile tra due persone dello stesso sesso. Si chiama «via legale» al riconoscimento dei diritti lgbt, tentata anche in Italia dalla campagna «affermazione civile» che ha portato lo scorso anno alla sentenza con cui la Consulta ha sollecitato il nostro Parlamento a legiferare sulle unioni civili. Katia Ozorio e Leticia Perez vivono nel Rio Grande do Sul, che è uno stato meridionale del Brasile con una significativa presenza di colonie italiane stabilitesi dalla fine dell'Ottocento e provenienti soprattutto dal Nord Italia. Le due donne, conviventi da 5 anni, avevano tentato di registrare il loro matrimonio civile presso un notaio ma di fronte al rifiuto, hanno iniziato l'iter giudiziario.

### LA SENTENZA

Prima un giudice di Porto Alegre, poi il Tribunale di giustizia del Rio Grande do Sul, in secondo grado avevano respinto la loro richiesta. Di qui la volontà di portare il caso davanti al Tribunale Superiore di Giustizia (STJ), la corte che in Brasile decide in ultima istanza. Con quattro voti favorevoli e uno contrario, il collegio si è espresso a favore delle due donne.

La posizione del STJ si è spinta più avanti di quanto aveva fatto, nel maggio scorso, il Supremo Tribunal Federal (STF, equivalente alla Corte costituzionale italiana), riconoscendo alle coppie omosessuali gli stessi diritti delle coppie eterosessuali in materia di unione stabile. Attraverso il riconoscimento della validità del matrimonio civile, le coppie acquisiscono i diritti di eredità, al pari dei discendenti e ascendenti diretti (negati, invece, nel caso di unione stabile, anche tra eterosessuali). Anche se la decisione si applica ora solo al caso di Katia e Lucia, la sentenza è destinata a fare giurisprudenza e crea un precedente che potrà servire di base per giudizi analoghi di altri tribunali. ●

**THE GUARDIAN -  
SALVATAGGIO IN MARE****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**  
CON KEVIN COSTNER**LO SPECIALISTA****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON SYLVESTER STALLONE**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON DAVID CARUSO**L'INFEDELE****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**  
CON GAD LERNER**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** Cenerentola. Fiction
- 21.11** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.55** Tg 1 - NOTTE. Informazione
- 00.56** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Sorgente di vita. Religione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Voyager - Indagare per conoscere. Documentario
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Wild target. Film Commedia. (2010) Regia di Jonathan Lynn. Con Billy Nighy, Emily Blunt, Rupert Grint, Rupert Everett.
- 01.05** Tg Parlamento. Informazione

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Informazione
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo.
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** The Guardian - Salvataggio in mare. Film Drammatico. (2006) Regia di Andrew Davis. Con Kevin Costner, Ashton Kutcher.
- 23.30** Correve l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

**Canale 5**

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

**SERA**

- 21.10** Grande Fratello. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5.
- 01.30** Striscia la notizia - Replica. Show.

**Rete 4**

- 06.40** Media shopping. Show.
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.17** Sognando l'Africa. Film Drammatico. (1999) Regia di Hugh Hudson. Con Kim Basinger, Vincent Perez, Eva Marie Saint.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Lo specialista. Film Drammatico. (1994) Regia di Luis Llosa. Con Sylvester Stallone, Sharon Stone, James Woods.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Donnie Brasco. Film Crimine. (1997) Regia di Mike Newell. Con Al Pacino, Johnny Depp, Michael Madsen.

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** The Big Bang Theory. Sit Com
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV Con William L. Petersen

**SERA**

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
- 23.00** Undercovers. Serie TV Con Boris Kodjoe, Gugu Mbatha-Raw, Gerald McRaney.
- 23.55** Real c.s.i. - 5a puntata. Show.
- 01.00** Modamania. Rubrica

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Piroso. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Amore mio aiutami. Film. (1969) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi, Monica Vitti.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 00.00** InnovatiON. Talk Show. Conduce Lucia Loffredo e Ivo Mej.
- 00.35** Tg La7. Informazione
- 00.45** G' Day. Attualità
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Rapunzel - L'intreccio della torre. Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
- 23.00** Maschi contro Femmine. Film Commedia. (2010) Regia di F. Brizzi. Con P. Cortellesi

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Dragon Trainer. Film Animazione. (2010) Regia di C. Sanders.
- 22.45** Merlino e la battaglia dei draghi. Film Fantasia. (2010) Regia di M. Atkins. Con J. Prochnow
- 00.20** Favole. Film Drammatico. (1997) Regia di C. Sturridge. Con H. Keitel

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** Tra le nuvole. Film Commedia. (2009) Regia di J. Reitman. Con G. Clooney A. Kendrick.
- 22.55** Cake - Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film Commedia. (2005) Regia di N. Ganatra. Con H. Graham D. Sutcliffe.

**Cartoon  
Network**

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fidente.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

**Deejay TV**

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

**MTV**

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 22.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



**Antonio Cassano è ricoverato da sabato sera al Policlinico di Milano. Si teme si tratti di un'ischemia. In stagione ha giocato 12 partite segnando 3 reti**

## **FORZA CASSANO IL BARESE IN OSPEDALE: «NON STA BENE»**

**Il calciatore del Milan ha avuto un malore sabato notte, appena sbarcato dall'aereo, dopo la vittoriosa trasferta a Roma**

### **Il commento**

**Silvio Pons**

## I nostri allenatori, la scuola che funziona ancora

**C**i sono volute nove giornate di campionato per avere una visione sufficientemente chiara delle gerarchie e dei rapporti di forza. Segno di un equilibrio che resta la cifra prevalente di questo torneo e che lo rende particolarmente interessante da seguire. Segno però anche di un livellamento verso il basso che rivela un preoccupante arretramento del nostro football, anzitutto nel suo vivaio nazionale. Manteniamo, per fortuna, una scuola di tecnici decisamente migliore delle nuove leve di giocatori, e questo contribuisce a salvare almeno in parte la patria calcistica. Le prime squadre in classifica, in modi diversi, recano fortemente l'impronta di eccellenti tecnici italiani appartenenti a diverse generazioni.

Comanda la Juventus, unica squadra imbattuta, probabilmente tornata in modo stabile ai vertici dopo il difficile e travagliato riscatto dalla catastrofe di calciopoli. La vittoria sull'Inter a Milano è emblematica di tendenze opposte dei due club e non può essere considerata casuale. La Juventus non incanta tecnicamente, non possiede un organico migliore di vari altri club, non dispone di autentiche stelle. Ma è compagine di qualità, coesa, determinata, aggressiva. Conte ha disegnato una squadra che copre il campo e sa restare corta, ma soprattutto capace di furore agonistico e intensità. I veterani Buffon e Pirlo fanno la loro parte. Marchisio è l'unico giovane centrocampista italiano emergente ad alti livelli. Messo da parte l'equivoco Krasic, Vucinic e Matri formano una coppia d'attacco di tutto rispetto. Restano da verificare la fase difensiva e la tenuta atleti-

ca, dato il forte dispendio di energie richiesto dalla filosofia di gioco prescelta. Sull'Inter c'è poco da dire. Le lacune di organizzazione del gioco sono un suo dato storico, persino nelle passate stagioni vincenti. Colpisce di più l'assenza di corsa, compattezza, personalità. Sembra destinata a una stagione molto mediocre.

Al contrario, il Milan torna ai vertici, come era prevedibile. La squadra di Allegri passa autorevolmente all'Olimpico su una Roma sempre in cerca di identità, in una partita segnata dagli errori delle difese. Comunque convincente la superiorità dei rossoneri, a dispetto delle tabelle sul possesso palla. Ibrahimovic segna gol pesanti, è un avvertimento per tutti. Aquilani e Cassano mettono a nudo le fragilità dei giallorossi, la partita di sostanza viene giocata da Thiago Silva, Van Bommel e Boateng. Il Milan dà però l'impressione di essere ancora

da registrare. Non è certo questo il problema dell'Udinese di Guidolin, che vanta la difesa di gran lunga migliore e dispone del Palermo molto più nettamente di quanto dica il risultato. La squadra esprime in questo momento il gioco più rotondo ed equilibrato.

In alto anche la Lazio di Reja e il Napoli di Mazzarri, ma la loro ambizione di compiere un salto di qualità va passata al vaglio delle prossime partite. Il Napoli insegue ancora il giusto equilibrio con gli impegni di Champions e forse non ha una panchina all'altezza. Stanno offrendo un contributo notevole all'imprevedibilità del campionato il Catania di Montella, il Cagliari di Ficcadenti e l'Atalanta di Colantuono, pur sconfitta a Bologna. La Fiorentina prevale di misura sul Genoa, ma entrambe le squadre appaiono alla perenne ricerca di un gioco convincente. ♦

# FRA JUVE E MILAN LASSÙ C'È ANCHE L'UDINESE

**I friulani battono il Palermo** e restano secondi ad un punto dalla vetta  
Ma Guidolin frena: «La scudetto no, ma è qualcosa di straordinario...»

Foto di Stefano Lancia/Ansa Epa



**L'esultanza di Di Natale** Il capitano ha segnato il gol della vittoria contro il Palermo ed è primo nella classifica dei cannonieri

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

**A**l tavolo delle grandi, in mezzo a Juventus e Milan, c'è anche l'Udinese. E non è solo una questione di classifica: gli uomini di Guidolin battono il Palermo per 1-0 grazie al solito gol del solito Di Natale e dimostrano ancora una volta di meritare le zone nobili del campionato dopo il quarto posto della scorsa stagione. E poco o nulla sembra essere cambiato nonostante le partenze di Zapata, Inler e Sanchez. La formula dei Pozzo, talenti da scoprire e valorizzare accanto a campioni affermati come il goleador Di Natale, funziona sem-

## Fiorentina-Genoa 1-0

**Lazzari salva Mihajlovic ma la gente fischia lo stesso**

**Sinisa Mihajlovic** salva la panchina (almeno per ora) ma la vittoria contro il Genoa non basta a placare la contestazione dei tifosi viola. Il gol di Lazzari che è valso la vittoria e i tre punti, infatti, non scaccia la burrasca in casa gigliata e anche ieri la squadra è stata fischiata a lungo prima e dopo la partita vinta sui Grifoni. «Mi dispiace per i miei ragazzi - ha commentato il tecnico nel dopogara - dopo la partita li ho visti un pò tristi, sono rimasti male per i fischi. In campo avevano dato tutto e vinto meritatamente». Gli chiedono se crede di essere lui

l'obiettivo principale della contestazione. «Penso di sì, ma se i tifosi vogliono fischiare si sfoghino pure con me e lascino i ragazzi tranquilli di giocare. Certo, non fanno il bene della squadra». «Abbiamo fiducia - assicura il tecnico serbo - e con i miei giocatori combatteremo fino all'ultimo e vediamo che succede. Non mi sento e non sono mai stato solo, ci sono i giocatori, i miei collaboratori e la società. Nonostante ci sia poca fiducia e molto scetticismo la squadra ha dimostrato di essere compatta. Anche perché, ha proseguito il tecnico serbo, «in classifica siamo a due punti dall'Europa e manca ancora molto alla fine del campionato, per questo sono fiducioso».

pre e buona parte del merito lo si deve alla regia di Francesco Guidolin. Tecnico spesso snobbato in giro per l'Italia (Zamparini ne sa qualcosa) che dopo la ripartenza da Parma, in serie B, in Friuli ha saputo dimostrare il suo valore e la sua capacità di mettere in piedi squadre che giocano al calcio e sanno divertire senza sacrificare l'equilibrio. E certo non è un caso se l'Udinese è la miglior difesa del campionato con soltanto quattro reti al passivo. Così, con la vittoria sul Palermo, Guidolin può mettersi dietro le spalle il ko di mercoledì a Napoli e tornare a gustarsi una classifica che vale oro, anche se dalle parti di Udine lo scudetto è parola che neanche si pronuncia. «Se prima, a forza di sentirmi pressato da questa domanda, qualche piccolo pensiero aveva sfiorato anche me - commentava ieri Guidolin - adesso che ho visto che Juventus e Milan stanno ripartendo alla grande, dico che se noi riusciamo a stare più in alto possibile, lontani dai pericoli e il più possibile agganciati alle grandi squadre, faremo qualcosa di straordinario. Viviamo alla giornata e siamo contenti di ciò che abbiamo fatto finora».

### GRANDI ANCHE IN EUROPA

Che certo è già tanto. Perché smaltita la delusione dell'eliminazione dai preliminari di Champions contro l'Arsenal, dopo due gare che hanno impressionato la stampa inglese, l'Udinese ha saputo ritrovarsi e ha iniziato a correre. In campionato, quella di Napoli è sino ad oggi l'unica sconfitta, e in Europa League dove i friulani guidano il Gruppo I imbattuti con due vittorie (Rennes e Atletico Madrid) e un pareggio (Celtic Glasgow). «Può darsi che capiterà anche a noi di incorrere in momenti non proprio positivi, dobbiamo gestire un inizio di stagione con tre blocchi da tre partite alla settimana, quindi non è possibile essere sempre brillanti - commentava ieri il tecnico friulano - Anche perché abbiamo tanti ragazzi giovani sono alla loro prima esperienza qui». Molti giovani, tanti inesperti. Tutto vero. Ma l'Udinese continua a correre e ieri ha messo in cascina la quinta vittoria in campionato, come Juventus e Milan. È bastato il gol di Di Natale, il settimo per il capitano capocannoniere, ma c'è molto altro che non entra nei tabellini e che racconta di come i bianconeri abbiano sbloccato il risultato, gestito la gara, sofferto il minimo e poi sbagliato più volte il gol della tranquillità contro un Palermo che lontano dal Barbera non ha ancora vinto una partita, perdendo quattro volte su cinque. Contano i tre punti, comunque, e quella classifica che Guidolin e i suoi continuano a guardare con (troppo) realismo e molta soddisfazione. E chissà che non sia solo l'inizio... ❖



**Chi lo ha detto a Marco?**

«Chi è che mi ha detto che non rientravo più nei piani tecnici dell'Inter? Bisognerebbe fare una tavola rotonda con Leonardo, con Gasperini, con il Direttore Tecnico... Quando parli singolarmente vengono fuori sempre mezze verità, mentre se ci fossimo trovati a dieci occhi probabilmente avremmo saputo di più». Così Marco Materazzi sul suo addio all'Inter.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
31 OTTOBRE  
2011

45

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Tre reti e sette assist per Cassano quest'anno. Allegri: «la sua migliore stagione»

# PAURA PER CASSANO SI TEME UN'ISCHEMIA

**Due notti in ospedale** Il barese si è sentito male in aeroporto al rientro da Roma. Il medico: «Non sta bene, ma non sappiamo che cosa sia»

**IVANO PASQUALINO**

ivano.pasqualino@hotmail.it

Antonio Cassano si ferma. E non si tratta di un normale infortunio sul campo, ma di un malore accorso sabato sera, appena sbarcato dall'aereo che ha riportato il Milan a Malpensa dopo la trasferta di Roma. Il fantasista ha avuto un principio di svenimento e stava per perdere i sensi. Avrebbe manifestato anche difficoltà nei movimenti e nella parola. Il barese è stato subito trasportato al Policlinico di Milano per accertamenti. Inizialmente il malore appariva collegato a un calo di pressione. Invece in base ai sintomi sembrerebbe qualcosa di più grave, dato che sulle condizioni del giocatore c'è il più fitto riserbo. In ospedale Cassano avrebbe riferito anche di un appannamento della vista, oltre ad un forte senso di stanchezza e a problemi di linguaggio. Potrebbe trattarsi di un attacco ischemico transitorio, che equivale a una riduzione del flusso sanguigno al cervello. Se tale diagnosi dovesse essere confermata, tutti i sintomi dovrebbero regredire entro 24 ore dalla loro manifestazione. Senza riportare alcuna conseguenza permanente per il paziente.

L'attaccante era entrato in campo all'Olimpico solo nell'ultimo quarto d'ora. Sull'aereo di ritorno rideva e scherzava tranquillamente con Aquilani e Ibrahimovic. Al punto da aver insistito, una volta atterrato, per tornare a casa da solo. Ma il medico del Milan, il dottor Rodolfo Tavana, ha fatto il possibile affinché Cassano andasse comunque in ospedale per sottoporsi a dei controlli. Una volta arrivato al Policlinico, è stato trasferito dal Pronto Soccorso al reparto di neurologia. A causa dei problemi

nell'uso della parola, il barese ha svolto accertamenti di tipo cardiologico e neurologico. A preoccuparci infatti non sono i sintomi generici come stanchezza o perdita del senso della vista, ma le difficoltà nell'espressione e nei movimenti. Le prime parole del medico Tavana non lasciano presagire nulla di buono: «Dobbiamo ancora capire bene cosa ha Antonio», ha spiegato il dottore per fornire un minimo quadro clinico. «Il ragazzo non sta bene e stiamo indagando». Parole che preannunciavano il ricovero per l'intera notte al Policlinico, con

**All'arrivo a Malpensa** Problemi alla vista e alla parola. È ancora sotto osservazione

il popolo rossonerò ansioso in attesa della diagnosi definitiva attesa per oggi. Cassano resterà comunque di certo fermo per alcuni giorni. Salterà la trasferta di Champions League, martedì a Minsk, contro il Bate Borisov. Uno stop che interrompe quella che Allegri aveva definito «la migliore stagione di Cassano in carriera». Finora, in dodici partite fra Serie A e Champions League, il barese aveva collezionato tre reti e sette assist.

Quando i sintomi che hanno causato il malore di Cassano saranno svaniti, rimarrà comunque da chiarire la causa della patologia. Dal punto di vista medico infatti è molto raro che uno sportivo di 29 anni possa accusare un disturbo di natura vascolare di questa entità: un problema simile occorre in genere in età adulta in soggetti a rischio cardiovascolare come fumatori abituali, portatori di diabete e persone che soffrono di pressione alta. ♦

## Parma-Cesena 2-0

**Il Parma domina il Cesena  
Giampaolo via, c'è Ballardini**

Toccherà molto probabilmente a Davide Ballardini provare a sollevare le sorti di un Cesena allo sbando, senza gioco e, soprattutto, senza gol e vittorie. L'avventura di Giampaolo sulla panchina dei romagnoli è finita ieri al Tardini contro un Parma che, pur senza entusiasmare, ha schiacciato i bianconeri per 2-0 ed ha pure sbagliato un rigore con Giovinco (reti dei difensori Paletta e Lucarelli). La decisione di esonerare Giampaolo è arrivata pochi minuti dopo la fine dell'incontro. Il presidente del Cesena Igor Campedelli si è chiuso in uno stanzino degli spoglia-

toio con il tecnico e con l'addetto stampa del club romagnolo, poi la comunicazione ufficiale da parte dello stesso massimo dirigente bianconero. «È un grande dispiacere ma era doveroso farlo - ha spiegato Campedelli - La situazione era diventata incomprensibile: la squadra è mentalmente pesante e credo che difficilmente si sarebbe potuto risolvere la situazione continuando così. Credo fosse uno dei pochi casi in cui era giusto agire come abbiamo fatto». Giampaolo invece è andato via senza commentare.

Stamattina Campedelli affiderà la panchina più difficile di serie A: il Cesena è ultimo con tre punti. Zero vittorie, zero gioco.

## Risultati 10ª giornata

Catania 2-1 Napoli
Roma 2-3 Milan
Inter 1-2 Juventus
Siena 4-1 Chievo
Bologna 3-1 Atalanta
Fiorentina 1-0 Genoa
Lecce 1-1 Novara
Parma 2-0 Cesena
Udinese 1-0 Palermo
Cagliari - Lazio

## Prossimo turno

Domenica 6/11/2011 ORE 15.00

Palermo - Bologna Sab. ore 18.00
Novara - Roma Sab. ore 20.45
Genoa - Inter ore 12.30
Atalanta - Cagliari
Cesena - Lecce
Chievo - Fiorentina
Lazio - Parma
Milan - Catania
Udinese - Siena
Napoli - Juventus ore 20.45

## La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus 19	9	5	4	0	5	3	2	0	4	2	2	0	15	7	
2 Udinese 18	9	5	3	1	4	4	0	0	5	1	3	1	11	3	
3 Lazio 18	9	5	3	1	4	1	2	1	5	4	1	0	15	8	
4 Milan 17	9	5	2	2	5	3	2	0	4	2	0	2	19	14	
5 Napoli 14	9	4	2	3	4	2	1	1	5	2	1	2	13	7	
6 Catania 14	9	3	5	1	5	3	2	0	4	0	3	1	12	12	
7 Siena 13	9	3	4	2	4	3	0	1	5	0	4	1	11	6	
8 Cagliari 13	9	3	4	2	5	1	3	1	4	2	1	1	9	9	
9 Palermo 13	9	4	1	4	4	4	0	0	5	0	1	4	11	11	
10 Fiorentina 12	9	3	3	3	5	3	1	1	4	0	2	2	10	8	
11 Genoa 12	9	3	3	3	4	2	2	0	5	1	1	3	13	12	
12 Parma 12	9	4	0	5	5	3	0	2	4	1	0	3	12	17	
13 Roma 11	9	3	2	4	5	2	1	2	4	1	1	2	11	11	
14 Bologna 10	9	3	1	5	4	1	0	3	5	2	1	2	8	13	
15 Atalanta (-6) 9	9	4	3	2	4	2	2	0	5	2	1	2	12	12	
16 Chievo 9	9	2	3	4	5	2	2	1	4	0	1	3	7	11	
17 Inter 8	9	2	2	5	4	1	1	2	5	1	1	3	11	16	
18 Novara 7	9	1	4	4	4	1	2	1	5	0	2	3	12	17	
19 Lecce 5	9	1	2	6	5	0	1	4	4	1	1	2	7	16	
20 Cesena 3	9	0	3	6	5	0	3	2	4	0	0	4	3	12	

## Marcatori

**7 RETI:** ■ Di Natale (Udinese)  
**6 RETI:** ■ Giovincio (Parma); Denis (Atalanta); Klose (Lazio)  
**5 RETI:** ■ Jovetic (Fiorentina); Palacio (Genoa); Calaiò (Siena)  
**4 RETI:** ■ Moralez (Atalanta); Ibrahimovic, Nocerino (Milan); Rigoni (Novara); Osvaldo (Roma); Marchisio, Matri (Juventus); Cavani (Napoli)  
**3 RETI:** ■ Cerci (Fiorentina); Miccoli, Hernandez (Palermo); Milito (Inter); Boateng (Milan); Hernanes (Lazio); Destro (Siena); Moscardelli (Chievo); Bergessio (Catania)

Foto Fiorentini/Infophoto



German Denis

## I tabellini

SIENA 4
CHIEVO 1

**SIENA:** Brkic, Vitiello, Rossettini, Contini (10' st Pesoli), Del Grosso, Mannini, D'Agostino (33' st Bolzoni), Gazzi, Brienza, Destro (31' st Larrondo), Calaiò

**CHIEVO:** Sorrentino, Frey, Mandelli, Cesar, Jokic (25' st Dramš), Bradley, Vacek, Hetemaj

**ARBITRO:** Brighi

**RETI:** pt 25' Destro; st 12' Destro, 16' D'Agostino, 30' Moscardelli, 49' Calaiò

**NOTE:** Angoli: 4-2 per il Siena. Ammoniti: Cruzado, Hetemaj, Cesar, Larrondo, Mandelli e Jokic per gioco scorretto.

LECCE 1
NOVARA 1

**LECCE:** Benassi, Oddo, Carrozzi, Esposito (15' pt Tomovic), Mesbah, Cuadrado, Giandonato (29' st Pasquato), Strasser, Olivera, Bertolacci, Corvia (10' st Muriel)

**NOVARA:** Fontana, Morganello, Paci (21' st Dellafiore), Centurioni, Gemit, Marianini, Porcari, Rigoni, Mazzarani (35' st Giorgi), Jeda, Meggiorini (24' st Radovanovic)

**ARBITRO:** Romeo

**RETI:** 31' pt Strasser (L), 44' pt Rigoni (N) su rig.  
**NOTE:** Ammoniti: Marianini, Carrozzi, Mesbah e Oddo per gioco falloso, Giandonato per comportamento non regolamentare.

BOLOGNA 3
ATALANTA 1

**BOLOGNA:** Gillet, Raggi, Portanova, Loria, Morleo, Perez (1' st Pulzetti), Mudingayi, Kone, Ramirez (31' st Gimenez), Di Vaio (21' st Cherubin), Acquafresca

**ATALANTA:** Consigli, Masiello (22' pt Bellini), Capelli, Lucchini, Peluso, Bonaventura (19' st Tiribocchi), Cigarini (7' st Schelotto), Carmona, Padoin, Moralez, Denis

**ARBITRO:** Bergonzi

**RETI:** nel pt al 7' Denis, al 48' Di Vaio su rigore; nel st'al 3' Ramirez, 23' Loria

**NOTE:** Angoli: 6-5 per il Bologna. Ammoniti: Bonaventura, Portanova, Padoin, Denis Mudingayi

PARMA 2
CESENA 0

**PARMA:** Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Biabiani, Morrone (38' st Blasi), Galloppa (21' st Musacci), Modesto, Giovincio, Pellè (30' st Crespo)

**CESENA:** Antonioni, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Lauro, Candreva, Guana, Parolo, Martinez (1' st Eder), Bogdani (40' st Renella), Ghezzi (21' st Meza Colli)

**ARBITRO:** Guida

**RETI:** nel pt 41' Paletta; nel st 26' Lucarelli

**NOTE:** Ammoniti: Morrone, Guana, Rodriguez, Galloppa e Comotto per gioco scorretto, Eder per proteste. Spettatori: 12.480

FIorentina 1
Genoa 0

**FIorentina:** Boruc, Cassani, Gamberini, Natali, Pasqual, Kharja, Montolivo, Lazzari, Romulo (40' st Munari), Gilardino (25' st Vargas), Jovetic (45' st Silva)

**Genoa:** Frey, Mesto, Dainelli, Granqvist, Antonelli, Veloso, Rossi (34' st Costant), Kucka (1' st Jorquera), Merkel, Jankovic (13' st Pratto), Palacio

**ARBITRO:** Peruzzo

**RETI:** pt 41' Lazzari

**NOTE:** Angoli: 11-2 per la Fiorentina

Ammoniti: Kucka, Natali per gioco falloso.

UDINESE 1
Palermo 0

**UDINESE:** Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Isla, Pinzi, Asamoah, Armero, Floro Flores (22' st Badu), Di Natale (43' st Abdi)

**PALERMO:** Tzorvas, Pisano (9' st Illicic), Silvestre, Cetto, Balzaretti, Migliaccio (17' st Della Rocca), Bacinovic (28' st Alvarez), Barreto, Aguirregaray, Zahavi, Miccoli

**ARBITRO:** Giannoccaro

**RETI:** nel pt 38' Di Natale

**NOTE:** Angoli: 5 a 4 per l'Udinese

Ammoniti: Pisano, Pinzi e Benatia per gioco scorretto. Spettatori: 13 mila

## Liga España

## Prima caduta per il Levante scavalcato da Real e Barça

■ Il Levante, squadra-rivelazione dell'avvio di stagione nella Liga, subisce a Pamplona, sul terreno dell'Osasuna, la prima sconfitta in campionato (2-0) e cede il primato, superato da Real Madrid (1-0 in casa della Real Sociedad) e dal Barcellona (5-0 al Maiorca).

CAGLIARI 0
LAZIO 3

**CAGLIARI:** Agazzi, Pisano (24' st Perico), Canini, Ariaudo, Agostini, Biondini, Nainggolan, Ekdal (9' st Ibarbo), Cossu, Nenè, Ribeiro (40' st Larrivey)

**LAZIO:** Marchetti, Konko, Dias, Diakité, Radu, Brocchi (22' st Cana), Ledesma, Lulic, Hernanes (32' st Sculli), Klose, Cissé (39' st Rocchi)

**ARBITRO:** Mazzoleni di Bergamo

**RETI:** nel pt 39' Lulic, 44' Klose. Nel st 43' Rocchi

**NOTE:** Ammoniti: nessuno. Angoli: 7 a 4 per il Cagliari Recupero: 0 e 4.

Spettatori: 12mila circa.



## Tsonga vince a Vienna

Il francese Joe Tsonga, prima testa di serie del tabellone, ha vinto il torneo Atp di Vienna. Il transalpino si è imposto in finale per 6-7, 6-3, 6-4, l'argentino Juan Martin del Potro. Per Tsonga, ventisettenne di origine congolese, si tratta del settimo successo in carriera. Resta così in corsa per la qualificazione al Master di Londra.

## Brevi

### ARBITRI Morto Giulio Campanati fu presidente dell'Aia

È morto ieri a Milano Giulio Campanati, presidente dell'Aia per diciotto anni dal 1972 al 1990. Classe 1923, Campanati è stato arbitro internazionale dal 1956 e venne selezionato per arbitrare al torneo calcistico dell'Olimpiade di Roma nel 1960. In memoria sua ieri è stato osservato un minuto di silenzio su tutti i campi.

### SIMONCELLI Il papà: «A Valencia un minuto di casino»

Altro che silenzio, per ricordare Marco Simoncelli nell'ultima gara della stagione meglio un minuto di rumore. L'idea è del papà Paolo: «Vorrei che invece di un minuto di silenzio in onore di Marco, venisse fatto un minuto di casino con tutte le moto della MotoGp, della Moto2 e della 125 accese che rombano insieme».

## Scacchi *Adolivio Capece*

### Shabalov - Dimakiling

Jakarta 2011. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE: 1. Cg4, e il Nero ha abbandonato non potendo evitare il mattone pesante di matiera.

### Europeo a squadre

Da mercoledì 2 fino all'11 novembre si gioca a Porto Carras (Grecia) il campionato Europeo a squadre. L'Italia è presente sia nel torneo maschile (38 squadre al via) con Fabiano Caruana, Daniele Vocaturo, Sabino Brunello, Michele Godena, Axel Rombaldoni, sia nel femminile (28 squadre) con Elena Sedina, Olga Zimina, Marina Brunello, Roberta Messina, Fiammetta Panella.



Foto di Franck Robichon/Ansa Epa

Felipe Massa e Lewis Hamilton Anche ieri tra loro due è stato scintille

# F1, Hamilton e Massa sembrano due comari E l'India alleva piloti...

**Gp noioso, ravvivato dal solito crash fra il brasiliano e l'inglese Vince Vettel, come sempre, 3° Alonso. Il suo rivale? Ha 13 anni...**

LODOVICO BASALÙ

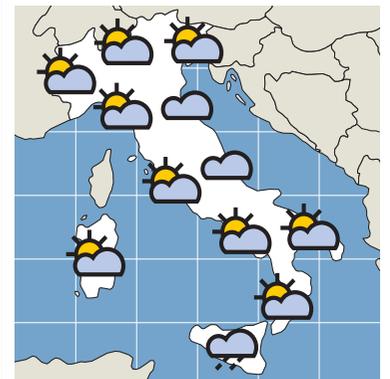
Siamo alle comiche. Tra Hamilton e Massa è andato infatti in onda in mondovisione l'ennesimo botto, esattamente al 25° dei 60 giri di un Gp dell'India a dir poco soporifero. L'ormai rituale dominio di Vettel e i pochi sorpassi registrati - anche a causa di una pista sporchissima - non hanno regalato emozioni. Per fortuna, appunto, che sullo schieramento ci sono sempre due scervellati come l'anglocaraibico e il brasiliano che ci evitano pennicelle imbarazzanti davanti al televisore. Ormai i due sembrano dei vicini di casa in preda all'arteriosclerosi, che continuano poi a litigare in inutili riunioni di condominio. Poco importa che Hamilton rappresenti la McLaren-Mercedes e Massa la Ferrari: il livello resta quello. «Non ho nulla di particolare da dire - il commento del pilota delle Freccie D'Argento - se non che è un normale incidente che può verificarsi. Dove dovevo andare?». Opposta la versione del ferrarista: «Mi ha speronato senza motivo, avevo il diritto di traiettoria. Non condivido la decisione degli steward che hanno voluto, per giunta, punirmi. Ho solo frenato al limite. È l'ennesima volta che Hamilton mi viene addosso, c'è una vera e propria attrazione fatale tra di noi». Ma il verdetto dei commissari di gara è stato, appunto, punitivo nei confronti di Felipe, costretto a un *drive trough* ai box prima di rompere (come sabato) un'altra sospensione della F150 Italia su uno dei cordoli del Buddh Circuit e ritirarsi mestamente. Sta di fatto che

la sua stagione resta - come quella del 2010 - del tutto fallimentare.

Dove sarebbe la Ferrari in classifica senza Alonso? Una domanda lecita, visto che perlomeno lo spagnolo può sperare (difficile) in un secondo posto dietro al già pluricampione Vettel. Detto questo, registriamo dunque l'ennesima vittoria (la numero 11, a - 2 dal record stagionale di Schumacher del 2004 con la Ferrari) del 24enne Sebastian. Un fenomeno. Il tedesco - che ha preceduto sul traguardo Button (con l'altra McLaren) e Alonso, un pilota che meriterebbe appunto un monumento dalla Ferrari per come riesce a sfruttare una monoposto difficile - ha ora superato i giri in testa effettuati nel corso di una stagione da Mansell nel 1992, con la Williams-Renault. Apprestandosi a eguagliare le 14 pole stagionali (ora è a quota 13) appartenenti sempre al funambolo inglese. Un Vettel dirompente, che ha ancora una volta umiliato a parità di macchina Webber, solo quarto e incapace di superare Alonso. Con tutti che hanno dedicato un pensiero a Wheldon e Simoncelli, scomparsi nelle ultime due domeniche in F1Indy e nella MotoGP. «Ci ricordate i rischi della nostra professione», ha detto Alonso. «Sappiamo il pericolo che corriamo», il Vettel-pensiero.

Intanto il governo indiano, dopo questa «vernice», sta già pensando a un futuro campione di F1. Il predestinato - dopo una selezione - si chiama Arjun Maini, ha 13 anni e verrà mandato in Inghilterra, per essere allevato nella scuola di pilotaggio di Silverstone. ♦

## Il Tempo

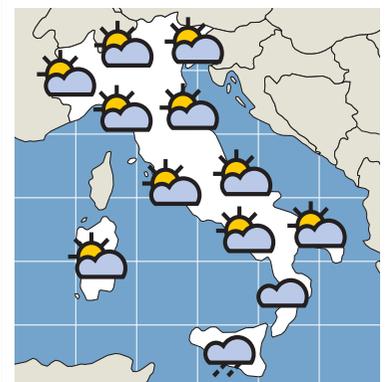


### Oggi

**NORD** Ciel poco nuvolosi, ancora qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

**CENTRO** Nuvoloso sulle Adriatiche, poco nuvoloso sul resto delle regioni.

**SUD** Cielo sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulla Sicilia.

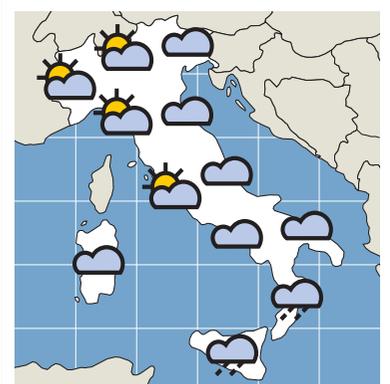


### Domani

**NORD** Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali nubi sui rilievi alpini.

**CENTRO** Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** Cielo poco nuvoloso, ancora nuvole su Calabria e Sicilia con piogge sull'isola.



### Dopodomani

**NORD** Ciel nuvolosi su Val Padana e Triveneto, poche nubi sul nord ovest.

**CENTRO** Residui addensamenti sul medio Adriatico e Sardegna, poco nuvoloso su regioni tirreniche.

**SUD** Variabile su Campania e Puglia, piogge sulle altre regioni.



**Programma  
Alimentare  
Mondiale**

**F R E E  
Rice**

**Gioca online [www.freerice.com/it](http://www.freerice.com/it)**



**Clicca il chicco!**

**Un quiz per aiutare chi ha fame e sostenere il  
Programma Alimentare Mondiale!**